

# L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

È attesa per oggi la decisione sul riallineamento Sme

## Lite europea sulle monete Si decide chi svaluta e chi rivaluta guardando alle elezioni in Germania

Faticosa ricerca di un compromesso - Dopo dieci ore di discussione tutto è stato demandato ai ministri finanziari - Ora i problemi verrebbero soprattutto dalle resistenze di Belgio e Danimarca

### Così l'Italia ha perso un'occasione

È CHIARO, ormai, che si va, in queste ore, a un nuovo «rialineamento» delle monete europee, nell'ambito dello Sme (Sistema monetario europeo). È l'undicesima volta che si verifica dal 1979. Non si conoscono ancora i particolari dell'operazione (ciò dipende dall'esito dello scontro fra la Germania federale e la Francia) ma sembra fuori dubbio che ci sarà anche una decisione di svalutazione (più o meno consistente) della nostra moneta.

Abbiamo già scritto ieri che tale decisione appare, al di là dello stato degli atti, inevitabile. Possiamo aggiungere un apprezzamento per la condotta della Banca d'Italia che ha, nei giorni scorsi, energicamente manovrato per la difesa della lira anche se ci corre l'obbligo di affermare che l'autorità monetaria si è trovata a dover far fronte, ancora una volta, da sola, ad una bufera (in parte opera della speculazione ma in parte legata a fattori oggettivi, e di rapporto di forza fra la nostra economia e le altre economie europee) senza il minimo ausilio di una politica economica capace di prevedere e provvedere ai mali strutturali del sistema italiano.

Detto questo, vanno sottolineati due elementi, entrambi di carattere politico, che investono la responsabilità diretta del governo.

Il chissà propagandistico che in queste settimane è stato ripetuto (anche ad opera del presidente del Consiglio) sullo stato di buona salute e sulle prospettive rose dell'economia nazionale riceve un grave colpo proprio da queste ultime vicende monetarie. Possiamo pure consolarci per il fatto che abbiamo «sorpassato» la Gran Bretagna, in quanto a reddito annuo prodotto (a parte la necessità di un approfondimento serio delle varie componenti di questo «sorpasso»). Ma emerge, in questi giorni, la realtà di una lotta accanita tra paesi forti, di fronte alla quale noi non possiamo far altro che recitare la parte di comparsa, e di pagarne, in fondo, le conseguenze.

La verità è che abbiamo perso, come nazione, nei mesi scorsi, un'occasione d'oro. Di fronte ad una congiuntura internazionale estremamente favorevole per noi (quale era quella determinata dal calo del prezzo del petrolio e dall'andamento del cambio del dollaro), il governo italia-

no è rimasto inerte, fermo in sostanza su quella linea di politica economica di cui sono espressione le leggi finanziarie degli ultimi anni. Tutto ci spingeva ad una intensa politica di investimenti, per affrontare i problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione, e del rinnovamento tecnologico del nostro apparato produttivo e si profilava, forse per la prima volta da molti anni, una concreta possibilità di farlo. Ma il governo italiano non lo ha saputo o voluto fare. La responsabilità di uomini festanti come Giovanni Goria è senza dubbio assai grande ma c'è una responsabilità di tutto il governo, del suo presidente, di tutti i partiti che lo compongono. Si possono persino capire (ma non approvare) le ragioni che spingono il governo tedesco a rifiutarsi ostinatamente di perseguire una politica di rilancio dell'economia ma per il governo italiano non possono esistere giustificazioni di sorta, né quella dell'incapacità a governare e dirigere il paese.

C'è anche un secondo elemento da sottolineare. Gli avvenimenti monetari di questi giorni dimostrano, per altra via, la crisi e l'inesistenza attuale di una politica europeistica. Certo, lo Sme è chiamato, di tempo in tempo, ad aggiustare le parità fra le monete. Ma questo non supprime in alcun modo all'assenza di un minimo di coordinamento delle politiche economiche, sociali e monetarie dei singoli paesi della Cee, e di una politica comune di autonomia nei confronti degli Usa.

Ci tornano in mente i motivi delle nostre esitazioni e dei nostri dubbi quando lo Sme fu istituito esitazioni e dubbi che venivano avanzati anche da uomini come Paolo Baffi. Oggi lo Sme esiste, ed è costretto ad intervenire, con grande fatica, sempre più spesso. Al «rialineamento» di questi giorni — è facile la profezia — seguiranno altre crisi e convulsioni, sempre più frequenti. E il risultato sarà che l'Europa continuerà, nel suo complesso, a pagarne le conseguenze in termini di unità, di autonomia, di sviluppo.

Una seria politica di rilancio economico nazionale e una politica effettivamente europeistica (anche in campo monetario) restano banchi di prova, difficili ma ineludibili, per tutte le forze della sinistra italiana, ed anche europea.

Dal nostro corrispondente BRUXELLES - La guerra delle monete precipita verso una conclusione ma quale? Il meccanismo del riallineamento nello Sme, il sistema monetario europeo travolto dalla tempesta di questi giorni, si è messo in moto ieri alle 13, quando i componenti del comitato monetario, organismo tecnico composto dai direttori generali del Tesoro dei Dodici e da rappresentanti delle banche centrali (per l'Italia Lamberto Dini e Mario Sarcinelli) si sono chiusi in una sala del Centre Borschettes, a due passi dal palazzo della Commissione CEE a Bruxelles.

La riunione si è conclusa

dopo più di dieci ore sulla constatazione che un accordo non c'è. Perciò toccherà ai ministri finanziari (per l'Italia il ministro del Tesoro Goria) oggi pomeriggio, uscire dall'impasso e fissare le nuove parità prima della riapertura dei cambi, domattina. La riunione dei ministri, la cui convocazione era stata anch'essa nei giorni scorsi l'oggetto di una dura controversia, è stata annunciata poco prima di mezzanotte, dopo dieci ore di scontro nel comitato monetario.

Si dovrà aspettare stasera, dunque, per sapere come si concluderà la dura partita ingaggiata tra le autorità monetarie francesi e quelle

tedesche. Marco e Florino rivaluteranno questa e l'unica certezza, ma si tratta di vedere se al loro movimento verso l'alto farà da contraltare un deprezzamento di altre monete, e in particolare dell'altro protagonista del braccio di ferro, il franco francese. A giudicare da come stavano le cose ieri sera, sembrerebbe di no, visto che vien dato praticamente per confermato un accordo che sarebbe intervenuto nelle ultime ore prima della riunione tra Bonn e Parigi e che prevederebbe che il riquali-

Paolo Soldini

(Segue in ultima)

Mentre si profila un accordo per gli elettrici

## Chirac vuole vincere aizzando gli utenti contro gli scioperanti

Attacchi a sedi Cgt ed Edf in diverse città francesi - Forse ben tre manifestazioni contrapposte domani nella capitale

Nostro servizio PARIGI - Ormai il gioco del governo e ridotto a questo gonfiare artificiosamente l'aspirazione degli utenti per far dimenticare le proprie responsabilità in un disordine economico e sociale che non rallegra, eccetto per i lavoratori in sciopero o sulla via del ritorno al lavoro, che stanno facendo i conti dei magri profitti e delle tragiche perdite di oltre tre settimane di lotta, né il governo, secondo il quale le sole Ferrovie dello Stato hanno già perduto un miliardo e mezzo di franchi (300 miliardi di lire), più di quello che sarebbe costato l'accoglimento delle rivendicazioni salariali dei macchinisti, né gli imprenditori industriali e gli operatori economici cui non resta, come sola «soddisfazione», che manifestare contro i sindacati, né infine

le autorità valutarie che ormai si vedono costrette a negoziare a Bruxelles un riaggiustamento delle parità monetarie dopo aver giurato che il franco era intoccabile perché l'economia francese godeva ottima salute.

Quando tutto sarà finito — ma nessuno sa né quando né come, anche se si insiste su un «miglioramento» del clima nelle ferrovie e su un prevedibile accordo entro lunedì per gli elettrici — si dovranno pur fare i conti esalti di quanto è costato allo Stato, e dunque al contribuente, al commercio, all'industria, all'artigianato, non soltanto la lotta dei lavoratori del settore pubblico, contro i quali tutte le forze politiche conservatrici cercano di canalizzare e di orientare la collera degli

(Segue in ultima) Augusto Pancaldi

Nell'interno

### Neve al Nord Aeroporti chiusi

Su mezza Italia si è abbattuta la pioggia e la neve. Nevicate si sono avute in tutto il settentrione. Per il maltempo tutti gli aeroporti del Nord, eccetto quelli di Bologna, Genova e Ronchi non funzionano. Chiuso, per il forte vento, l'aeroporto di Palermo. A PAG 6

### «Vent'anni di stragi» Insetto di 4 pagine

Mercoledì inizia il processo per la strage di Brescia il 19, quello per la strage di Bologna. Poi, ancora processi per piazza Fontana e Polesina. Vent'anni di eversione ricostruiti dalle nuove istruttorie, concordati su un punto dietro le stragi: servizi segreti da ieri e P2. ALLE PAGG 9 10 11 E 12

### Oliva si conferma campione del mondo

Patrizio Oliva si è confermato, ieri sera ad Agrigento contro il messicano «El Gato» Gonzalez campione mondiale del superleggeri. Al napoletano tuttavia alla settima ripresa ha conosciuto per la prima volta nella sua carriera il tappeto. NELLO SPORT

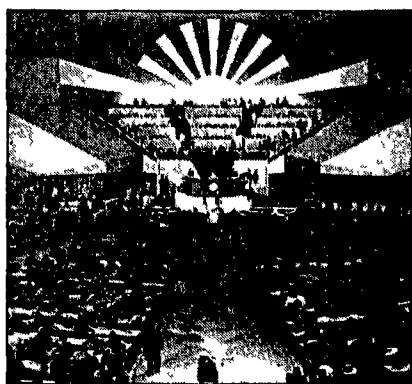
Nicolazzi apre il congresso

## Il Psdi al Psi: «Siamo stati subalterni al potere dc»

Contraddittoria relazione - Irritato De Mita, freddo Craxi - Il giudizio di Natta

Franco Nicolazzi aprendo ieri a Roma il congresso socialdemocratico, ha respinto l'ipotesi di una riunificazione col Psi, accarezzata da qualche tempo dai vertici socialisti. E l'ha fatto non risparmiando frecciate pesanti al partito di Craxi, accusandolo di essere «subalterno» alla Dc e di concepire il potere come «linea e se stesso», atteggiamenti, ha aggiunto in chiave autocritica, che sono stati anche del Psdi. Nicolazzi, ai socialisti, ha offerto tuttavia la possibilità di un «programma comune» su cui fondare l'ambizione di un'«alternativa riformista» ad una Dc non idonea a guidare il paese perché «priva di cultura di governo». Un'alternativa da realizzare però sempre nell'ambito del pentapartito, poiché Nicolazzi ritiene che il Psi sia ancora «dogmatico». Quanto a Pri e Pli, per loro prevede un posto nello schieramento conservatore nella futura «democrazia dell'alternativa». Irritato, il segretario democristiano De Mita ha dichiarato che si è «oltrepassato il limite del pudore». Freddo il commento di Craxi, sprezzante quello di Spadolini. Natta ha sottolineato la contraddittorietà della relazione, e Macaluso ha evidenziato i tratti «confusi e volentieri all'alternativa» proposta da Nicolazzi. Il congresso si chiuderà martedì con la replica del segretario

GIOVANNI FASANELLA A PAG 2



### Craxi, sinistra europea e caso italiano

di GIORGIO NAPOLITANO

### Quel mio errore giovanile e le cose di oggi

di GAETANO ARFÈ

NEL SUO discorso alla manifestazione per il 40° del Psdi, Bettino Craxi ha posto con decisione quella che ha definito «una grande questione non risolta» la questione, cioè del superamento della profonda «divisione e contrapposizione» prodottasi nel movimento socialista dall'indomani della prima guerra mondiale e rimasta ancora presente in Italia assai più che altrove in Europa. A questo proposito egli ha alternato riconoscimenti e allusioni polemiche verso il Psi, il richiamo al «profetico appello» rivolto da Filippo Turati ai «secessionisti comunisti» già nel 1921 e l'affermazione che non sono in questione «abiture per nessuno» in quanto quel che conta è «la ricerca di una reale prospettiva d'avvenire». Ma anche su altri accenti e giudizi riscontrabili nel discorso di Craxi converrà soffermarsi in modo più approfondito, sfuggendo alla tentazione di una replica immediata. Tanto più che i temi introdotti in occasione del 40° del Psdi verranno presumibilmente ripresi e sviluppati in vista del congresso del Psi che entrerà allora più agevole per il Psi dare, come è necessario, risposte e contributi impegnativi.

C'è tuttavia un punto su cui è possibile, e può essere utile, un chiarimento preliminare. In sostanza, il problema da discutere è quello delle vie attraverso le quali si possa giungere a una «ricomposizione unitaria del movimento operaio», in Italia e nell'Europa occidentale e riprendo questa espressione, da noi usata nelle «tese preparatorie» del 15° Congresso del Psi (1979), per ricordare come non considerassimo già allora sempre più maturo e necessario questo obiettivo. Che Craxi lo indichi oggi a sua volta come essenziale, è un fatto per certi aspetti nuovo e indubbiamente interessante, occorre peraltro mettere a confronto con schiettezza e serietà le diverse impostazioni che possono darsi al problema. Craxi ne ha sostenuto, tanto per cominciare, una versione tutta interna al nostro paese non si troverà una soluzione — egli ha affermato — «per la via di un ritorno a unitarismi confusi, o a unità più o meno nazionali, e neppure attraverso scorciatoie genericamente euro-sinistristiche, giacché la questione è nazionale, il caso è italiano, il problema riguarda il socialismo italiano». Ed è proprio questo il punto su cui mi è sembrato dover intervenire in via preliminare.

Nessuno di noi nega di certo la specificità della situazione che si è venuta a determinare storicamente nella sinistra italiana, che ha caratterizzato e caratterizza i rapporti tra Pci e Psi. Si tratta di una situazione che va senza dubbio affrontata in quanto tale, non esistono scorciatoie o aggiramenti che possano consentire di eludere i nodi difficili e complessi. Ma se si vuole ancorare con è necessario, il processo di superamento dell'antica divisione del movimento operaio e socialista italiano e «la ricerca di una

(Segue in ultima)



## Jaruzelski incontrerà i sindacati

Domani giunge a Roma - Il significato della visita - I colloqui con Craxi

ROMA - Il generale Jaruzelski, capo dello Stato e del Partito comunista polacco, da domani in visita in Italia, incontra «con piacere» i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Pizzinato, Marini e Benvenuto. L'annuncio, dato ieri mattina dall'ambasciatore polacco a Roma al consigliere diplomatico di Craxi, ministro Badini e servito a fucine le pesanti ombre che si erano accumulate alla vigilia della visita — la prima di Jaruzelski a livello ufficiale in un paese dell'Ovest dopo la svolta del 13 dicembre e la messa al bando di Solidarnosc — e che minacciavano di snaturare il significato e la portata. E appena il caso di ricordare che la Polonia è un paese importante e per la sua storia e la sua posizione geografica rappresenta uno degli anelli chiave per la pace in Europa. Aver invitato

Jaruzelski è stato da parte del governo italiano un atto coraggioso e positivo. Il dialogo fra paesi a diverso sistema sociale e politico e appartenenti ad alleanze militari contrapposte può dare oggi un contributo di idee, proposte e iniziative in tema di disarmo nucleare e convenzionale per rimuovere gli ostacoli sui quali si sono ariegate le grandi potenze. In ogni caso il dialogo è utile per comprenderci meglio e ricercare interessi comuni. Tutto ciò indipendentemente dai giudizi sulle vicende polacche degli ultimi anni che hanno offuscato il contributo dato da Varsavia negli anni 60 e 70 al processo di distensione nel nostro continente.

Romolo Caccavale (Segue in ultima)

## «Ho inventato il sangue artificiale»

ROMA - Il salto in avanti potrebbe essere enorme magari paragonabile a quello compiuto dai trapianti cardiaci o dalla scoperta della penicillina. Il chirurgo italo-americano Mario Feola ha annunciato che fra meno di due anni la sua équipe «sarà in grado di mettere a punto anche sugli uomini un procedimento per la creazione di sangue artificiale compatibile con tutti i gruppi sanguigni e a basso costo». Il professor Feola sarebbe infatti riuscito a «isolare» le molecole di sangue bovino rendendole utilizzabili per l'uomo.

In pratica sarà possibile effettuare trasfusioni di sangue immediatamente dopo un incidente sulla stessa ambulanza, senza rischi di incompatibilità, risolvendo d'un colpo tutti i delicati problemi legati alle urgenze. Si potranno anche eliminare i litri e litri di sangue che oggi servono negli interventi chirurgici importanti e complessi: sarà sufficiente una boccetta del nuovo preparato prodotto in laboratorio. E, non bastasse a eliminare i litri e litri di sangue che oggi servono negli interventi chirurgici importanti e complessi: sarà sufficiente una boccetta del nuovo preparato prodotto in laboratorio. E, non bastasse a eliminare i litri e litri di sangue che oggi servono negli interventi chirurgici importanti e complessi: sarà sufficiente una boccetta del nuovo preparato prodotto in laboratorio. E, non bastasse a eliminare i litri e litri di sangue che oggi servono negli interventi chirurgici importanti e complessi: sarà sufficiente una boccetta del nuovo preparato prodotto in laboratorio.

Feola è riuscito a sfaldare i globuli rossi dei bovini e a estrarne emoglobina la molecola che trasporta l'ossigeno nel sangue purificandola con una soluzione salina. Tutte le parti della molecola di emoglobina «riconoscibili e quindi attaccabili dal sistema immunitario dell'individuo vengono cancellate, così come ogni batterio o virus. Ne esce così una sorta di «essenza della vita», che, afferma il professor Feola, ha salvato in un esperimento, alcuni scimmie alle quali era stata provocata una emorragia fortissima infine, il sangue artificiale avrebbe un costo dieci volte inferiore

a quello del plasma usato normalmente. «Se questa scoperta si rivelerà davvero efficace per l'uomo — ha commentato il professor Luigi Claudio D'Alessandro, primario cardiocirurgo all'ospedale San Camillo di Roma — aprirà orizzonti sconfinati per la medicina. Una delle prime applicazioni potrebbe riguardare i trapianti cardiaci oggi si utilizzano, in una operazione di questo tipo, almeno 8 fiasconi di plasma che potrebbero essere ridotti a pochi decilitri di sangue artificiale».

Anna Morelli

**AMOLA**  
VINI DI COLLINA

Via Fontanella 3 - Tel. 051-758367  
ZOLA PREDOSA (BOLOGNA)

Prima del ponte di Calderino di Monte S. Pietro, a sinistra

ROMA — Un bel secchio di acqua fredda sulle ambizioni e i calcoli di Craxi. Aprendo ieri mattina il congresso del Psdi, Franco Nicolazzi ha messo un secchio d'acqua al processo di riunificazione che il vertice socialista mostra di considerare scontata e inevitabile. Sicuramente Craxi non s'aspettava di sentirlo dire il suo partito come una forza «subalterna» alla Dc, né poteva prevedere l'accusa di concepire il potere come «fine a se stesso». Sì, Nicolazzi ha detto proprio così, lasciandosi di stupefazione gli ospiti che affollavano le tribune d'onore del Palaeur di Roma. Certo, il Psi resta il partner privilegiato del socialdemocratico, il partito con cui intendere i rapporti unitari nella prospettiva di un'alternativa riformista alla Dc Ma, appunto, rimanendo ognuno a casa propria.

Di dispiaceri, il segretario del Psdi non ne ha dati solo ai socialisti. L'alternativa, secondo la concezione che egli ha esposto al Congresso, è ad una Dc che non appare in grado di governare il processo di trasformazione in atto nel paese perché «priva di cultura di governo». Una critica rovente, alla quale De Mita ha reagito con battute sforzanti. Tuttavia, il segretario democristiano si è affrettato a precisare che non intende appoggiare alla sponda occidentale Pli e Pri? Ce n'è anche per loro secondo Nicolazzi non sono «aggregabili» al «progetto riformista», e le loro prospettive di un posto d'onore nel campo conservatore.

Il congresso non è cominciato sotto i migliori auspici. Nella notte, un vento gelido aveva rotto alcuni tiranti, provocando la caduta del simbolo del partito sistemato all'esterno del Palaeur. Nella caduta, si era infranta una vetrata, subito sostituita grazie all'intervento dei vigili del fuoco. Nella mattinata, invece, tutto è filato liscio. Il saluto del sindaco di Roma, Nicola Signorello. Quella del commissario della federazione socialdemocratica di Roma, Ruggero Puletti. E poi la lettura del messaggio inviato dai fondatori e promotori del partito, Giuseppe Saragat, costretto a casa da un malanno auguri a Nicolazzi, con l'invito a «concepire l'autonomia non come una divisione ma come strumento per preparare una più alta e assolutamente democratica unità delle forze del lavoro e del cittadino». Alle 11 in punto, la parola al segretario, che ha cominciato a leggere le 110 cartelle della sua relazione. «L'alternativa», ha detto, «non è un'ipotesi possibile che la cultura politica democratica sappia risolvere al momento. È un progetto di «candida». Nemmeno il gran parlare di De Mita sulle riforme istituzionali «giustifica la richiesta di guidare il governo negli ultimi 18 mesi».

**Il segretario Psdi offre ai socialisti soltanto un «programma comune»**

**«Riunificazione? No, grazie»**

**Nicolazzi gela Craxi e irrita De Mita e Pri**

Alternativa ad una Dc «priva di cultura di governo», rimanendo ognuno a casa propria



**Natta: «Verso la Dc è polemico, ma resta nel pentapartito»**

ROMA — Un'alternativa mi pare che debba significare oggi l'impegno di tutte le forze della sinistra su dei programmi precisi, e su un discorso aperto di convergenza delle forze politiche. Altrimenti l'alternativa, come quella finora intesa dalla relazione di Nicolazzi, diventa un fatto un po' propagandistico, di avvenire, da verificare. È il commento dato a caldo da Alessandro Natta, ieri mattina al Palaeur, sul rapporto con il segretario del Psdi. Natta ha parlato osservando come nella relazione di Nicolazzi siano stati indicati temi ed esigenze che sono quelli di fronte ai quali si trova il nostro paese, e più in generale l'Europa. Cioè, «la necessità di un governo dello sviluppo e dell'innovazione», «la necessità di una politica che possa rispondere nel segno dei processi dei grandi valori di giustizia e di libertà propri di chi ne parla e anche del Pci». Ma il segretario comunista ha subito osservato che la relazione di Nicolazzi «non dovrebbe avere effetti sul piano politico immediato, anche perché rimane all'interno dell'attuale quadro politico». Infatti «pur se non mancano note polemiche nei confronti della Dc o del Pri, non mi pare che Nicolazzi ponga una rottura dell'attuale sistema di alleanze del Psdi». Il discorso mira piuttosto a una prospettiva elettorale. I giornalisti, infine, hanno interrogato Natta sull'ipotesi di unificazione tra Pli e Psdi. «Innanzi tutto, sono i due partiti interessati — è la risposta del segretario del Pci — a dover porre il problema. E non mi sembra che il Psdi abbia proposto un'unificazione, ma riaffermato la sua volontà di rilancio».



ROMA — L'incontro tra Craxi e De Mita al congresso del Psdi. Nel fondo il segretario Nicolazzi durante la lettura della relazione

della legislatura. Da questo momento in poi, saranno le orecchie di Craxi e Martelli a fissare il calo dell'inflazione? È stato determinato da una congiuntura economica internazionale eccezionalmente favorevole, e non dai rimedi che siamo riusciti a trovare alle deficienze strutturali dell'economia italiana. Martelli poi, non si illuda di semplificare lo schieramento politico con un «atto d'imperio», quale sarebbe la sua proposta di riforma elettorale. Quanto all'unificazione tra Pli e Psdi, neanche a parlarne.

Sui molti temi, «diversi» sono le posizioni dei due partiti. E «diversi» sono, in buona parte, anche le rispettive «basi elettorali». E poi, il Psdi finora ha concepito la lotta con la Dc «nei termini ristretti di una lotta di potere», e non di una «lotta di potere», come si è sempre e al suo partito. «Siamo diventati un po' tutti partecipi della logica democristiana, non riuscendo ad esercitare un ruolo diverso. Nel gioco del potere, siamo giunti talvolta a consentire alla Dc di mettere noi e i socialisti l'uno in alternativa dell'altro e sempre e comunque in posizione di subalternità». Perciò, «bisogna impedire alla Dc di giungere a un pacificazione tra un Psi e un

Psdi divisi e subalterni». Ma questa unificazione, che cosa offre, Nicolazzi, a Craxi? «Un programma comune» sulla base del quale chiedere consensi agli elettori. L'obiettivo è raggiungere, magari associando anche i radicali, quel 20 per cento che consentirebbe all'area socialista di trovare alle deficienze strutturali dell'economia italiana. Martelli poi, non si illuda di semplificare lo schieramento politico con un «atto d'imperio», quale sarebbe la sua proposta di riforma elettorale. Quanto all'unificazione tra Pli e Psdi, neanche a parlarne.

Ascoltando la relazione di Nicolazzi dalla tribuna degli ospiti, si sono potuti raccogliere i commenti a caldo dei dirigenti degli altri partiti. De Mita se n'è andato quando Nicolazzi era ancora più o meno a metà del suo intervento. Prima di lasciare il Palaeur, ha detto al giornale di sinistra: «L'alternativa è un'ipotesi di rottura del sistema attuale». Spadolini, che come De Mita se n'è andato mentre Nicolazzi stava ancora parlando, ha detto con tono sprezzante che i socialdemocratici non sono più gli interlocutori del Psdi, come ai tempi del centrismo. «Oggi il rapporto è tra noi e il Psdi, ha aggiunto quasi a sottolineare il ruolo marginale del Psdi. E poi, con pesante sarcasmo: «Se la Dc e il partito della gestione e non del governo, il Psdi è il partito dell'indagine». Come se non bastasse Spadolini ha rimarcato la dose: «Per un partito che spesso è stato oggetto di tentazioni di destra, accusare i Pri di essere conservatore è una provocazione». Nicolazzi, informato delle reazioni, ha promesso una repli-

ca rovente nell'intervento col quale martedì chiuderà il Congresso, ha assicurato, «se ne sentiranno delle belle». Ma ieri ha già anticipato qualcosa. Riferendosi ai socialisti, ha espresso il timore che essi «non abbiano capito che la mia critica era costruttiva. Il Psdi deve staccarsi dalla Dc per guardare ad una alternativa. Non poteva evitare di dire quali sono le pecche dei socialisti. Al Psdi ho detto che è inutile assumere la responsabilità di alcuni ministri quando questi sono pieni di una burocrazia democristiana». Quanto al Pri, Spadolini «non ammette che gli altri sappiano. Si sono arrabbiati perché il ho definiti conservatori. Ma cosa? Non esiste una prospettiva di accordo Psdi-Pri perché la radice e la natura di questi partiti è diversa. Non sarà possibile affidare a Spadolini un ruolo da comprimario, nell'alternativa riformista».

I lavori sono proseguiti nel pomeriggio con i primi interventi di Craxi e Romita, i due oppositori della segreteria. Parleranno rispettivamente oggi e domani. Per ora hanno voluto anticipare i loro giudizi critici. Per Craxi, il discorso di Nicolazzi è stato «un'impetuosa polemica verso gli alleati di governo. E Romita ha lasciato intendere che se il segretario fosse coerente, dopo le cose che ha detto, dovrebbe abbandonare il governo e pentapartito».

Giovanni Fasanella

**Le «memorie» per nucleare e caccia**

**I referendum alla Corte costituzionale**

Mercoledì prima udienza - Un incontro con Occhetto - Dichiarazione di Fermariello

ROMA — I comitati promotori dei due referendum contro la caccia e del tre antinucleari hanno depositato ieri a Roma le memorie giuridiche in vista della decisione della Corte Costituzionale sulla ammissibilità delle richieste referendarie mercoledì prossimo. Nell'illustrare alla stampa i contenuti delle due memorie, i responsabili dei comitati si sono detti ottimisti circa il giudizio che verrà espresso dalla suprema Corte. Ottimismo che deriva dal recente riconoscimento da parte della Cassazione della specificità dei quesiti sottoposti a consultazione popolare. Per quanto riguarda i referendum antinucleari è stata data notizia di una lettera al comitato di Andrea Margheri, responsabile della sezione Energia del Pci, nella quale è detto, fra l'altro, che «sarebbe molto grave che fossero poste in atto manovre tese a ostacolare o a distorcere il corso più corretto della procedura costituzionale e la espressione di un diritto fondamentale dei cittadini italiani». E — nella quale si aggiunge — che «sarebbe ancora più grave se si riprendesse a pretesto il referendum per avanzare ipotesi di elezioni anticipate». La lettera di Margheri segue un incontro che il comitato ha avuto nelle settimane scorse, con Achille Occhetto.

Sul referendum per la caccia è da registrare una dichiarazione del senatore Carlo Fermariello, presidente dell'Arca-Caccia, che si dice «sorpreso che la presidenza del Consiglio non abbia dato incarico all'Avvocatura generale dello Stato di costituirsi in giudizio per difendere la legge contro le istanze referendarie».

**Dietro la conferenza un governo «sismico» e antichi privilegi**

**L**EDIFFICOLTÀ che il comitato scientifico incontra nella preparazione della conferenza nazionale per l'energia sono conseguenza della volontà di rinvio che la ricerca scientifica necessaria alla sua maggioranza. Certo, nessuno potrebbe sottovalutare le preoccupazioni giustissime espresse dagli esponenti del mondo scientifico che chiedono i giorni e la calma necessari per un esame del materiale e per un confronto serio e onesto con i comitati. Ma non è il rinvio tecnico richiesto dagli scienziati quello che abilita i comitati, assieme a tutti coloro che lavorano per dare alla conferenza quel significato politico e scientifico che era esplicitamente indicato nella decisione del Parlamento.

I dissensi e le manovre che hanno rallentato per molti giorni la preparazione della conferenza, sino alla stretta di questi ultimi giorni, derivano, sembra, essenzialmente da questo fatto: il governo e la sua maggioranza sono profondamente divisi non solo sull'uso civile della fissione nucleare, ma più in generale su tutte le scelte di politica energetica. Sono divisi sul modello di consumo e di produzione; sulla scelta delle tecnologie; sulla transizione e nella prospettiva storica, sulle ipotesi di sviluppo della ricerca scientifica e della sperimentazione; sulla necessità di riformare il sistema energetico e il suo quadro di comando, rompendo equilibri di potere consolidati nello Stato e negli Enti energetici. È questa divisione che ha spinto molti ministri e molti esponenti dei partiti di governo a temere, più che la conferenza in sé, il successivo necessario dibattito parlamentare, il momento delle decisioni concrete da sottoporre al pronunciamento popolare. La permanente sintonia della maggioranza, la quale passa la massima parte del suo tempo a ricucire gli strappi del modello di sviluppo, impedisce di definire una serie di ipotesi di sviluppo, che in lotta tra loro sono anche sordi e muti di fronte alle nuove esigenze di partecipazione delle Regioni, degli Enti locali, delle popolazioni. Qual è la soluzione, quale rinnovamento strategico, quali collegamenti internazionali potrà mai assicurare un sistema energetico che ha dato così misera prova di sé, all'arrivo della nube di Chernobyl? Si impone una riforma.

È proprio questo carattere istituzionale e politico della questione energetica che più preoccupa il governo, la sua maggioranza, l'alta dirigenza dello Stato. Questa è la ragione profonda per la quale si sono persi giorni e giorni in inutili chiacchiere, si è accumulato un ritardo incolmabile con un questionario aggrovolto ed oscuro, si è scelto di andare a Venezia rinviando alla più alta agibilità offerta da Roma. Si è tardato nel nominare il comitato scientifico, si sono tenuti fuori dal comitato gli specialisti direttamente impegnati sul campo confondendo il loro ruolo con quello degli enti per i quali necessariamente lavorano.

Ora il governo si rammarica del poco tempo concesso agli scienziati, sono lacrime di coccodrillo, è un piatino di comicità nello scontro-spettacolo sul nucleare. Occorre, invece, affrontare le cause reali del disagio. La conferenza si deve fare il più presto possibile, nelle condizioni di maggiore serietà. Non si può attendere l'estate di manovre politiche che vogliono un rinvio sine die, magari a dopo la staffetta e il periodo incerto che attende il paese. Ci pare sia nell'interesse comune uscire da questa fase caotica e avviare un confronto razionale e produttivo su questioni decisive per l'Italia e per tutti i paesi. È proprio su questo, ci pare, possono incontrarsi utilmente i gruppi democratici del Parlamento, gli esponenti del mondo scientifico e delle imprese, i movimenti culturali e ambientalisti.

Andrea Margheri

**Riunione in Piemonte con Pizzinato e Del Turco**

**Rientra il caso Perini chiarimento nella Cgil**

Il segretario regionale ritirerà le dimissioni - Sarà avviato un dibattito tra gli iscritti sulla «rifondazione» - La necessità di una svolta

**D**alla nostra redazione TORINO — Fulvio Perini ritirerà le dimissioni da segretario piemontese della Cgil. È uno dei risultati del direttivo regionale del sindacato che si è riunito ieri alla presenza del segretario regionale Del Turco. Ma non è l'avvenimento più importante. Se fosse tutto qui l'esito della vicenda, si potrebbe pensare che è stata una tempesta in un bicchier d'acqua, conclusa con la classica riappacificazione.

Il bello invece comincia proprio adesso. Perini e il gruppo dirigente della Cgil piemontese hanno infatti raggiunto il loro scopo: rimettere in discussione l'intero modo di essere e di funzionare dell'organizzazione, avviare per davvero quella rifondazione del sindacato di cui tanto si parla. Sarà un processo lungo e difficile, ma condotto in modo trasparente, coinvolgendo nel dibattito la massa degli iscritti, che culminerà in una conferenza regionale dei quadri con le caratteristiche quasi di un congresso straordinario. Un processo che comincia qui in Piemonte, ma va ben oltre questa regione.

**I delegati a Mirafiori**

«I problemi emersi in Piemonte — ha detto Antonio Pizzinato nelle conclusioni — sono solo la punta dell'iceberg di questioni più vaste che investono l'intero movimento sindacale italiano. Quando in una realtà come Mirafiori da ben otto anni non si riesce a rieleggere i delegati è evidente che siamo di fronte a problemi tali da

richiedere uno straordinario impegno, riflessione e intesa unitaria».

In un'ampia e sofferta relazione, Perini ha dimostrato la necessità di operare una svolta netta verso un sindacato che sia realmente più rappresentativo e più democratico, in questa regione prima che in altre, «perché qui i margini di mediazione politica, ma anche di integrazione sociale, sono più bassi perché qui gli errori si pagano ma anche la passività e l'ignavia non danno grandi garanzie di sopravvivenza politica».

È un termine che nella relazione di Perini torna in modo quasi ossessivo: «verifica». In primo luogo la verifica del mandato che i dirigenti hanno ricevuto da chi li ha eletti, e lui ha applicata con quella decisione di dimettersi che ha scandalizzato i fautori del «contingentismo» nell'organizzazione. Poi la necessità di una verifica costante degli obiettivi politici e del modo in cui vengono raggiunti.

È su questo che sono venuti molti contributi dal dibattito. In questi anni, ha detto il segretario piemontese della Fiom Cesare Damiano, ci siamo prevalentemente difesi di fronte all'incalzare di grandi cambiamenti e ristrutturazioni, ma non è più sufficiente. È sbagliato, ha osservato lo stesso Perini puntare solo su relazioni diplomatiche e verticistiche con la Fiat quando in politica del grande gruppo oggi è quella non di distruggere il sindacato ma di integrare con esso relazioni esterne e istituzionali, mantenendo invece un comando unitario nei luoghi di lavoro. È in sufficiente, ha osservato Renato

Lattes della terza componente la nostra strategia verso la Fiat nei luoghi di lavoro, ma anche nella società civile, dove l'impresa tende ad affermare sempre più il suo dominio culturale.

**Le componenti**

C'è ancora una verifica più ampia che si impone ad un sindacato la cui ambizione sia quella di rappresentare tutto il mondo del lavoro. Questo mondo è oggi estremamente vario e composito, non corrisponde alle classiche formazioni della sinistra. Non è dunque ora di superare le tradizionali strutture delle componenti? Qui sono emersi i contrasti. «Che certe regole del gioco siano vecchie — ha osservato Ottaviano Del Turco — lo dimostra l'impossibilità mia di andare a cercare risposte ai problemi sindacali in via del Corso e credo anche per Pizzinato la difficoltà di trovarle in via Botteghe Oscure». Ma questo per Del Turco non significa riproporre l'autonomia del sindacato e superare le componenti. Per lui al contrario il sindacato dovrebbe approfittare di una supposta «crisi di identità» delle forze politiche per rilanciare un proprio peso contrattuale al loro interno.

«Le componenti — è stata invece la tesi di Pizzinato — hanno limitato la partecipazione dei lavoratori e sono state spesso il luogo di espressione di potentati e di rese dei conti. Occorre una grande apertura verso forme di rappresentanza che vadano al di là dei confini tradizionali della sinistra».

Michele Costa

**Il Papa al ricevimento del Corpo diplomatico**

**Debito estero, dramma dei rapporti Nord-Sud**

Per Giovanni Paolo II la corsa agli armamenti è scandalosa e inaccettabile agli occhi di quelle popolazioni che non hanno i mezzi di sopravvivenza

**CITTÀ DEL VATICANO** — Ricevendo ieri mattina nella Sala Regia del Palazzo apostolico il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede per gli auguri del nuovo anno, Giovanni Paolo II ha esortato governi e popoli a convincersi che l'unica strada per risolvere le controversie mondiali è quella del dialogo e del negoziato. «La guerra — ha detto alludendo alle armi nucleari e spaziali — appare sempre più come il mezzo più barbaro e più inefficace per risolvere i conflitti tra i popoli. Occorre, perciò, operare — ha aggiunto sollecitando l'impegno degli ambasciatori presenti — per potenziare gli strumenti di dialogo, di negoziato, di arbitraggio o un'autorità internazionale munita di poteri sufficienti».

**L'incontro di Assisi**

I popoli sono giunti ad un punto così crudele della loro storia che devono sentirsi obbligati a riscoprire che, pur nelle differenze culturali e politiche o religiose, essi fanno parte di «una sola famiglia umana». Sotto questo profilo — ha rilevato Papa Wojtyla — l'incontro degli esponenti delle religioni cristiane e non cristiane tenutosi ad Assisi lo scorso 27 ottobre, ha voluto essere «il simbolo dell'unità della famiglia umana». È stato soprattutto questo — ha precisato — il senso di quell'in-

contro, il quale ha rivelato che le religioni, che nel corso dei secoli sono state «cause di tante divisioni», hanno in quell'occasione espresso una certa convergenza «nel dare all'umanità una testimonianza di pace attraverso la preghiera comune». Hanno inteso sottolineare che «la pace ha un fondamento etico prima che politico». Hanno, inoltre, lanciato un segnale anche a quelle filosofie, a quei movimenti sociali e politici che riconoscono che la pace è un fatto di ordine morale proprio perché «affermano l'eguaglianza radicale di tutti i membri della famiglia umana, che richiede una vera solidarietà».

Analizzando le varie situazioni mondiali alla luce di questi orientamenti, Giovanni Paolo II ha detto che «la corsa agli armamenti di qualsiasi tipo è, non solo, dannosa, rovinosa, ma è moralmente scandalosa e inaccettabile agli occhi di quelle popolazioni che non hanno i mezzi di sopravvivenza alimentare e sanitaria». Ecco perché — ha aggiunto — «il punto cruciale del debito estero», che rende drammatica la vita sociale e politica di tanti paesi del Terzo mondo dell'America Latina, «è una delle chiavi del problema dei rapporti Nord-Sud, divenuto, da un punto di vista etico, ancora più fondamentale di quello delle relazioni Est-Ovest». Ne consegue, perciò, che «la solidarietà è, al tempo stesso,

una chiave fondamentale per la pace e per uno sviluppo equilibrato dei popoli».

In questo quadro — ha proseguito Papa Wojtyla — non bisogna dimenticare i diritti delle nazioni a conservare e a difendere la loro indipendenza, la loro identità culturale, la possibilità di organizzarsi socialmente, di guidare il loro destino liberamente senza essere alla mercé, in modo diretto o indiretto, delle potenze straniere».

**Un nuovo ordine**

È stato chiaro il riferimento ai paesi del Centroamerica e, in particolare, al Nicaragua e all'Afghanistan. Ma il Papa che il prossimo aprile visiterà anche il Cile, ha voluto sottolineare che «i paesi che vengono meno al rispetto della dignità dell'uomo e dei suoi diritti fondamentali — concessione totalitaria del potere, ossessione della sicurezza nazionale, volontà di mantenere privilegi per certe categorie sociali — feriscono la pace».

Insomma, per Giovanni Paolo II «l'imperativo etico della pace e della giustizia» impone a tutti i governi, istituzioni, popoli di fare propri «i valori della solidarietà e del rispetto dei diritti umani» per creare finalmente, le basi di un nuovo ordine internazionale fondato sulla fiducia e sulla collaborazione.

Aiceste Santini



Previsioni tragiche dell'Organizzazione mondiale della sanità per i prossimi tre anni

# Aids, inevitabili 3 milioni di morti?

L'assemblea del Consiglio d'Europa chiama a consulto gli scienziati del mondo - Un annuncio da Dusseldorf: in netto aumento il numero dei neonati colpiti

PARIGI — Si è parlato di Aids, nonostante l'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa fosse riunita a Parigi sull'energia nucleare. E anche in questa occasione sono emersi dati allarmanti, forniti dal segretario di Stato inglese per i servizi sociali, Norman Flower. Quattrocento persone sono state condannate a morte in Gran Bretagna nei prossimi tre anni. Tre milioni in tutto il mondo. Cifre ugualmente importanti erano state diffuse a Londra nei giorni scorsi si parla di un numero di vittime fra cinquecento e mille entro il 1991. Dalla Germania, la clinica universitaria di Dusseldorf annuncia che è in drastico aumento il numero dei nuovi nati affetti dalla malattia.

Questo tema che si terrà fra qualche mese. Per ora l'appello è quello di «informare correttamente l'opinione pubblica». «Politici e scienziati devono solo dire la verità», ha chiesto la parlamentare tedesca Ondine Von Botz, vicepresidente della commissione per la difesa dell'ambiente di Strasburgo.



Bangui, la capitale del Congo, sullo sfondo il palazzo in cui si svolge il processo a Bokassa

## Dario Fo a Bologna decide di parlarne in teatro

BOLOGNA — Non ha opposto nessuna difficoltà. Anzi, Dario Fo, a Bologna per rappresentare il suo «Mistero Buffo», si è fatto volentieri fotografare con in mano uno dei suoi «Aids», fatti stampare in migliaia e migliaia di copie dal Comune e destinati ad una diffusione di massa, tra i cittadini e tutti gli operatori sanitari e sociali.

Il ma del secolo, ancora più pericoloso del cancro, ha commentato lo stesso Fo, dal palco, durante lo spettacolo. È un problema serio che va, però, affrontato senza cedere a paure che non hanno motivo di esistere. Magari anche ridendo. Come propone Dario Fo, attraverso un lavoro di «comunicazione», di cui è regista e che vede protagonista la moglie Franca. Franca arriva a casa con un uomo. La donna non è tranquilla, sa dell'Aids e della diffusione del contagio. Loco, allora, rapidamente, gli si stringe un braccio e si preleva del sangue che lei stessa analizzerà in un improvvisato laboratorio d'analisi casalingo. Anche da Londra via una notizia analoga, il commediografo Stephen Starke ha scritto un copione in cui il principe Andrea figura malato di Aids.

## Virus ferocissimo ed eterosessuale Sarà ovunque come in Centro Africa?

I «portatori» sono già il 5%: una quota altissima 400 i casi conclamati - Allarme fra i militari francesi

Il problema o volendo chiudere gli occhi di fronte al medesimo, non le utilizzano. Senza parlare di altre cinque regioni sanitarie del paese, totalmente sprovviste. «Pensate, le trasfusioni non sono tanto frequenti», confessa un medico dell'ospedale — Si fa già fatica a fare una sierografia al polmone e lo «scanner» qui arriverà nel 2000».

Il nostro servizio BANGUI (Repubblica Centrafricana) — Su un lato della strada di polvere rossa si stagliano le pareti in vetro blu dell'istituto Pasteur. Sull'altro gli edifici dell'ospedale che puzzano di orina. La, equipaggiata di materiali di punta, il dottor Alain Jean Georges, biondo cenerente in camice bianco, scopre, coltiva, analizza il virus dell'Aids. Qui il dottor Jean-Louis Lesbordes, stesso portamento ma dai capelli bruni, cura i malati che ne sono affetti, con una spesa di 16 franchi (3.200 lire, n.d.r.) al giorno ed a persona. Medici e infermieri di mezzogiorno compresi.



Alla estragredia africana è dedicata anche la copertina di «Le Nouvel Observateur»

La Cina, quando la francese si rivela. I medici dunque non possono fare al malato un discorso responsabile. Quando fanno dei prelievi, fingono di cercare il paludismo o la febbre gialla, ma lo Hiv! Convincere le donne sieropositive a non procreare? Inutile! E però i test effettuati sui bambini lasciano pressagire tassi impressionanti. Un'inchiesta effettuata laggiù per sei mesi su alcuni bambini denutriti ha mostrato che il 25% di loro erano sieropositivi e il 12% avevano già l'Aids.

Curiosamente l'ampiezza dei guasti non dissuade alcuni dei 1.200 militari francesi che vivono temporaneamente qui dal frequentare assiduamente le donne centrafricane. Anche se dal loro arrivo, per un periodo di 4 mesi, essi sono scrupolosamente informati e sottoposti ad analisi. L'esercito mette a loro disposizione preservativi e quindi giorni prima di partire tutti quelli che hanno corso il rischio sono nuovamente esaminati.

## Una svolta nelle indagini sui grandi delitti di Palermo

### «Ecco chi fornisce le armi alla mafia e ai terroristi»

L'armiere delle cosche venne ucciso nell'82 - Nuova luce sul delitto La Torre - I terroristi meridionali usano a Roma la stessa «agenzia di servizi» del capomafia Pippo Calò

ROMA — La prima intuizione l'aveva avuta Rocco Chinnici il capo dell'ufficio istruttoria del tribunale di Palermo. Il 1983 al cospetto di un'autobomba della mafia nel 1983 al cospetto di delitti sempre più «politici» delle cosche o aveva lavorato una persona balzando comparativa sulle armi usate nei principali crimini. Non solo di quelli catalogati come mafiosi — precisava il giudice — e non solo di quelli consumati in Sicilia. Ma il magistrato non ricevette mai quel rapporto. Venne ucciso prima.

## Irangate, nuove rivelazioni

### Così da Lisbona North e la Cia inviavano armi ai «contras»

ROMA — La prima intuizione l'aveva avuta Rocco Chinnici il capo dell'ufficio istruttoria del tribunale di Palermo. Il 1983 al cospetto di un'autobomba della mafia nel 1983 al cospetto di delitti sempre più «politici» delle cosche o aveva lavorato una persona balzando comparativa sulle armi usate nei principali crimini. Non solo di quelli catalogati come mafiosi — precisava il giudice — e non solo di quelli consumati in Sicilia. Ma il magistrato non ricevette mai quel rapporto. Venne ucciso prima.

## Ancora un errore: fuori «nonna eroina» e la banda?

ROMA — Ancora un errore e ancora il rischio che una intera banda di mafiosi coinvolti in una storia di stupefacenti, se ne esce tranquilla in libertà. È accaduto che non rimettere ai difensori le notifiche per la fissazione del ricorso in Cassazione sono stati, appunto commessi una serie d'errori burocratici per colpa dei quali i 145 imputati della banda di «nonna eroina» potranno forse uscire in libertà. Accogliendo le argomentazioni dell'avvocato Francesco Trovato uno dei difensori il presidente della sesta sezione penale della Corte di Cassazione ha rinviato a nuovo ruolo il processo contro i mafiosi della banda di

## Ancora un errore: fuori «nonna eroina» e la banda?

ROMA — Ancora un errore e ancora il rischio che una intera banda di mafiosi coinvolti in una storia di stupefacenti, se ne esce tranquilla in libertà. È accaduto che non rimettere ai difensori le notifiche per la fissazione del ricorso in Cassazione sono stati, appunto commessi una serie d'errori burocratici per colpa dei quali i 145 imputati della banda di «nonna eroina» potranno forse uscire in libertà. Accogliendo le argomentazioni dell'avvocato Francesco Trovato uno dei difensori il presidente della sesta sezione penale della Corte di Cassazione ha rinviato a nuovo ruolo il processo contro i mafiosi della banda di

## Una svolta nelle indagini sui grandi delitti di Palermo

### «Ecco chi fornisce le armi alla mafia e ai terroristi»

L'armiere delle cosche venne ucciso nell'82 - Nuova luce sul delitto La Torre - I terroristi meridionali usano a Roma la stessa «agenzia di servizi» del capomafia Pippo Calò

ROMA — La prima intuizione l'aveva avuta Rocco Chinnici il capo dell'ufficio istruttoria del tribunale di Palermo. Il 1983 al cospetto di un'autobomba della mafia nel 1983 al cospetto di delitti sempre più «politici» delle cosche o aveva lavorato una persona balzando comparativa sulle armi usate nei principali crimini. Non solo di quelli catalogati come mafiosi — precisava il giudice — e non solo di quelli consumati in Sicilia. Ma il magistrato non ricevette mai quel rapporto. Venne ucciso prima.

## Del nostro corrispondente NEW YORK

NEW YORK — Il Reaganesimo è nella fase della guerra di posizione. Gli avversari sono sostanzialmente fermi nelle rispettive trincee e le scaramucce in atto sono azioni limitate e non risolutive. L'attività più usata, in questi giorni, è cartacea. Gli uomini del Congresso e quelli della Casa Bianca sparano memorie, bozze di relazioni, documenti scritti, pezzi di carta compilati nei mesi in cui l'affare si svolgeva ma restava segreto oppure rivelazioni sui rapporti stilati da qualcuno delle commissioni inquirenti del Parlamento.

## Del nostro corrispondente NEW YORK

NEW YORK — Il Reaganesimo è nella fase della guerra di posizione. Gli avversari sono sostanzialmente fermi nelle rispettive trincee e le scaramucce in atto sono azioni limitate e non risolutive. L'attività più usata, in questi giorni, è cartacea. Gli uomini del Congresso e quelli della Casa Bianca sparano memorie, bozze di relazioni, documenti scritti, pezzi di carta compilati nei mesi in cui l'affare si svolgeva ma restava segreto oppure rivelazioni sui rapporti stilati da qualcuno delle commissioni inquirenti del Parlamento.

## Del nostro corrispondente NEW YORK

NEW YORK — Il Reaganesimo è nella fase della guerra di posizione. Gli avversari sono sostanzialmente fermi nelle rispettive trincee e le scaramucce in atto sono azioni limitate e non risolutive. L'attività più usata, in questi giorni, è cartacea. Gli uomini del Congresso e quelli della Casa Bianca sparano memorie, bozze di relazioni, documenti scritti, pezzi di carta compilati nei mesi in cui l'affare si svolgeva ma restava segreto oppure rivelazioni sui rapporti stilati da qualcuno delle commissioni inquirenti del Parlamento.

## Del nostro corrispondente NEW YORK

NEW YORK — Il Reaganesimo è nella fase della guerra di posizione. Gli avversari sono sostanzialmente fermi nelle rispettive trincee e le scaramucce in atto sono azioni limitate e non risolutive. L'attività più usata, in questi giorni, è cartacea. Gli uomini del Congresso e quelli della Casa Bianca sparano memorie, bozze di relazioni, documenti scritti, pezzi di carta compilati nei mesi in cui l'affare si svolgeva ma restava segreto oppure rivelazioni sui rapporti stilati da qualcuno delle commissioni inquirenti del Parlamento.

## Del nostro corrispondente NEW YORK

NEW YORK — Il Reaganesimo è nella fase della guerra di posizione. Gli avversari sono sostanzialmente fermi nelle rispettive trincee e le scaramucce in atto sono azioni limitate e non risolutive. L'attività più usata, in questi giorni, è cartacea. Gli uomini del Congresso e quelli della Casa Bianca sparano memorie, bozze di relazioni, documenti scritti, pezzi di carta compilati nei mesi in cui l'affare si svolgeva ma restava segreto oppure rivelazioni sui rapporti stilati da qualcuno delle commissioni inquirenti del Parlamento.





### Lotterie, un successo Ora la chiedono altre dieci città

ROMA — L'enorme successo dell'ultima lotteria nazionale, quella abbinata a «Fantastico», sembrerebbe avere indotto una maggiore disponibilità del governo nei confronti delle proposte di legge che tendono a ottenere l'autorizzazione per altre lotterie. Oltre alle sei già esistenti — e che sono Agrano, Merano, Monza, Venezia, Viareggio e Italia (quest'ultima è appunto quella appena conclusa) — in ballottaggio ci sono altre dieci località. Per lo più esse mirano ad abbinare le lotterie a manifestazioni storiche. È il caso del torneo della Quintana di Ascoli Piceno del Palio di Aul, della Giostra di Sulmona, della Regata di Amalfi, della Giostra di Poligno. Lo chiedono ufficialmente attraverso altrettante proposte di legge, rispettivamente il repubblicano marchigiano Enrico Emmelli Cupelli, il socialista abruzzese Felice Borgoglio, il socialista romano Francesco Tempestini, il comunista di Salerno Francesco Auletta e il democristiano lernano Filippo Micheli. Secondo i proponenti, il ricavato delle lotterie dovrebbe essere assegnato ai rispettivi comuni. Altre proposte mirano poi ad abbinare a lotterie il gran premio S. Marino di formula uno, il gran premio di trotto di agosto di Montecatini, una gara scacchistica ad hoc per l'Adamello e la Valcamonica, la corsa equestre della Sartiglia a Oristano e il festival della canzone di Sanremo. Il sottosegretario alle finanze Domenico Susi interviene da un'agenzia di stampa, non ha escluso un intervento governativo (un decreto) per rendere più celere l'iter di alcune di queste proposte di legge. I preventivi però — ha aggiunto — andrebbero solo per il 50%, agli enti locali interessati. L'altra metà finirebbe nelle casse del fisco.

### Scoperto il mistero dei Quasar, gli oggetti più luminosi del cosmo?

PASADENA — Uno dei più affascinanti misteri dell'astronomia potrebbe essere stato svelato da nuove prove che rivelerebbero da dove i Quasar i corpi celesti più brillanti dell'universo prendono la loro straordinaria energia, pari a quella di cento miliardi di stelle. David Sanders del «California Institute of Technology» ha detto a Pasadena, in California, nel corso della riunione dell'«American astronomical society», di avere prove «determinanti» che testimoniano che il gas e la polvere provenienti da altre galassie sono il «carburante» di molti, se non tutti, Quasar. La scoperta che giunge venticinque anni dopo il rinvenimento del primo Quasar è stata realizzata utilizzando il potente telescopio di Monte Palomar, in California. Dal quale gli scienziati hanno osservato dieci corpi celesti altamente energetici scoprendo successivamente che l'intera zona era estremamente ricca di polvere e gas, nonché di Quasar. «Osservazioni successive con il telescopio orbitante a raggi infrarossi e con tre radiotelescopi stabilirono poi che ognuno dei 10 corpi non era una sola galassia, ma due galassie a spirali entrate in collisione molto tempo prima. Dato che i sensi di rotazione delle due galassie erano opposti le contrastanti forze gravitazionali avevano creato una violenta «tempesta» di gas e polvere spaziali, che fluivano verso il centro delle due galassie. Gli astronomi sono giunti, grazie ai radiotelescopi, alla conclusione che il fenomeno stava dando origine ad un Quasar. Nell'atto di precipitare verso il centro delle galassie, il gas e la polvere spaziale vengono a riflettere l'energia di qualunque cosa sia il «cuore» del Quasar (forse un «buco nero»).



Per amore ha abbandonato la vita selvaggia nei boschi e per 76 giorni ha vissuto insieme alla beneamata nella fattoria dove lei viveva. Protagonisti di questa singolare love story sono un unico e giovane mucca Jassica. Dopo l'intensa relazione lui è tornato nei boschi e lei darà presto alla luce il frutto del loro amore.

### Il milionario Aceto propone: «Il Palio di Siena zona franca per i controlli fiscali»

Dal nostro corrispondente  
SIENA — Il palio di Siena per difendere i suoi «patti segreti» dovrebbe diventare una specie di paese del Bengodi una «zona franca fiscale». La singolare tesi è sostenuta da Andrea De Gortis, detto Aceto, l'antimo più famoso della corsa senese che in poco più di 20 anni ha vinto 13 volte guadagnando come lui stesso spavalda mente ha ammesso cifre abbastanza considerevoli. La proposta del fantino è comunque dettata da interesse personale. Infatti in seguito agli accertamenti della guardia di finanza, è stato rinviato a giudizio assieme alla moglie Marzia per evasione fiscale ed omesse fatturazioni e registrazioni. In un primo momento a Siena si era pensato che la guardia di finanza si fosse mossa per controllare l'attività di rivavatore diretto del fantino che, nei pressi di Asciano, un piccolo paese a sud di Siena al centro di splendide crete ha un allevamento di cavalli. Invece nel mirino erano proprio i guadagni che in questi anni lui, vero e proprio re del palio, ha realizzato correndo, e spesso vincendo, nella difficile e pericolosa piazza del Campo. E questo ha provocato a Siena una notevole preoccupazione tra le contrade per quanto riguarda le sorti dell'antica corsa ed i possibili sviluppi che «l'affare tasse» potrà avere sui suoi coltelli meccanici. I contradalotti temono che possa

non essere portati alla luce dei soli i pasaggi, in gran parte sulla parola, di somme ingenti in contante. Mentre la contrada che vince porta nella sua sede solo il palio dipinto, i fantini hanno argomenti più concreti di soddisfazione. Ma questo gioco però oggi è diventato un po' troppo ricco e il giro dei soldi (che arrivano tutti da sottoscrizioni volontarie dei contradalotti) è molto alto. Da qui l'attenzione della guardia di finanza per chi alla fine incassa (e non denuncia). I controlli sono arrivati in seguito ad un contrasto che Aceto aveva avuto con gli uffici dell'amministrazione finanziaria dello Stato in merito proprio alla sua condizione di fantino professionista. Così in base ad accertamenti basati su dati concreti è arrivato il rinvio a giudizio per evasione fiscale. Una decisione che Andrea De Gortis non ha digerito. Dopo un primo periodo di cortucciaio silenzioso in questi secoli di Siena, Aceto ha sbarra — ha detto quasi volente mandare avvertimenti precisi — non ci sarà solo io, ma tutto il Palio. Se qualcuno si deve rompere del giocatolo creato in questi secoli di Siena, se devo essere io a pagare è meglio che si rompa tutto». Andrea De Gortis però per il momento non ha ricevuto alcuna solidarietà né dalle contrade, né dai suoi colleghi.

Augusto Mattioli

### Il difensore del pentito

## «Aiuti dallo Stato? No, Fioroni fece tutto da sé»

Curcio: «I servizi segreti israeliani fecero offerte alle Br; ma le rifiutammo»



Carlo Fioroni

Renato Curcio

ROMA — L'avv. Franco Luberti ha riassunto la difesa di Carlo Fioroni dopo il periodo trascorso al Consiglio superiore della magistratura. Conferma, «il lunedì Fioroni andò nell'aula bunker del processo Metropoli per testimoniare». Fioroni, in questo particolare processo, non ha molto da dire. Ma gli avvocati degli imputati hanno già chiesto al presidente della Corte, Santapichi, di riservare a Fioroni almeno tre udienze evidentemente intendendo «spremerlo» in vista dell'imminente apertura del 7 aprile d'appello. Luberti aveva già difeso Fioroni, assieme all'avv. Gentili, nel processo d'appello per l'omicidio Saronio a Milano. Il primo «pentito» del terrorismo fu condannato a 9 anni e, dopo un condono di altri due, uscì dal carcere nel 1982. «Fioroni non ha più alcuna pendenza con la giustizia, già nel 1982 non aveva alcun monito e non è neppure nei registri dell'Anagrafe. E tutta la vicenda della «fuga» in Francia, del passaporto falso? «Mi sa che si stanno dicendo tante sciocchezze. Si parla addirittura di un Fioroni travestito, col volto cambiato per costruirsi una sistemazione, lo Stato non lo ha aiutato per niente. Fioroni, scontata la pena, è andato in Quersura, ha fatto il suo passaporto, e con quello è uscito d'Italia. Fioroni al processo 7 aprile, non venne a testimoniare, ufficialmente perché «irripetibile», ma l'altro giorno ha detto che «chi doveva sapere dove era sapeva». Il ministro Scalfari ieri ha ribattuto: «Sentiremo la verità quando ce la diranno tutta intera». Perché Fioroni non venne a testimoniare? «Perché non lo hanno cercato. Ma, io credo, anche perché vedeva nel rientro un alto tasso di rischio per la sua incolumità. Oggi questo rischio è diminuito». In questi giorni trovare Fioroni è stato facile. Chi conosceva il suo indirizzo? «Solo i familiari e nessun altro, fino a pochi mesi fa. Da un po' di tempo, l'indirizzo era noto anche al ministero degli Interni, al quale Fioroni si era rivolto per cercare un aiuto nell'ottenere in Francia un permesso di soggiorno e di lavoro più stabile di quello, molto precario, di cui dispone». Oltre a Fioroni, è rispuntato, ieri, un altro protagonista della stagione del terrorismo, il fondatore delle Br Renato Curcio, che ha concesso da carcere un'intervista all'«Espresso». In essa sostiene: «Fin dai suoi inizi, nella storia della Brigata Proletaria, non vi è mai stata trasmissione diretta di servizi segreti o di altre notizie occulte» (ma Curcio è «fuori gioco» dal '74), ed aggiunge: «Ricevemmo delle offerte molto indirette da parte dei servizi israeliani, ma le rifiutammo».

roni al processo 7 aprile, non venne a testimoniare, ufficialmente perché «irripetibile», ma l'altro giorno ha detto che «chi doveva sapere dove era sapeva». Il ministro Scalfari ieri ha ribattuto: «Sentiremo la verità quando ce la diranno tutta intera». Perché Fioroni non venne a testimoniare? «Perché non lo hanno cercato. Ma, io credo, anche perché vedeva nel rientro un alto tasso di rischio per la sua incolumità. Oggi questo rischio è diminuito». In questi giorni trovare Fioroni è stato facile. Chi conosceva il suo indirizzo? «Solo i familiari e nessun altro, fino a pochi mesi fa. Da un po' di tempo, l'indirizzo era noto anche al ministero degli Interni, al quale Fioroni si era rivolto per cercare un aiuto nell'ottenere in Francia un permesso di soggiorno e di lavoro più stabile di quello, molto precario, di cui dispone». Oltre a Fioroni, è rispuntato, ieri, un altro protagonista della stagione del terrorismo, il fondatore delle Br Renato Curcio, che ha concesso da carcere un'intervista all'«Espresso». In essa sostiene: «Fin dai suoi inizi, nella storia della Brigata Proletaria, non vi è mai stata trasmissione diretta di servizi segreti o di altre notizie occulte» (ma Curcio è «fuori gioco» dal '74), ed aggiunge: «Ricevemmo delle offerte molto indirette da parte dei servizi israeliani, ma le rifiutammo».

Michele Sartori

### Giallo di Parma, le conclusioni del giudice istruttore

## «Katharina è colpevole»



La ballerina polacca Katharina Miroslava

## Uccise il suo amante d'accordo col marito

L'omicidio dell'industriale Carlo Mazza - L'uomo aveva stipulato una favolosa assicurazione a favore della ballerina polacca

Dal nostro inviato  
PARMA — Il linguaggio è burocratico, ma i fatti sono precisi. «Attingendo Mazza Carlo al capo, con due colpi di pistola, ne causavano la morte». È un'accusa di omicidio volontario premeditato, rivolta verso due personaggi che da undici mesi stanno facendo discutere Parma e dintorni il ballerino tedesco Witold Drodzik, 35 anni e la sua compagna Katharina Miroslava, polacca, 24 anni, anche lei ballerina. Secondo il giudice di Parma, che ieri li ha rinviati a giudizio, sono entrambi colpevoli dell'uccisione di un industriale, Carlo Mazza, amante della donna. Perché lo avrebbero fatto? Per soldi, sostiene il giudice.

L'industriale, famoso soprattutto per le sue auto di gran lusso e per una vita spesa nel night aveva infatti stipulato un'assicurazione sulla propria vita, per l'importo di un miliardo. E la beneficiaria era la ballerina. Ma lo stesso giudice non è sicuro di quanto sia esatto il suo rapporto. Formula infatti, sia pure in subordine una seconda ipotesi. Carlo Mazza potrebbe essere stato ucciso dal Drodzik (in arte Victor) per motivi di gelosia e in questo caso la donna sarebbe scagionata.

Ci sono tutti gli ingredienti — il sesso il sangue i soldi — che da sempre trasformano un fatto di cronaca nera in una vicenda che fa discutere la gente, dividendo in favorevoli ed inopportunisti. Si discuteva fino al processo, previsto già prima dell'estate e probabilmente, quale

che sia l'esito, anche dopo. Il processo — dice lo stesso giudice istruttore, Vittorio Zanchelli — è infatti sostanzialmente indiziario, anche se sorretto da indizi qualificanti. Ricostruiamo la vicenda, per sommi capi. Il 8 febbraio del 1986 (era carnevale) il corpo di Carlo Mazza viene trovato all'interno di un appartamento alla casa della madre. Solo due giorni dopo, con l'autopsia ci si accorge che la sua non è una morte naturale. Ha due proiettili calibro 6,35 in testa. Si interviene alla casa di Victor, in vacanza, un po' con me, un po' con Katharina. «Sì, lo so che lui è ancora innamorato — dice l'ex moglie — ma cosa posso farci io non lo sono». Lei ha ripreso a fare la ballerina, nello stesso locale di Modena dove prima si esibiva con Victor, fino al 1° incontro con Carlo Mazza. Fa uno spettacolo da sola (all'una di notte) ingrossa a 20mila lire, consumazione (il rinvio a giudizio?) Mi fa arrabbiare. Cosa farebbe lei, se fossi implicato in una storia in cui non c'entra? «Sono vittime o assassini? Tutto è nato — dice ancora Katharina Miroslava — per quella polizza da un miliardo. Se riuscissi ad intascare quei soldi, li spenderei per trovare gli assassini di Carlo Mazza».

Jenner Moletti

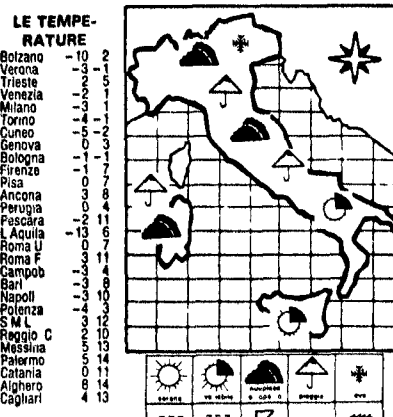
### Il caso Laura Motta Lo Stato la vuole in carcere. È giusto?

Per Laura Motta la decisione di rinviare in carcere è scattata nel mese di dicembre. Pedagogista alla scuola materna di Ragusa, sposata col medico Raffaele Intorella madre di due gemelli (Luca e Andrea), di 7 anni Laura Motta ha così trascorso le feste di fine anno nel carcere di Ragusa. «Non rammentasse, Laura Motta è stata una delle principali imputate al processo «Rosso-Toraggio». Corresponsabile della cosiddetta «Segreteria soggettiva» aveva partecipato negli anni caldi del terrorismo, assieme a Toni Negri e ad altri, ad alcuni attentati, eversivi, compreso l'assalto al carcere di Bergamo. Arrestata a Milano, le sue condizioni di salute si erano aggravate e fu il medico che in suo favore intervenne anche il cardinale Carlo Maria Martini.

«Questa decisione — disse allora Laura Motta — maturò in me un'impressione cosciente. Da critiche parziali all'attività di «Rosso-Toraggio» comuniste giunsi alla comprensione che tutta l'impostazione politica del movimento in Italia era da condannare. La scelta della lotta armata delle Br e di ogni altra organizzazione militante — come le Brigate comuniste — aveva stravolto il senso e i contenuti stessi delle lotte in nome della nostra e futura libertà. Ogni contenuto di liberazione e di avanzamento sociale era stato «stravolto» e ad esso si era sostituita una logica di morte e di violenza. Questa presa di posizione fu dolorosa perché in un primo momento mi sembrò di non avere più speranza e futuro. Ma fu anche irrevocabile e definitiva». Appunto. E così la riorientò quando a Milano il salutarissimo partito di sinistra si era diviso in due. Com'è. Era contenuta di crisi in quella lontana cittadina del Sud, lei lombarda, per iniziare una nuova vita. Ma purtroppo le restavano

senso ha una nuova incerdazione? Dura lex, sed lex? Certo, la legge non può essere disattesa. Ma i modi legali per uscire dal carcere Laura Motta ci sono. Il marito, subito dopo la decisione della Suprema Corte, si è rivolto al presidente della Repubblica per chiedere la grazia. Per Laura Motta, la grazia equivarrebbe al ritorno al proprio lavoro e alla propria famiglia. Non ha sulla coscienza nessun delitto di sangue. Il suo comportamento processuale ha riscosso, a suo tempo, l'apprezzamento dei magistrati milanesi. La sua dislocazione era fuori discussione. Inoltre, il marito ha dichiarato di essersi rivolto al ministro di Grazia e Giustizia per poter ottenere il differimento della pena. Ancora non c'è stata risposta. Ma il dott. Intorella dice di contarsi per Laura Motta. Il differimento potrebbe significare la fine di questa nuova dura esperienza carceraria. Esiste, infatti, una legge sulla dislocazione in Italia. Il Senato l'ha non molto tempo fa definitivamente approvata. Laura Motta potrà certamente usufruire di questa legge, purché non sia in carcere. Ma per fortuna i modi legali per risolvere un caso tanto drammatico e anche ingiusto in considerazione della sofferenza e sincera dislocazione non mancano la grazia del capo dello Stato o il differimento della pena.

### Il tempo



SITUAZIONE — La perturbazione che già da ieri ha cominciato ad interessare la nostra penisola con nevicate su tutte le regioni settentrionali tende a portarsi verso Sud. Est per cui la giornata sarà anche nelle regioni centrali e successivamente si porterà su quelle meridionali. La perturbazione è alimentata da aria più temperata di origine atlantica per cui si avrà ancora un graduale rialzo della temperatura. Il tempo è instabile con precipitazioni sparse. Nevicate sui rilievi alpini ed appenninici e si potranno avere ancora precipitazioni nevose sulla Pianura padana che però durante il corso del giornata tenderanno a trasformarsi in pioggia. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza a graduale intensificazione della nuvolosità. Temperatura ovunque in leggero aumento.

Laura Motta ormai da anni si era inserita nella società. Credeva a giusto titolo che gli anni di piombo fossero alle spalle. Faria tornare in prigione, dopo anni, apparso francamente una crudezza senza senso. Probabilmente, la Cassazione non poteva non prendere la decisione che ha assunto. La Procura generale di Milano a sua volta non aveva potuto per evitare l'ordine di cattura che scatta automaticamente. Sono due i modi possibili, dunque per porre fine alla detenzione di questa donna. Laura Motta ormai da anni si era inserita nella società. Credeva a giusto titolo che gli anni di piombo fossero alle spalle. Faria tornare in prigione, dopo anni, apparso francamente una crudezza senza senso. Probabilmente, la Cassazione non poteva non prendere la decisione che ha assunto. La Procura generale di Milano a sua volta non aveva potuto per evitare l'ordine di cattura che scatta automaticamente. Sono due i modi possibili, dunque per porre fine alla detenzione di questa donna.

### Cossiga: «L'emergenza è finita, logico superare le sue leggi»

ROMA — «Mi sembra che l'emergenza sia stata superata. Se è così se dall'emergenza siamo usciti sul piano politico culturale e civile è logico che se ne esca anche sul piano legislativo. In realtà se ne è già usciti almeno in parte». Lo afferma Francesco Cossiga intervistato dall'«Espresso» sugli anni del terrorismo. Da ministro degli Interni — ricorda il capo dello Stato — la sua azione fu onnivota ma non per questo entusiasta. Comunque la legislazione dell'emergenza era «proporzionata al momento assai difficile, del paese. E, quanto alle origini del fenomeno dell'Autonomia, Cossiga dichiara che «nessuno oggi può imputare alle forze politiche o a quelle sindacali specie alla sinistra una sorta di alibi, anzi quelle forze e il governo non fecero una scelta aporistica di controllo».

### A Varese i funerali della giovane di C1 misteriosamente uccisa

## Una città sconvolta saluta Lidia

Le condoglianze del cardinale Martini - Costituita dai familiari una associazione per proseguire l'opera di proselitismo della ragazza in Africa - Non è stata assassinata nel luogo del ritrovamento - Un uomo che conosceva?

Dal nostro inviato  
VARESE — Un cuscino di gigli bianchi sulla bara. Lidia è avvolta nel vesuvio bianco, l'ultimo dono delle amiche della parrocchia. Alle 15 mentre i rintocchi meteo della campana a morto invadono il centro della città la basilica di San Vittore è gronata. Una grande folla che la chiesa non riesce a raccogliere straripa nella piazza sotto la neve. Una folla muta, attonita sconvolta da una tragedia ancora avvolta nel mistero. Accanto alla bara i familiari. Non piange Giorgio Macchi, il papà di Lidia. Il suo sguardo è rivolto alla bara di neve chiaro. Accanto a lui Stefania, 18 anni e la moglie Paola. Tra le prime file il questore di Varese, Antonio Fiori, già capo della Criminalpol della Lombardia, artefice di recenti grosse inchieste contro la mafia a Milano. «È un fatto che ci riempie di grande angoscia», commenta. Il sindaco Maurizio Sabatini

eletto tra le file del Movimento popolare, ora in chiesa rappresenta il cordoglio di tutta la città. Numerosi gli amici di Lidia, gli scout e i clesiani. Cantano i «Alleluia», un grido di gioia, modulato sulle note della liturgia pasquale. Davanti alla bara arde il cero di Pasqua. Sono i simboli che caratterizzano il funerale. Il cardinale Martini ieri mattina ha chiamato il prevoisto Alberto Pezzoni «Forgi le mie condoglianze di ai genitori e a tutti che anch'io sarò presente, spiritualmente». La famiglia non si rassegna ha costituito una «associazione Lidia» per rendere possibile «ai giovani africani lo stesso incontro di fede che ha cambiato la vita di Lidia». E invita a finanziare gli amici che la ragazza aveva in Uganda. Una quarantina di persone. «Il suo impegno all'Università nella parrocchia e negli scout, era la conseguenza dell'esperienza di fede vissuta con pienezza».

dicono gli amici che ora la accompagnano al cimitero di Casbano, il quartiere della città che declina verso il lago, portandosi dentro l'eco dell'ultimo messaggio pronunciato in chiesa da Stefania. «Lidia per noi è più viva che mai». Speriamo contro ogni speranza che questa morte non sia inutile» aveva detto nel omelia don Fabio Baroncelli. Il prete che aveva presenziato Lidia nella comunità Comunità e liberazione. «Nessuno le ha tolto la vita ma è stata Lidia a donare la sua vita per difendere la sua dignità di donna e la sua fede».

L'ultimo cenno don Fabio Baroncelli al killer. «Anche a lui è possibile cambiare vita». Un invito destinato a cadere nel vuoto? Le indagini proseguono a ritmo serrato estese anche a Milano sulle tracce del maniac che nel riserbo più assoluto nella incertezza una ricostruzione lenta molto difficile di un delitto che non ha avuto

testimoni. Lidia ha ricevuto il colpo mortale alla gola, fendente che le ha lacerato la vena giugulare. Quindi non è stata uccisa nel luogo in cui il cadavere è stato trovato, mercoledì mattina, sulla strada sterrata della collina di Cittiglio, ma altrove, comunque in un luogo non lontano perché la spia del carburante era in rosso anche se il serbatoio conteneva ancora qualche litro di benzina. Sul fianco opposto della collina, dove è stato rinvenuto il coileto usato dal killer, la strada si disperde tra i monti del Verbano con poche case abbandonate. Un posto da tossicomani. Le tracce di sangue che hanno macchiato i sedili della Panda di Lidia non combaciano con la lesione della giugulare. Quindi la ragazza è stata uccisa o comunque ha ricevuto colpi mortali mentre era fuori della vettura. In una casa? In un prato? O che alla gola Lidia è stata accoltellata al petto un col-

Giovanni Laccabò





GRAN BRETAGNA

Si preparano le elezioni



Il Labour Party punta tutto sull'occupazione

Messi volutamente sott'ordine i problemi della difesa - La Thatcher temporeggia nel fissare la data del ricorso alle urne

Dal nostro corrispondente LONDRA - Il confronto elettorale è ormai in corso. Siamo alla vigilia di una consultazione che si presenta aspra e incerta. Una gara decisiva per sapere se, finalmente, la Gran Bretagna può uscire da sette deprimenti anni di "thatcherismo" che hanno ridotto tutti gli indici di produzione, abbassato il livello della sicurezza sociale, costretto all'emarginazione e alla miseria un numero crescente di disoccupati, scavato un solco gravissimo fra il Sud "ricco" e un Nord sempre più "povero".

La vigilia, però, potrebbe essere di soli quattro-sei mesi o estendersi invece di un altro anno. La data è un segreto tattico, una prerogativa del governo che, naturalmente, vi impedisce una partita di attesa con l'intenzione di spiazzare l'opposizione e coglierla di sorpresa nel momento meno favorevole. Ecco dunque il gioco tra gatto e topo che la Thatcher conduce da varie settimane prima autorizzando le voci di una convocazione alle urne a breve distanza, e poi smentendo pubblicamente tale ipotesi allo scopo di tenere, per il momento, tutti in sospeso.

Il partito laburista non crede alla smentita del primo ministro ed ha scelto di uscire allo scoperto, subito, per non farsi trovare impreparato nel caso le elezioni vengano convocate nella tarda primavera. Il pericolo tuttavia è che l'opposizione compia il suo massimo sforzo in modo troppo prematuro rischiando di "scoppiare" prima del traguardo se il premier decide di spostarlo all'autunno o addirittura al primo gennaio. Tuttavia, anche a costo di un passo falso, Kinnoch, Hattersley e gli altri dirigenti laburisti si sono ora impegnati mettendo in movimento tutta la macchina organizzativa del loro partito.

Il governo-ombra e la direzione laburista si sono riuniti per due giorni a Bishop's Cleeve per mettere a fuoco la loro strategia. Puntano a fare dei problemi economici e delle questioni sociali il centro del loro programma, l'arma principale d'attacco contro il neoconservatorismo thatcheriano. Mettono volutamente in sottordine i temi della difesa per timore di esporre una propria vulnerabilità (criticata anche all'interno del partito) che i conservatori appalano assai desiderosi di sfruttare. Il tallone di Achille è quello disarmo atomico unilaterale (e l'allontanamento degli ordigni nucleari americani dal territorio britannico) che continua a sollevare perplessità, ad attrarre polemiche dannose, a suscitare un dilemma e un disagio che l'elettorato potrebbe punire.

Al primo posto, dunque, il Labour Party mette il suo piano di rilancio per l'occupazione. Conferma la garanzia già più volte espressa di "ridurre la disoccupazione di un milione di unità entro i primi due anni del prossimo governo laburista". Ecco l'asse centrale attorno a cui ruota il manifesto elettorale concordato a grandi linee nella riunione dell'altro giorno e che verrà pubblicato a marzo-aprile. La futura amministrazione laburista investirà sei miliardi di sterline per un intervento straordinario nell'opera di ricostruzione economica della Gran Bretagna. Si parla di creare duecentomila nuovi posti di lavoro nell'edilizia, trecentomila posti nei corsi di addestramento e qualificazione, centomila posti nel settore dell'assistenza e dell'istruzione pubblica.

La gara fra i vari ministri-ombra circa

l'ordine di priorità da stabilire nel bilancio dello Stato sembra sia stata risolta mettendo da parte le proposte di sapore massimalista che rischiavano di far saltare il tetto della spesa fino a far apparire eccessivo e demagogico il programma laburista. Si parla molto anche di "riforme a basso costo". La credibilità è il fattore principale nella ristrutturazione delle risorse e delle erogazioni pubbliche che i laburisti propongono come antidoto alla "rovina" provocata da sette anni di Thatcherismo.

Ecco che l'obiettivo è stato precisato in questi termini: «Creare il maggior numero di posti di lavoro nel modo più rapido e col minor impiego di finanziamenti pubblici». Questa è la garanzia di equilibrio e di serietà contabile che Kinnoch vuol dare all'elettorato in contrapposizione ad un governo conservatore di cui viene aspramente criticato lo "spirito distruttivo". Ad esempio la falciata dell'industria manifatturiera, lo spreco di sessanta miliardi di sterline incamerate coi proventi del petrolio del Mare del Nord, la liquidazione di altri venti miliardi di sterline con la privatizzazione delle varie aziende pubbliche vendute dalla Thatcher senza alcuna giustificazione produttiva ed economica.

Kinnoch ieri l'altro, ha ripetuto: «Possiamo raggiungere il nostro traguardo». Ossia, il rilancio dell'azienda Gran Bretagna con un programma alternativo fondato e realistico. Il numero due laburista, Roy Hattersley, è convinto che le elezioni si terranno in maggio o in giugno. La Thatcher - secondo questa previsione - sarà costretta ad affrettare i tempi perché, se aspetta l'autunno, potrebbe dover fare i conti con una aggravata situazione nella bilancia dei pagamenti e con una probabile crisi della sterlina.

L'attuale boom dei consumi deve servire a sorreggere l'illusione che la politica governativa funziona ma, prima che venga ai termini i conservatori devono sfruttarne l'effetto positivo, per quanto effimero cercando di trarne beneficio in sede elettorale. I due maggiori partiti secondo i sondaggi elettorali correnti, sono più o meno testa a testa, con oscillazioni minime, senza che si sia ancora prodotto quell'effetto di aggregazione del voto alternativo sul quale i laburisti contano per rimuovere i conservatori dal governo.

Nonostante questa evidente difficoltà del laburismo di rimontare la corrente in modo netto e irreversibile, Kinnoch ha espresso tutta la sua fiducia in un risultato a lui favorevole, «una vittoria sicura». L'attacco più pronunciato viene rivolto al presidente del partito Tory Norman Tebbit un uomo di destra che molti ritengono possa emergere come successore all'attuale leadership. I laburisti lo prendono di mira come l'ombra dietro la Thatcher, il mostro di Frankenstein per ribadire l'immagine dell'estremismo conservatore tagliando le gambe all'ipotesi che il doppi-Thatcher possa dar luogo ad una ricomposizione di forze moderate ad un ritorno cioè verso orizzonti di conservatorismo illuminato che l'elettorato troverebbe più accettabile.

Il messaggio laburista è il Thatcherismo non può essere riciclato e reso più gradevole l'unico alternativa è il voto al programma di ricostruzione presentato da Kinnoch.

Antonio Bronda

NICARAGUA

Il presidente peruviano alla cerimonia per l'entrata in vigore del nuovo ordinamento

Managua vara la Costituzione Garcia: «Un esempio per il Centro America»

Una folla entusiasta alla manifestazione in piazza della Rivoluzione - Un testo che definisce tutte le caratteristiche della democrazia formale - Nel paese resta lo stato d'emergenza promulgato da Daniel Ortega per un altro anno - Marcia di protesta dell'opposizione

Dal nostro inviato MANAGUA - Alan Garcia è stato il grande padrino della nuova Costituzione nicaraguense varata venerdì pomeriggio di fronte ad una grande folla assepiata nella piazza della Rivoluzione, tra il Palazzo Nazionale ed i resti della vecchia cattedrale. Una folla entusiasta che proprio a lui, il presidente del Perù, ha riservato i suoi applausi più prolungati e convinti.

Che quella di Garcia, unico capo di Stato presente alla cerimonia, non fosse destinata ad essere una presenza puramente formale, era un fatto facilmente prevedibile. Ma, nel suo lungo discorso, il presidente peruviano è andato probabilmente oltre le attese, non solo per la dedizione con cui ha difeso la rivoluzione sandinista - che, ha detto - «ieri si è legittimata con la lotta oggi si legittima con la legge» - ma per la forza con la quale ha riproposto se stesso, e le proprie idee come elemento guida per la costruzione di una nuova America Latina. «Sono qui - ha detto Garcia - per lottare con voi per l'indipendenza politica ed economica di tutto il continente. Sono qui per innalzare con voi la bandiera dell'antimperialismo contro ogni intervento straniero e contro ogni aggressione, in bandiera del popolo di tutto il mondo che oggi lottano per la libertà e per lo sviluppo».

Un profondo spirito latinoamericano e terzomondista ha animato il suo intervento all'interno tuttavia di una ben marcata cornice ideologico-politica. La sua presenza e le sue parole sono state forse la più convincente risposta al reiterato luogo comune reaganiano che vuole il Nicaragua come semplice appendice centramericana del «comunismo internazionale».

Con la sua nuova Costituzione, il Nicaragua sandinista si propone come testimonianza non solo di uno sforzo per costruire il proprio destino fuori dalla logica dello scontro tra le grandi potenze, ma anche della necessità di coniugare, in questo sforzo, socialismo e libertà. «Altri paesi hanno pensato che solo con il totalitarismo si potesse costruire una nuova società, che il popolo

doesse essere guidato nella sua liberazione da un gruppo di professionisti della politica, senza il riconoscimento di sacri diritti, come quello allo sciopero, che la vostra Costituzione invece sancisce». «Dobbiamo - ha aggiunto - unire in un solo processo sovranità, libertà e giustizia». Solo così potrà nascere la nuova America Latina, finalmente unita.

Accompagnata da queste parole è entrata in vigore la nuova Costituzione del Nicaragua sandinista, la prima, come ha sottolineato nel discorso d'apertura il presidente dell'Assemblea nazionale, comandante Carlos Nuñez, che riflette davvero le aspirazioni e i desideri di un popolo. Non più un mero documento scritto solo per essere violato perché desti-

nato semplicemente a coprire il potere tirannico di una oligarchia o di una dinastia sanguinosa come quella del Somoza, ma l'autentico compromesso di una nazione che nasce con il proprio futuro».

La nuova Costituzione, frutto di due anni di dibattiti con tutti i settori sociali, definisce tutte le caratteristiche di una democrazia formale - libertà individuale e politica, pluralismo, separazione dei poteri - in un quadro di forte spinta alla trasformazione sociale. Riflette la volontà di un Nicaragua nel quale tutte le forme di proprietà - individuale, statale e cooperativa - sono garantite, la realtà di un paese non allineato in politica estera che, fuori dalla logica dello scontro Est-

West, reclama il diritto alla propria sovranità, alla pace ed allo sviluppo economico. Non solo, come ha detto Garcia, ma un esempio per tutti i paesi sottosviluppati dell'America Latina e del mondo.

La nuova Costituzione in realtà è entrata in vigore solo in parte poiché nel paese, a causa della guerra, resta vigente quello stato di emergenza, che il giorno stesso della cerimonia il presidente Ortega ha promulgato per un altro anno. Una decisione che certo ha deluso i partiti dell'opposizione parlamentare i quali, giovedì scorso, avevano sottoscritto un documento comune chiedendo che l'emergenza venisse limitata alle sole zone di guer-

ra.

«Ma - ha detto Ortega nel suo discorso - l'emergenza non l'abbiamo inventata noi. È il prodotto di una aggressione che continua, si intensifica e non riguarda solo una parte del territorio nazionale. Anche in questi giorni - navi da guerra nordamericane navigano al largo delle nostre coste. Per inviare queste navi - ha aggiunto - così come per decretare nel maggio dell'85 il blocco economico contro di noi il presidente Reagan ha invocato un presunto stato di pericolo per la sicurezza dello Stato. Se invoca queste ragioni lui per aggredirci, perché, e con ben più concrete motivazioni, non dovremmo - ha detto Ortega - fare altrettanto noi per difenderci?».

Gli stessi partiti dell'opposizione parlamentare avevano chiesto anche un indulto per tutti i detenuti politici. E su questo punto la risposta del governo, come ha fatto capire Ortega in una conferenza stampa, sarà probabilmente positiva.

Comestano preannunciato, l'opposizione non parlamentare - formata dai partiti che, su pressione Usa, rifiutarono la partecipazione alle elezioni - ha svolto la sua marcia di protesta contro la «farsa costituzionale». Vi hanno preso parte circa mille persone. Lo slogan più gridato era «Ortega-Somoza sono la stessa cosa».

Massimo Cavellini

MEDIO ORIENTE

Peres: «Mai così vicini alla pace»

ROMA - Il viceministro e ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres ha concluso ieri la sua visita in Italia, dove ha assistito al congresso del Pci, parlando con toni ottimistici della crisi in Medio Oriente. In una conferenza stampa tenuta ieri sera a conclusione dei suoi incontri politici romani, Peres ha espresso la convinzione che lo sforzo di pace di re Hussein vada aiutato da parte dell'Europa, e che in Europa l'Italia possa svolgere un ruolo molto importante in questa direzione.

«Bisogna tener vivo - ha detto Peres - il processo di pace. Oggi siamo vicini alla pace più che mai prima». «Un processo di pace - ha aggiunto - è la cosa più importante dopo la pace stessa. Mantenere in piedi il dialogo è fondamentale, e noi possiamo farlo, anche se la pace richiede tempi lunghi, mentre la guerra è un evento veloce e drammatico».

Molte cose, ha detto ancora il ministro degli Esteri israeliano, sono cambiate negli ultimi tempi - a cominciare dagli accordi di pace con l'Egitto che hanno acquistato profondità e sostanza. C'è un cambiamento nella politica per la Cisgiordania. Anche la violenza nei territori occupati è diminuita. È tempo di porre fine alle ostilità nel Libano.

Peres, che tra venerdì e sabato ha incontrato Craxi Andreotti e Spadolini, ha assicurato che nei suoi colloqui romani il «caso palestinese» non è stato sollevato. «Sono soddisfatto di questo. Ho detto e ripeto che è meglio lasciare l'argomento ai romani di Le Carré». I giornalisti italiani gli hanno chiesto se potesse escludere che il tecnico israeliano fosse stato rapito a Roma. «Non sono davanti a una corte di giustizia - ha ribattuto Peres - non sono tenuto a rispondere a domande di questo tipo».

A una serie di domande sull'Iran, infine, Peres ha risposto negando il coinvolgimento del suo paese.

I giornali sovietici fanno ammenda e rispondono alle lettere dei lettori sugli incidenti in Kazakhstan

«Spiegateci cosa è successo ad Alma Ata»

Nonostante la tempestività dell'informazione, poche erano le notizie sugli scontri - In piazza, con i manifestanti, erano scesi anche iscritti al partito - C'era spaccatura all'interno del Komsomol - «Adesso trattate con comprensione quelli che hanno partecipato»

Dal nostro corrispondente MOSCA - Ma cosa è veramente successo ad Alma Ata, capitale del Kazakhstan alla metà di dicembre? Se lo chiedono molti cittadini sovietici, evidentemente insoddisfatti della quantità di informazioni finora emerse sul mass media. Non gli si può dare torto. Nonostante la tempestività del primo annuncio ufficiale e la franchezza del primo giudizio sul significato politico delle manifestazioni di studenti (che dopo la destituzione di Kunaev, il bilancio degli scontri, dei morti, dei feriti degli arrestati, non è mai stato reso noto). La stampa ha pubblicato molti pensosi articoli di critica e autocritica, ma informazioni precise molto poche.

Ieri le Zvestija hanno fatto una parziale ammenda,

riconoscendo che «un'informazione operativa e completa non c'è stata». Dalle testimonianze (la Komsomolskaja Pravda di ieri ad esempio) emerge che gli scontri con la polizia sono stati durissimi, con lancio di pietre e con l'uso di numerosi tipi di armi improvvise, bastoni, spranghe ecc. L'organo dei giovani comunisti racconta la storia emblematica di Sandibek Zinaydinov, uno studente dell'Istituto di architettura (e, tra l'altro, segretario di zona del Komsomol) che ha preso parte ai disordini e, si intuisce, è stato arrestato.

Emergono chiaramente alcuni dati di fatto in primo luogo il carattere «non spontaneo» delle manifestazioni. Gli studenti erano stati convocati e convocati nello stadio cittadino. Qui c'erano autobus pronti a trasportarli in centro. Maechine Voilga (le più costose in Urss), private, facevano la spola fra i diversi istituti per coordinare i movimenti dei dimostranti. C'era - scrive il corrispondente di Alma Ata - chi sentiva il terreno vacillare sotto i piedi e, poiché non era possibile opporsi apertamente alla decisione del Plenum, ha scelto un altro slogan, quello nazionalistico.

È la tesi ufficiale, probabilmente molto vicina alla verità e del resto condivisa da molti autori delle lettere da Alma Ata. Scrive anche Zvestija Gabdulkhat Karimov, un ingegnere ventiseienne: «Sono convinto, con grande rincrescimento, che non avevamo scelta, qui in Kazakhstan, se volevamo mettere in un posto così importante un uomo degno del

Kolbin dovrà faticare non poco per spezzare le tendenze negative che si erano affermate nella nostra repubblica». Un altro lettore scrive che «con la precedente direzione tutto si fondava sulla corruzione, sui falsi, sul principio "io sostengo te e tu sostieni me"». Ecco perché abbiamo respirato quando abbiamo saputo che avevano allontanato Kunaev».

Ma resta il problema come è stato possibile che una banda di agitatori, per quanto influenti, sia riuscita a portare in piazza migliaia di studenti kazakhi? Evidentemente lo slogan nazionalistico ha trovato un terreno fertile. Il redattore delle Zvestija per le risposte ai lettori, Vladimir Nadelin, ammette che «vera è la tesi che sollevano la questione "hanno ragione, non siamo abituati a

parlare pubblicamente, e senza fare del trionfalismo, dei problemi che sorgono tra le nazionalità».

Ammissioni franche, che fanno da spalla a quelle della Komsomolskaja Pravda. L'intera organizzazione del Komsomol si è rivelata non solo impreparata ad affrontare la situazione, ma in parte si è schierata con i dimostranti. Delle centinaia di funzionari dell'apparato della capitale, moltissimi, la maggioranza, sono spariti nei momenti cruciali. Altri, come Maira Kuandykova, segretaria del Komsomol della Facoltà universitaria di inglese, hanno invitato gli studenti a non «fare la spia» denunciando i compagni di corso che erano scesi in piazza. Altri ancora, come Rakmetov a Kurmangazy Abden Uly (segretario del

Komsomol della Facoltà di fisica) hanno addirittura bastonato gli attivisti del Komsomol che cercavano di calmare le acque.

Ora le indagini sono in corso e centinaia di lettere chiedono che siano condotte in modo pienamente obiettivo e che i nomi dei responsabili siano resi di pubblico dominio. Ma le Zvestija non nascondono che si manifestano anche «posizioni estreme». Come quella di un lettore che esige «speciali privilegi per tutti i popoli nati in tutte le repubbliche». Oppure come quella, all'opposto, di una lettrice che invita a «trattare, per quanto possibile, con comprensione i partecipanti alle manifestazioni, anche quelli che sono scesi in piazza facendo uso della forza».

Giulietta Chiesa

URSS

Mosca, arriva «The day after»

LOS ANGELES - The day after il film americano che mostra lo scenario possibile dopo una guerra nucleare vera e propria da telespettatori del Unione Sovietica. Lo ha annunciato Brandon Stoddard, presidente della sezione spettacolo della rete televisiva statunitense. Abe aggiungendo che la cessione del film diretto da Nicholas Meyer rientra in un accordo della durata di tre anni. La trasmissione alla tv sovietica del film è un piccolo evento non solo perché non sono frequenti scambi di programmi fra Usa e Urss ma anche perché The day after parla di un conflitto dalle disastrose conseguenze scatenatosi appunto fra le superpotenze. Un tema questo di cui l'universo nucleare che ha già stimolato d'altronde la fantasia e la ricerca dell'autore sovietico del film Let

tere da un uomo morto. Simbolicamente l'Abc ha deciso che «The day after» verrà trasmesso lo stesso giorno anche dalla tv Usa.

Sull'accordo fra sovietici e Abe si sa che i sovietici sono stati i primi ad avere i contatti per assicurarsi i diritti di trasmissione di questo film mandato in onda fra l'altro dalla Rai l'inverno scorso e che la rete americana ha chiesto alcune garanzie. Primo che i dialoghi siano la trascrizione fedele di quelli originali, secondo che non ci sia l'introduzione di voci nuove e fuori campo (cioè di commenti sovietici alla vicenda). L'accordo segna anche lo «scoglimento» dei rapporti tra i sovietici e l'Abc nei giorni dal fatto che il network ha prodotto «Amerika» un serial sul tema dell'Urss da parte dell'Armata rossa.

Brevi

Shultz in visita al Camerun

DOUALA - Il segretario di Stato americano George Shultz, nel corso della sua visita in Camerun, ha confermato al presidente Paul Biya che gli Stati Uniti continueranno a fornire supporti logistici al Ciad nella sua lotta contro la Liba.

Peres incontra Napolitano

ROMA - Il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, che partecipa a Roma al congresso del Pci, ha incontrato venerdì sera Giorgio Napolitano, direttore generale della commissione Esteri, Antonio Rubbi della direzione responsabile delle relazioni internazionali e Massimo Micucci del Cc. Nel corso del cordiale incontro sono stati esaminati i principali aspetti della situazione mediorientale e le possibili iniziative che possono contribuire a una regolamentazione politica negoziata dei vari motivi di tensione.

Iran-Irak: bombardate città iraniane

BAGHDAD - L'Irak ha annunciato di aver bombardato ieri sei città iraniane per rappresaglia contro le incursioni compiute venerdì dagli iraniani sulla città di Basora. Fonti irachene hanno confermato i bombardamenti sostenendo però che un raid aereo contro la città santa di Qom è stato respinto.

Dirigente jugoslavo in visita al Pci

ROMA - Il compagno Drusan Dragosavac del Cc della Lega dei comunisti jugoslavi, accompagnato dall'ambasciatore Ante Skerbec, si è incontrato presso la direzione del Pci con i compagni Paolo Bufalini e Antonio Rubbi della direzione e Raffaele De Biasi della commissione Esteri.

Nuove rivelazioni sulla morte di Machel

JOHANNESBURG - Alcuni strumenti di volo del Tupolev in cui ha trovato la morte il 19 ottobre scorso il presidente del Mozambico Samora Machel, presentano segni di una possibile manomissione. Lo ha scritto ieri il quotidiano sudaficano «Beledi».

LIBANO

Bombardato il palazzo presidenziale Gemayel illeso

BEIRUT - Tre granate sparate dall'artiglieria musulmana sono cadute ieri alle 13 ora locali nel cortile del palazzo presidenziale a Beirut. Una guardia è rimasta ferita ma Amn Gemayel che si trovava nel suo ufficio al primo piano, non ha riportato conseguenze. Proseguiva nel frattempo la «guerra dei campi» alla periferia Sud della città. Gli sciti di «Amal» sono stati bersagliati dall'artiglieria palestinese mentre si trovavano nel campo semidistrutto di Chaltia. La polizia ha parlato di «molti morti e feriti». Mentre cristiani e musulmani nel pomeriggio provavano a concordare una tregua a l'aeroporto internazionale bombardato giovedì e venerdì scorso da milizie cristiane alle 16 locali (le 15 in Italia) è stato riaperto.

SUDAFRICA

Disordini in miniera, otto morti 53 feriti

JOHANNESBURG - Otto minatori sono morti e altri 53 sono rimasti feriti venerdì notte alla miniera di Beatrix dello Stato libero dell'Orange a seguito di scontri di natura non meglio precisata scoppiati tra i lavoratori. I servizi di sicurezza della miniera hanno ristabilito l'ordine «in circostanze difficili» e direi la situazione era definita dalla General Union Mining Corporation «calma ma tesa». Sempre venerdì sera il governo sudaficano ha vietato ad un gruppo di educatori di colore di diffondere materiale didattico e organizzare corsi sulla storia e la cultura «ra». Da Londra si apprende infine che la Barclays Bank, che il 24 novembre 86 ha lasciato il Sudafrica, ha deciso del «futuro del paese» con l'opposizione fuorilegge dell'ANC.

UNIPOL ASSICURAZIONI UNA GRANDE TRANQUILLITA' PER CHI SI ABBONA ALL'UNITA'



# Genova, sciopero al porto dopo l'accordo separato

## Cgil: «Ma prima di farlo vogliamo trattare»

### L'astensione dal lavoro e l'assemblea dei portuali sono state decise dalla confederazione per il 15 - La speranza è che si possa arrivare ad un approdo comune e tranquillo

**Dalla nostra redazione**  
 GENOVA — Il day after dell'accordo separato sul porto di Genova — Cisl e Uil hanno firmato, la Cgil no — è un giorno di messa a punto della situazione. Il Consorzio autonomo del porto da un lato, la Cgil dall'altro, ricapitolano e ribadiscono le rispettive posizioni e ragioni. Il Cap fa sapere che giovedì prossimo 15 gennaio, Cgil o non Cgil, la nuova organizzazione del lavoro parirà comunque, secondo il progetto consuntivo.

La Cgil convoca una conferenza stampa, spiega dettagliatamente i punti di merito sui quali la trattativa è naufragata, e annuncia che per il 15 gennaio ha indetto una assemblea generale dei lavoratori portuali, con astensione dal lavoro. Entrambe le parti, però, concordano nel sottolineare che gli spazi per una «sentenza giudiziale» ancora ci sono, che non tutto è perduto, che la voglia di trovare un approdo comune e tranquillo c'è, e si spera in qualche risultato prima del fatidico 15 gennaio.

Ma torniamo alla vertenza e ai suoi contenuti, a cominciare dai punti di merito al centro del braccio di ferro

Organici la Cgil chiede di contrattare le cifre stabilite dal Cap ritenendo possibile un suo lieve incremento senza che i termini economici del budget vengano spostati. La Cgil, inoltre, si oppone fermamente al ricorso indiscriminato all'appalto ogni necessità deve poter essere soddisfatta nell'ambito della forza organica delle varie società operative.

Retribuzione il Cap disegna una politica retributiva della società. Non basta ancora i criteri omogenei applicati nel settore industriale, la Cgil prospetta invece un meccanismo salariale basato sulla movimentazione dei pezzi, che configura in pratica un regime di cottimo, redditizio per la stessa società. «E su questo punto — spiega il segretario regionale della Cgil Alessandro Daeca — non abbiamo assunto ogni riferimento al contratto nazionale richiesta inaccettabile, perché, secondo noi il costo del lavoro si può diminuire con strumenti contrattuali, ed è possibile un equilibrio che non snaturi la sostanza e la logica dei rapporti di lavoro».

Perché, allora, il Consorzio si ostina a non voler prendere in considerazione

una proposta che fa risparmiare e non mette in gioco la pace sociale? Forse la ragione vera sta nella realtà del porto oggi. Un porto che ha ricevuto e riceverà molti finanziamenti pubblici sotto varie voci, ritrovandosi così con una situazione finanziariamente risanata (quando il punto di partenza è stato un deficit di 500 miliardi accumulato dal Cap). Una occupazione che, grazie a due esodi, uno attuale, l'altro in fase di attuazione, si è assestata su livelli consili alla consistenza dei traffici e all'innovazione tecnologica. A conti fatti una azienda appetibile, e appetita al punto che si tenta di escludere da giochi i lavoratori e le loro organizzazioni, impedendo di fatto che partecipino da protagonisti — i lavoratori di una proposta di abbondare a priori ogni riferimento al contratto nazionale richiesta inaccettabile, perché, secondo noi il costo del lavoro si può diminuire con strumenti contrattuali, ed è possibile un equilibrio che non snaturi la sostanza e la logica dei rapporti di lavoro».

Perché, allora, il Consorzio si ostina a non voler prendere in considerazione

una proposta che fa risparmiare e non mette in gioco la pace sociale? Forse la ragione vera sta nella realtà del porto oggi. Un porto che ha ricevuto e riceverà molti finanziamenti pubblici sotto varie voci, ritrovandosi così con una situazione finanziariamente risanata (quando il punto di partenza è stato un deficit di 500 miliardi accumulato dal Cap). Una occupazione che, grazie a due esodi, uno attuale, l'altro in fase di attuazione, si è assestata su livelli consili alla consistenza dei traffici e all'innovazione tecnologica. A conti fatti una azienda appetibile, e appetita al punto che si tenta di escludere da giochi i lavoratori e le loro organizzazioni, impedendo di fatto che partecipino da protagonisti — i lavoratori di una proposta di abbondare a priori ogni riferimento al contratto nazionale richiesta inaccettabile, perché, secondo noi il costo del lavoro si può diminuire con strumenti contrattuali, ed è possibile un equilibrio che non snaturi la sostanza e la logica dei rapporti di lavoro».

Perché, allora, il Consorzio si ostina a non voler prendere in considerazione



GENOVA — Una veduta del porto

un accordo positivo, e per questo abbiamo avviato una iniziativa sindacale e politica di ampio respiro, che si svilupperà in forme attente e intelligenti, tali da non arrecare traumi alle attività portuali e da non prestarsi alle strumentalizzazioni. Il nostro obiettivo è il decollo di una portualità moderna e trainante, e siamo in grado di dimostrare che per obiettivi di questo tipo, conti economici compresi, è indispensabile che i lavoratori siano soggetti a pieno titolo.

Il pacchetto di iniziative sindacali comprende una riunione nazionale, domani a Roma, dei rappresentanti Cgil e Cgil a tutti i livelli, il

giorno successivo, sempre a Roma, un incontro fra i consoli di tutte le compagnie portuali italiane e il 15, come dicevamo all'inizio, una assemblea con sciopero dei lavoratori portuali genovesi. Con l'auspicio che prima del 15, il percorso siodi in un accordo, magari recuperando quella coerenza di intenti che un anno fa si era coagulata attorno alle originarie proposte del presidente del Cap Roberto D'Alessandro, proposte che non a caso recuperavano molta della sostanza progettuale elaborata dal sindacato nei mille giorni della tregua precedente.

Rossella Michienzi

# L'estero ordina «vendere» e Piazza Affari è scesa

ROMA — La settimana di Borsa si chiude con una variazione al ribasso dell'1,60%, un dietrofront rispetto all'incremento del 2,03% della settimana scorsa. Note dolenti dunque da Piazza Affari in una settimana che passerà alla storia per lo sfondamento a New York del 2000 punti dell'indice Dow Jones (la giornata «faticata» è stata giovedì) ma anche venerdì, la seduta si è chiusa in ulteriore crescita. Volti lieti pure a Londra in una settimana i titoli sono cresciuti mediamente del 5,01%, mentre l'indice Ft dei 100 valori industriali ha raggiunto anch'esso il record storico di 1752,50 punti. Secca caduta, invece, a Francoforte (meno 5,10%, in una settimana) dove l'attesa manovra di riallincamento monetario ha depressato oltre misura i titoli tedeschi.

Anche le vicende borsistiche italiane sono state segnate dalle tensioni esistenti sul mercato dei cambi e dal comportamento degli investigatori esteri. Questi ultimi sono stati i protagonisti della settimana con massicci ordini di vendita soprattutto nei primi giorni di attività in un crescendo che ha trovato il suo culmine giovedì soltanto venerdì vi è stato un rallentamento delle vendite di marca estera e infatti proprio nell'ultimo giorno di contrattazioni l'indice di Piazza Affari si è rialzato di qualcosa.

Il ritorno delle vendite dall'estero è stato attribuito dagli operatori alle oscillazioni valutarie che hanno colpito nei giorni scorsi soprattutto il marco tedesco e il franco francese. D'altra parte, si afferma negli ambienti borsistici, i forti rialzi registrati nelle principali piazze estere hanno invogliato molti investitori ad abbandonare il mercato italiano a vantaggio di altre piazze ritenute in questo momento più sicure. L'entrata di vendite ha interessato in particolare i principali titoli guida, risultati tutti in flessione. Le Fiat hanno accusato nella settimana un ribasso del 2,92%, ritornando sotto le 4 mila lire, il titolo privilegiato ha perso il 3,04%, e quello di risparmio il 2,99%. Un po' meglio sono andate le Montedison che hanno limitato la perdita allo 0,92%, mentre il titolo di risparmio ha accusato un ribasso del 2,09%. In flessione anche le Generali (-1,5%) e le Mediobanca (-1,8%).

Gli ordinatori di vendita però, non sono arrivati solo dall'estero. Anche i borsisti sono intervenuti con ordini di smobilizzazione e piccoli risparmiatori sarebbero stati influenzati negativamente.

Intanto il presidente della Consob Franco Piga ha annunciato in un'intervista al settimanale «Il Mondo» che entro la fine di gennaio verrà emanata la delibera di riforma del mercato ristretto. Accantonata l'ipotesi di attendere una revisione della legge istitutiva del mercato ristretto il progetto della Borsa unica e del collegamento in diretta sulle 10 piazze italiane. La Consob ha deciso di puntare per ora su un nuovo regolamento del secondo mercato. Le contrattazioni saranno quindi divise in due categorie: le liquidazioni ogni 10 giorni le istruttorie di ammissione verranno affidate ai comitati direttivi degli agenti di cambio. Facilità in caso di ingresso saranno previste per le società medio piccole. Il mercato ristretto assorbirà gradualmente le società trattate al terzo mercato.

Daniele Martini

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE - REGIONE PIEMONTE

## USL 1/23 TORINO

Indizione pubblico concorso per il conferimento di N 7 BORSE DI STUDIO NELL'AMBITO DELL'ATTIVITÀ DI RICERCA SANITARIA FINALIZZATA di cui n. 6 a tempo definito e n. 1 a tempo pieno per laureati e diplomati di scuola media superiore e contestuale ripartitura termini pubblico concorso per il conferimento di N 1 BORSA DI STUDIO NELL'AMBITO DELL'ATTIVITÀ DI RICERCA SANITARIA FINALIZZATA a tempo definito per laureati o laureandi in Fisica o Ingegneria o Scienze dell'Informatica

Scadenza: ore 12 del 2 febbraio 1987

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Borse di Studio Direzione amministrativa dell'Ospedale San Giovanni Battista (c.so Bramante 90) tel. 6566 mt. 305

IL PRESIDENTE Giovanni Salerno

- La famiglia di Marzoli e Renato Zanardi in un momento di gioia per il successo del figlio. In alto: il figlio di Giuseppe Passarelli e in basso: il figlio di Silvio Campanella.
- MILIL**  
 Ancona 11 gennaio 1987
- La moglie e famiglia del compianto **RODOLFO ALLEGRI**  
 nel 6° anniversario della scomparsa del compianto. La moglie e i figli Riccardo con Paola e Paolo con Doriana e parenti. Torino 11 gennaio 1987
- Dopo lunga sofferenza è mancato il compianto **GIOVANNI BEDRONE**  
 in un anno di funerali avvenuti la sera del 10 gennaio. La moglie e i figli. Torino 11 gennaio 1987
- L'Amministrazione Comunale di Grugliasco commossa partecipa al lutto del consigliere comunale Riccardo Bedrone per la perdita del papà gem. **GIOVANNI BEDRONE**  
 Grugliasco 9 gennaio 1987
- Nel secondo anniversario della scomparsa del compianto **GISBERTO EVANGELISTI**  
 la moglie Betina e i figli le nuore e i nipoti ricordano a quanti lo conobbero e stimarono in una memoria sottoscritta per l'Unità. MASSA 11 gennaio 1987
- L'Associazione partigiana d'Italia «Arno» del Piemonte si unisce al lutto dei familiari e di quanti gli volle bene per la morte di **ARNALDO RIVERA «Arno»**  
 comandante partigiano andato a Castiglione Falletto (Cuneo) al servizio del movimento democratico e antifascista delle Langhe. Il figlio e i nipoti ricordano a quanti lo conobbero e stimarono in una memoria sottoscritta per l'Unità. Castiglione Falletto 11 gennaio 1987
- Nell'anniversario della scomparsa del compianto **GUIDO FONTANOT**  
 la moglie compiuta Mercedes lo ricorda e ne onora la memoria sottoscritta per l'Unità. Muglia (Ts) 11 gennaio 1987
- I partigiani del raggruppamento di viale G. Garibaldi Langhe parteciperanno con profondo cordoglio al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa del loro comandante **ARNALDO RIVERA (Arno)**  
 Castiglione Falletto (Cn) 11 gennaio 1987
- Per onorare la memoria del compianto **ROSETTA RINA**  
 e **ITALO CAPRILE**  
 i nipoti in loro memoria sottoscritta per l'Unità. Genova 11 gennaio 1987
- Ricorda oggi il 5° anniversario della scomparsa del compianto **GIUSEPPE PRETTA**  
 la moglie e i figli ricordano a quanti lo conobbero e stimarono in una memoria sottoscritta per l'Unità. Milano 11 gennaio 1987
- Nel 1° anniversario della scomparsa del compianto **ALFREDO MARTINELLI**  
 la moglie e i figli ricordano a quanti lo conobbero e stimarono in una memoria sottoscritta per l'Unità. Varese 11 gennaio 1987
- Nel 12° anniversario della scomparsa del compianto **ANDREA PAGANO**  
 la figlia e i nipoti ricordano con affetto in una memoria sottoscritta per l'Unità. Genova 11 gennaio 1987

# Pizzinato: «Noi non andremo a Canossa»

## Marini: «Episodio limitato, non prelude a nuove rotture»

### Ma le posizioni dei sindacati appaiono ancora molto lontane - Per il leader della Cgil la trattativa va proseguita su retribuzioni e squadre - Anche la Uil adesso si fa possibilista: «Il confronto può proseguire» - Timori per le ripercussioni sulle vicende contrattuali

ROMA — «Un fatto grave che fa emergere problemi nuovi nei rapporti e nelle regole che le organizzazioni sindacali devono rispettare», un episodio che non fa onore a chi lo ha provocato», la risposta dei massimi dirigenti della Cgil, Pizzinato e Del Turco, all'accordo separato di Genova non si è fatto attendere. «Noi — ha sottolineato Pizzinato — siamo comunisti e ci siamo comportati allo stesso modo quando, a fine dicembre, la Uil ha accettato un accordo sulle proposte del governo per il contratto del pubblico impiego. Allora abbiamo accettato di continuare a trattare sino a raggiungere un accordo unitario». «Avevamo tentato di ottenere un rinvio della firma — si difende il segretario della Cgil Marini — ma non è stato possibile per i radicali, dissenzienti e oppositori della direzione Cgil presente alla trattativa».

Ma in Cgil, forte dell'adesione del 93% dei lavoratori portuali, non ha nessuna intenzione di farsi stringere nell'angolo né tanto meno di farsi costringere sul banco degli accusati. «La più importante organizzazione sin-

dacale italiana non può certo andare a Canossa — ribatte il segretario generale della Cgil Pizzinato — l'accordo firmato da Cisl e Uil prevede mutamenti radicali rispetto all'organizzazione autogestita del lavoro che da anni è in vigore a Genova e in altre città. Le nostre proposte erano state giudicate degne della massima attenzione. Ma che efficacia può avere un'intesa firmata dai soli rappresentanti del 70 per cento dei lavoratori? L'integrazione, nuovi datore di lavoro e nuove retribuzioni non può essere gestita senza il consenso di tutti. Si aggiunge Pizzinato, che «D'Alessandro per far funzionare il porto occorrono finanziamenti e l'azienda deve approvare». «L'influenza maggioritaria è senza dubbio della Cgil, ma la funzionalità del porto di Genova tocca interessi che non possono essere gestiti o limitati dai soli dirigenti dei lavoratori portuali — ribatte Marini — Gli interessi sono molto estesi, Cisl e Uil si sono

fatti interpreti di una posizione largamente condivisa dai lavoratori di Genova e di tutta la Liguria». Guerra senza esclusione di colpi, dunque? Per il momento le posizioni appaiono ancora distanti anche se, tuttavia, si vanno intensificando i contatti per scongiurare l'aggravarsi di una divisione che al fine di una composizione unitaria, un proseguimento della trattativa sulla organizzazione delle altre società operative e Piero Pastorino. «Vogliamo livelli confederali sindacali e la stessa presidenza del Consiglio». Insomma, della questione Genova, dovrebbero d'ora in poi occuparsi direttamente i massimi vertici confederali.

Dunque, nessun tentativo di isolare la Cgil? La Uil nega con decisione ed anche Marini, usando parole quasi sberleffate, si difende. «Pizzinato parla di un ultimo episodio di una fase di rottura, non il primo di una nuova fase». Un episodio, che sarebbe stato meglio se non ci fosse stato.

verrà adottato per la formazione delle squadre di lavoro che potrà causare, a seconda del criterio, 900 oppure 1500 cassintegrati. La strada della prosecuzione del confronto viene adombrata anche dalla segreteria nazionale della Uil, la quale, senza sdegnare la propria delegazione genovese, ritiene che si finisca una composizione unitaria, un proseguimento della trattativa sulla organizzazione delle altre società operative e Piero Pastorino. «Vogliamo livelli confederali sindacali e la stessa presidenza del Consiglio». Insomma, della questione Genova, dovrebbero d'ora in poi occuparsi direttamente i massimi vertici confederali.

Dunque, nessun tentativo di isolare la Cgil? La Uil nega con decisione ed anche Marini, usando parole quasi sberleffate, si difende. «Pizzinato parla di un ultimo episodio di una fase di rottura, non il primo di una nuova fase». Un episodio, che sarebbe stato meglio se non ci fosse stato.

## Brevi

### A 16 dollari greggio Ecuador

QUITO — L'Ecuador ha venduto in questi giorni il suo petrolio a prezzi superiori a 16 dollari/barile ai livelli cioè più alti dopo il crollo dei prezzi mondiali agli inizi del '85. Lo ha annunciato il ministro dell'energia.

### Cresce il consumo di benzina

PARIGI — I consumi di benzina aumenteranno anche quest'anno sia pure a ritmo meno elevato che nel 1986. La domanda di petrolio da riscaldamento (niente ad altri tipi di carburante pesante) resterà pressoché identica in Europa e negli Stati Uniti i consumi di gas naturale torneranno a livelli consistenti dopo l'abbandono dello scorso anno dovuto al calo dei prezzi petroliferi. Sono questi i principali tendenze previste per il '87 dal rapporto mensile dell'Aie (Agenzia internazionale per l'energia) braccio energetico dell'Ocse.

### Lanerosi: incontro il 13 gennaio

ROMA — È stato fissato per il 13 gennaio l'incontro tra l'Asso e la tre federazioni di categoria di Cgil (Fiat), Cisl (Ifil) e Uil (Uil) richiesto dai sindacati in seguito alle sempre più insistenti voci di alienazione e privati del gruppo Lanerosi.

### Ripresa la trattativa tessili

ROMA — È entrata nel concreto la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale dei tessili che interessa oltre 300 mila lavoratori, ripresa dopo una pausa di circa un mese. All'incontro tra la delegazione sindacale e la Federes, che si svolgerà a Roma presso la sede della Confindustria, si è affrontata la cosiddetta «pari parte» ovvero i diritti di informazione per le organizzazioni di lavoratori, sulla base di una prima proposta scritta avanzata dall'associazione degli imprenditori in risposta alle rivendicazioni sindacali.

Gildo Compesato

# Metalmeccanici, Banche come case di vetro ad un passo dalla rottura

## Mercoledì alla Camera il testo di Minervini (Sinistra indipendente) sulla trasparenza - La difesa del risparmio e di chi chiede credito - Il governo diviso boicotta il provvedimento

ROMA — Appeso ad un filo di lana il negoziato dei metalmeccanici. Ieri sera, durante la lunga «non-stop» di trattative, i sindacati sono stati ad un passo dall'interrompere il confronto. Tanto le posizioni della Federmeccanica appaiono lontane da quelle del sindacato. Solo dopo una pausa di alcune ore delegazioni di Fiom, Fim, Uilim e dell'associazione imprenditoriale al tavolo delle trattative si è presentata con una proposta che accoglie in misura minima le richieste contenute nella piattaforma dei lavoratori. Riduzione dell'orario di dodici ore all'anno (per i siderurgici, invece, neanche un ora) e un aumento medio che si aggira attorno alle 80 mila lire che dovrebbe scattare in questa base. Ecco perché la Cgil, in attesa che si chiarisca la situazione, non si è ancora pronunciata. «E dire che in un primo momento erano sembrati andarci per il verso giusto. Ieri pomeriggio infatti sembrava che fosse stato trovato un accordo parziale sulla questione dei quadri. Con l'intesa sarebbe stata riconosciuta una quota qualificata e circa il 50 per cento dei lavoratori che oggi sono in riserva al scatto livello. Ci impegniamo a dare un riscontro entro il 15 gennaio prossimo per decidere quali altre figure professionali dovranno essere qualificate come quadri».

Ma il negoziato è ancora in corso e non si può dire che sia in una fase di stallo. «L'idea di Minervini è in sintonia con l'opinione della sinistra indipendente tutti i gruppi democratici tranne quello repubblicano ma anche i mancati adesione del Pri sembra sia dovuta più a questioni tecniche che non ad un orientamento divergente».

Ma il governo non apprezza affatto l'idea Minervini e si prepara alla battaglia. Il pentapartito, appresa la notizia, non si sa quali sviluppi potrà avere la trattativa.

ROMA — Le grandi banche internazionali stanno per sbarcare in forze in Italia ed il sistema creditizio nostrano ancora deve fare i conti con la trasparenza. A parole tutti invocano un'organizzazione più limpida e rapporti meno fumosi con la clientela ma le divergenze esplodono quando si tratta di tradurre in decisioni ed atti concreti questi nobili e generici intendimenti. In questa settimana si gioca una partita decisiva mercoledì va in commissione Finanze della Camera il progetto di legge Minervini sulla trasparenza in pratica affrontando l'esame del testo in sede legislativa forti di un'adesione alla proposta di uno schieramento politico molto ampio praticamente si sono messi in sintonia con l'opinione della sinistra indipendente tutti i gruppi democratici tranne quello repubblicano ma anche i mancati adesione del Pri sembra sia dovuta più a questioni tecniche che non ad un orientamento divergente».

Ma il governo non apprezza affatto l'idea Minervini e si prepara alla battaglia. Il pentapartito, appresa la notizia, non si sa quali sviluppi potrà avere la trattativa.

ROMA — Le grandi banche internazionali stanno per sbarcare in forze in Italia ed il sistema creditizio nostrano ancora deve fare i conti con la trasparenza. A parole tutti invocano un'organizzazione più limpida e rapporti meno fumosi con la clientela ma le divergenze esplodono quando si tratta di tradurre in decisioni ed atti concreti questi nobili e generici intendimenti. In questa settimana si gioca una partita decisiva mercoledì va in commissione Finanze della Camera il progetto di legge Minervini sulla trasparenza in pratica affrontando l'esame del testo in sede legislativa forti di un'adesione alla proposta di uno schieramento politico molto ampio praticamente si sono messi in sintonia con l'opinione della sinistra indipendente tutti i gruppi democratici tranne quello repubblicano ma anche i mancati adesione del Pri sembra sia dovuta più a questioni tecniche che non ad un orientamento divergente».

Ma il governo non apprezza affatto l'idea Minervini e si prepara alla battaglia. Il pentapartito, appresa la notizia, non si sa quali sviluppi potrà avere la trattativa.

ROMA — Le grandi banche internazionali stanno per sbarcare in forze in Italia ed il sistema creditizio nostrano ancora deve fare i conti con la trasparenza. A parole tutti invocano un'organizzazione più limpida e rapporti meno fumosi con la clientela ma le divergenze esplodono quando si tratta di tradurre in decisioni ed atti concreti questi nobili e generici intendimenti. In questa settimana si gioca una partita decisiva mercoledì va in commissione Finanze della Camera il progetto di legge Minervini sulla trasparenza in pratica affrontando l'esame del testo in sede legislativa forti di un'adesione alla proposta di uno schieramento politico molto ampio praticamente si sono messi in sintonia con l'opinione della sinistra indipendente tutti i gruppi democratici tranne quello repubblicano ma anche i mancati adesione del Pri sembra sia dovuta più a questioni tecniche che non ad un orientamento divergente».

Ma il governo non apprezza affatto l'idea Minervini e si prepara alla battaglia. Il pentapartito, appresa la notizia, non si sa quali sviluppi potrà avere la trattativa.

ROMA — Le grandi banche internazionali stanno per sbarcare in forze in Italia ed il sistema creditizio nostrano ancora deve fare i conti con la trasparenza. A parole tutti invocano un'organizzazione più limpida e rapporti meno fumosi con la clientela ma le divergenze esplodono quando si tratta di tradurre in decisioni ed atti concreti questi nobili e generici intendimenti. In questa settimana si gioca una partita decisiva mercoledì va in commissione Finanze della Camera il progetto di legge Minervini sulla trasparenza in pratica affrontando l'esame del testo in sede legislativa forti di un'adesione alla proposta di uno schieramento politico molto ampio praticamente si sono messi in sintonia con l'opinione della sinistra indipendente tutti i gruppi democratici tranne quello repubblicano ma anche i mancati adesione del Pri sembra sia dovuta più a questioni tecniche che non ad un orientamento divergente».

Ma il governo non apprezza affatto l'idea Minervini e si prepara alla battaglia. Il pentapartito, appresa la notizia, non si sa quali sviluppi potrà avere la trattativa.

ROMA — Le grandi banche internazionali stanno per sbarcare in forze in Italia ed il sistema creditizio nostrano ancora deve fare i conti con la trasparenza. A parole tutti invocano un'organizzazione più limpida e rapporti meno fumosi con la clientela ma le divergenze esplodono quando si tratta di tradurre in decisioni ed atti concreti questi nobili e generici intendimenti. In questa settimana si gioca una partita decisiva mercoledì va in commissione Finanze della Camera il progetto di legge Minervini sulla trasparenza in pratica affrontando l'esame del testo in sede legislativa forti di un'adesione alla proposta di uno schieramento politico molto ampio praticamente si sono messi in sintonia con l'opinione della sinistra indipendente tutti i gruppi democratici tranne quello repubblicano ma anche i mancati adesione del Pri sembra sia dovuta più a questioni tecniche che non ad un orientamento divergente».

Ma il governo non apprezza affatto l'idea Minervini e si prepara alla battaglia. Il pentapartito, appresa la notizia, non si sa quali sviluppi potrà avere la trattativa.

La cosa succede quando

Direttore GERARDO CHIAROMONTE  
Condirettore FABIO MUSSI  
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Edizione S. P. A. in Italia

Iscrizione al Registro del Tribunale di Milano n. 220 del 1985

Spazio per la pubblicità: Direzione Generale - Via Po, 12 - 20121 Milano - Tel. 02/761111

Spazio per la pubblicità: Direzione Generale - Via Po, 12 - 20121 Milano - Tel. 02/761111



# VENTI ANNI DI STRAGI

## LA STRATEGIA DEL TERRORE

**Dopo la stagione delle inchieste impedito o deviate e delle assoluzioni, iniziano nuove importanti verifiche processuali: sulle stragi di Bologna, Piazza Fontana, Piazza della Loggia, Peteano. È un'occasione importante per ricostruire due decenni di eversione, di «condizionamento politico» ottenuto col sangue di centinaia di vittime innocenti. Neofascisti esecutori, servizi segreti piduisti ispiratori, protettori, utilizzatori: è la «verità storica» che emerge da tutte le recenti istruttorie**

## Nuovi processi, una sola tesi: la guidavano i servizi P2



ROMA — (m.s.) Di recente, le condanne per la strage dell'Italicus del 1974. Il 14 gennaio inizia l'ennesimo processo per la strage di Brescia, pure del 1974. Il 19 gennaio è al via il processo per la strage di Bologna del 1980. Il 12 marzo parte a Venezia il processo per la strage di Peteano, del 1972 (e subito dopo, quello sui rapporti Ordine Nuovo-servizi segreti). Nello stesso periodo, inizierà a Catanzaro il processo, anche questo l'ennesimo, per la strage di piazza Fontana del 1969. E non è lontana neanche la costituzione della commissione parlamentare sulle stragi. C'è stata una stagione ormai più che decennale di processi ed inchieste sulle stragi e l'eversione che non hanno portato alla verità. Adesso, in pochi mesi, si avvia un'altra stagione che potrebbe segnare un'inversione di tendenza. In questo inserto presentiamo i dati essenziali e più esemplari dei cinque processi di prossima apertura, che si riferiscono a stragi avvenute per lo più in anni lontani (e dunque poco conosciute dalle generazioni più giovani, ma legate ad oggi da un filo costante).

La strategia della tensione, come fu chiamata per molto tempo — oggi è più correttamente definita «condizionamento politico» — esplose nel 1968, con la strage di piazza Fontana. Da allora, e fino al 1974, altre centinaia di attentati e tre nuove stragi, insanguinano l'Italia. È il periodo del terrorismo neofascista. Dal '75 in poi cresce e si rafforza l'altra fase, quella del terrorismo «rosso». E dal 1979-1980 i due protagonisti sembrano congiungersi: ancora terrorismo «rosso», ripreso di quegli avvenimenti e delle stragi.

Le due forze si presentano in campo in epoche diverse, ma la loro origine, temporalmente, non è così lontana. Il Collettivo Politico Metropolitano, cioè il gruppo dal quale nasceranno nel 1970 le Brigate Rosse, si forma nel settembre del 1969. Peteano, la formazione di «Ultrasinistra» che partorisce l'autonomia organizzata e molti terroristi, si dà pure un'organizzazione nazionale a partire dal settembre 1969. Soprattutto, fra «neri» e «rossi», non è diverso il fine perseguito: che è, prima ancora che un generico attacco allo Stato, quello di condurre una concreta campagna contro il rafforzamento delle sinistre e la crescita della democrazia. È un obiettivo apertamente dichiarato, fin dal 1969, tanto dall'estrema destra quanto dall'estrema sinistra; dichiarato e, da entrambe le parti, tenacemente perseguito, con le bombe prima. Il terrorismo omicida poi.

Una costante della strategia del condizionamento politico è il suo essere una risposta ai progressivi spostamenti a sinistra dell'Italia. La strage del 1969 fa seguito alla crisi del centrosinistra ed all'autunno caldo sindacale. Il terrorismo rosso si sviluppa nel dopoguerra su un terreno di vittoria del «no» al referendum sull'abrogazione del divorzio, un fatto che prefigura grandi mutamenti politici. Il terrorismo rosso di tutti gli ambienti «informativi» militari e civili. Basti osservare una breve concatenazione di eventi. Nel 1956, quando la formula politica comunista sta esaurendosi, la divisione «Affari Riservati» del ministero degli Interni viene affidata, su aperte pressioni della Cia, a Guido De Nozza che, su incarico del ministro Tamburino, inizia una vasta azione di spionaggio nei confronti di uomini politici, per consentire successivi ricatti. Lo stesso anno, ancora su pressioni della Cia, i servizi segreti, Sifar, passano al generale De Lorenzo, che continuerà le «schede» allargandole a tappeto (circa 157.000 fascicoli nel 1960). Nel 1961, De Lorenzo diventa comandante dei carabinieri (ma ancora capo reale del Sifar) «prova» il golpe, che deve avvenire attraverso la spia arma dei carabinieri, coadiuvata però da misteriose «squadre di civili»: i gruppi neofascisti. Nel 1965 compare sulla scena il servizio segreto, Sifar, che, a novembre capo di stato maggiore della Difesa, portatore di una nuova concezione: il «pericolo comunista» è imminente e bisogna prepararsi a farvi fronte concretamente, anche militarmente. Aloja si attorna, come collaboratore, di una fitta rete di esponenti neofascisti del tutto esterni alle forze armate (da Rauti a Giannettini). Ed è il 1965 l'anno di nascita della strategia che scoppia, concretamente, con la strage del 1969: esponenti militari e neofascisti, in un convegno organizzato dall'Istituto Polio a Roma, finanziato dal Sifar, mettono a punto una linea operativa che parte da queste premesse: «In Italia l'infiltrazione comunista ha raggiunto proporzioni allarmanti. È necessario attuare nei confronti dell'aggressione comunista un piano di difesa totale. (...) La reazione a tale forma di aggressione deve avvenire attraverso due metodi paralleli: a) l'azione psicologica, b) il terrorismo». Ed ancora: «La lotta deve essere affidata a gruppi permanenti che diventino soldati clandestini e non esistono ad accettare la lotta nelle condizioni meno ortodosse e con la necessaria spregiudicatezza».

Ecco, chiarissimo, il nocciolo della strategia della tensione, che verrà in parte protetta e in parte gestita direttamente dal servizio segreto che, a partire dal '68, sostituirà il Sifar: il Sid, diretto prima dall'amm. Henke, poi dal gen. Vito Miceli, nella «Borsa dei Ventini», nei peggiori episodi eversivi fino al 1974.

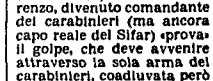
Andiamo avanti con le costanti. Una riguarda le «svolte» della strategia del condizionamento politico. La strategia, in altri termini, dev'essere adeguata all'intensità del «pericolo comunista» che affronta. Quindi opera per fasi che hanno protagonisti e tattiche diversi. Dev'essere, anche, una strategia pubblicamente non percepibile: viene abbandonata, infatti, ogni volta che su di essa si fa parola. Ma sempre per essere sostituita da un'altra fase. Quando le «schede» di smi. Il ricorso alle stragi, all'eversione nera, è ormai controproducente: alla fine ha generato una risposta popolare che si traduce in maggior democrazia, e d'altra parte le inchieste del '74 hanno svelato la responsabilità dei servizi. Dal '74 il terrorismo neofascista e le stragi praticamente scompaiono (torneranno sei anni dopo, nel momento in cui altre inchieste colpiscono i vertici del terrorismo rosso). La P2, fino allora direttamente impegnata nell'eversione nera, muta decisamente strategia puntando dal '74-'75 in poi alla conquista dei vertici istituzionali (come fa coi nuovi servizi) e ad un'azione di condizionamento della politica direttamente dal suo interno. Dal '75 il suo manifesto programmatico, quel «Piano di rinascita democratica» che non a caso mette al primo posto degli obiettivi — essendosi rivelata la crescente indipendenza della magistratura un serio ostacolo alle trame — la dipendenza «politica» del Gsm, la dipendenza dall'esecutivo del pubblico ministero, l'introduzione della responsabilità civile per i giudici. In questo stesso periodo cambiano anche gli esecutori materiali. Nascono le Br. O meglio: le nuove Br.

Tra fine '74-inizio '75 una serie di famissimi obiettivi — e diretta contro il potere. Nell'improvviso ruolo di direzione le decapitate Brigate Rosse risorgono rapidamente e diventano in breve attivissime, potenti, inafferrabili e soprattutto portatrici di una linea capovolta. Il loro nuovo obiettivo esplicito è contrastare il «compromesso storico». La loro «lotta armata» cresce — affiancata dalla nascita di nuovi gruppi e dalla discesa in campo anche di autonomia operaia — in progressione geometrica: nel '75 le prime «gambizzazioni», nel '76 la prima strage (Coco), e da allora un crescendo impressionante fino all'apice, il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro alla vigilia del varo del primo governo di unità nazionale. La fase di crescita delle Br è accompagnata dallo smantellamento d'ufficio delle strutture, come l'Istituto Antiterrorismo, che su di esse indagavano. Nel punto culminante della ascesa brigatista i servizi segreti «piduisti» non fanno nulla per contrastarla. La commissione d'inchiesta parlamentare noterà che l'«insuccesso delle indagini al tempo del sequestro Moro appare dovuto anche ad un condizionamento esercitato sull'azione degli apparati dello Stato dalla presenza ai loro vertici di piduisti».

ROMA — (m.s.) Venti anni di eversione, stragi, attentati. Ecco le tappe principali:

- 1965**
  - Licio Gelli entra nella massoneria.
  - Presso l'Istituto Polio, a maggio, si svolge il convegno sulla «Guerra rivoluzionaria», finanziato dai servizi segreti. Neofascisti e vertici militari discutono la strategia che sarà poi definita «della tensione».
- 1966**
  - Scompare il Sifar — il servizio segreto del gen. De Lorenzo, protagonista di schedature di massa e del tentato golpe del '64 — nasce il Sid diretto dall'amm. Eugenio Henke.
  - Capo di stato maggiore della Difesa è il gen. Aloja, che si attorna di «esperti» neofascisti (Rauti, Giannettini) come collaboratori.
  - Alla Fiat, Valletta — sotto il cui impulso è avvenuta una stretta collaborazione tra l'azienda ed i servizi segreti in chiave antisindacale — lascia la direzione a Gianni Agnelli.
- 1967**
  - Il 21 aprile, golpe dei colonnelli in Grecia.
- 1968**
  - Nelle elezioni di maggio Psi-Psdi unificati subiscono un crollo. Inizia la crisi del centrosinistra.
- 1969**
  - Inizia la stagione delle bombe, poste da cellule ordinarie ed attribuite a sinistra; ad aprile, alla Fiera ed alla stazione di Milano; in agosto 8 ordigni contemporaneamente sui treni.
  - Estate: la loggia P2, di cui Gelli è il factotum, iscrive 400 ufficiali ed incita al golpe.
  - Autunno «caldo», esplodono le lotte sindacali.
  - Il 12 dicembre, la strage di piazza Fontana: 16 morti.
- 1970**
  - Attentati dinamitardi del Mar ad aprile.
  - A luglio, una bomba fa deragliare a Ciola Tauro la «Freccia del sud»: 7 morti.
  - Gelli continua l'opera di iscrizione alla P2 di alti personaggi (il gen. Miceli, il gen. Grassini, il finanziere Sindona, il procuratore generale di Roma Spagnuolo ecc.) e con essi prepara un «governo militare».
  - Il 18 ottobre l'amm. Henke lascia il Sid diventando capo di Sm della Difesa. Il servizio segreto viene diretto dal gen. Vito Miceli.
  - Nascono le Brigate Rosse con un attentato, a dicembre, alla villa di Borghese.
  - La notte del 7 dicembre scatta e rientra il tentato golpe del principe «nero» Valerio Borghese; molti dei congiurati sono piduisti, il gen. Miceli li protegge.
- 1971**
  - A dicembre Gelli diviene segretario organizzativo della P2.
  - La Cia prepara una operazione per influenzare le elezioni politiche della primavera successiva: il gen. Miceli, in particolare, riceve 800.000 dollari tramite l'ambasciatore Usa.
- 1972**
  - In primavera viene nominato capo del Servizio Informazioni della polizia (ex «Affari Riservati») Umberto Federico D'Amato. Risulterà iscritto alla P2.
  - Sempre in primavera, i giudici Sisa e Calogero Imboccano a Treviso la strage giusta per individuare gli autori della strage di piazza Fontana (cellula di Freda, Ordine Nuovo di Rauti).
  - Il 15 marzo 1972 scatta in aria, preparando un attentato ad un traffico, Gianciacomo Feltrinelli.
  - Il 17 maggio viene assassinato a Milano il commissario Luigi Calabresi.
  - Il 31 maggio, strage di Peteano: 3 carabinieri uccisi.
  - Nell'ottobre, bombe sui treni che portano a Reggio Calabria i partecipanti alla manifestazione sindacale.
  - Il 5 novembre l'on. Arnaldo Forlani afferma l'esistenza di un tentativo golpista «ancora in corso», forse il più pericoloso dal dopoguerra, con solidarietà anche in ordine internazionale.
  - A dicembre l'agenzia Op di Carmine Pecorelli diviene lo strumento di divulgazione delle notizie ricattatorie della P2.
- 1973**
  - Nel corso dell'anno riunione «operativa» ad Arezzo, per preparare l'ennesimo tentativo golpista, tra Gelli ed alti ufficiali dei carabinieri, fra cui il gen. Palumbo, comandante della divisione Pastrengo.
  - Il 17 maggio, anniversario dell'omicidio Calabresi, strage alla questura di Milano: Gianfranco Bertoli, anarchico collaboratore del Sifar, getta una bomba che causa 9 morti. Il probabile obiettivo è il ministro dell'Interno Rumor, appena transitato.
- 1974**
  - A febbraio, in un albergo di Cattolica gestito da un collaboratore del Sid, nasce «Ordine Nero».
  - 18 aprile, prima azione eclatante delle Br che rapiscono il giudice Manes; sarà liberato il 23 maggio. È in pieno svolgimento la campagna referendaria sul divorzio.
  - A maggio inizia una campagna di misteriosi attentati a Savona; l'epicentro è a novembre con una bomba che fa 2 morti.
  - 12 maggio, referendum sul divorzio: vincono i «no».
  - 28 maggio, strage di piazza della Loggia a Brescia, 8 morti.
  - Due giorni più tardi viene sciolto il Servizio Informazioni della polizia e destituito D'Amato. Nasce l'Istituto Antiterrorismo affidato ad Emilio Santillo.
  - Il 17 giugno le Br uccidono per la prima volta: vittime, due missini a Padova.
  - L'1 agosto l'amm. Mario Casardi sostituisce Miceli al Sid.
  - 4 agosto, strage dell'Italicus: 12 morti.
  - 8 agosto, dimissioni del presidente Usa Nixon per il Watergate. Il giorno dopo, in Italia, la Banca d'Italia dà il via al crack Sindona (e, nella P2, il principale braccio operativo finanziario di Roberto Calvi).
  - 9 agosto, vengono inceneriti i fascicoli ricattatori del Sifar (ma, fotocopiati, sono già finiti alla P2).
  - A ferragosto è previsto il «golpe bianco» di Edgardo Sogno, per l'instaurazione di una Repubblica presidenziale; su di esso nasce l'inchiesta del giudice torinese Violante.
  - L'estate è anche il periodo in cui l'Istruttoria dei giudici padovani Tamburino sulla Rosa dei Ventini si avvicina alle responsabilità dei servizi segreti nelle trame eversive.
  - Il 7 settembre il ministro della Difesa Andreotti denuncia alla magistratura romana tre tentativi di golpe: quello di Borghese nel '70, altri due a gennaio ed agosto del '74.
  - L'8 settembre, grazie all'infiltrato Girotto, i carabinieri arrestano i capi storici delle Br, Curcio e Franceschini.
  - Lo stesso mese il gen. Miceli, interrogato da Tamburino ormai molto avanti nell'inchiesta, dice: «Ora non sentirete più parlare di terrorismo nero, ora sentirete

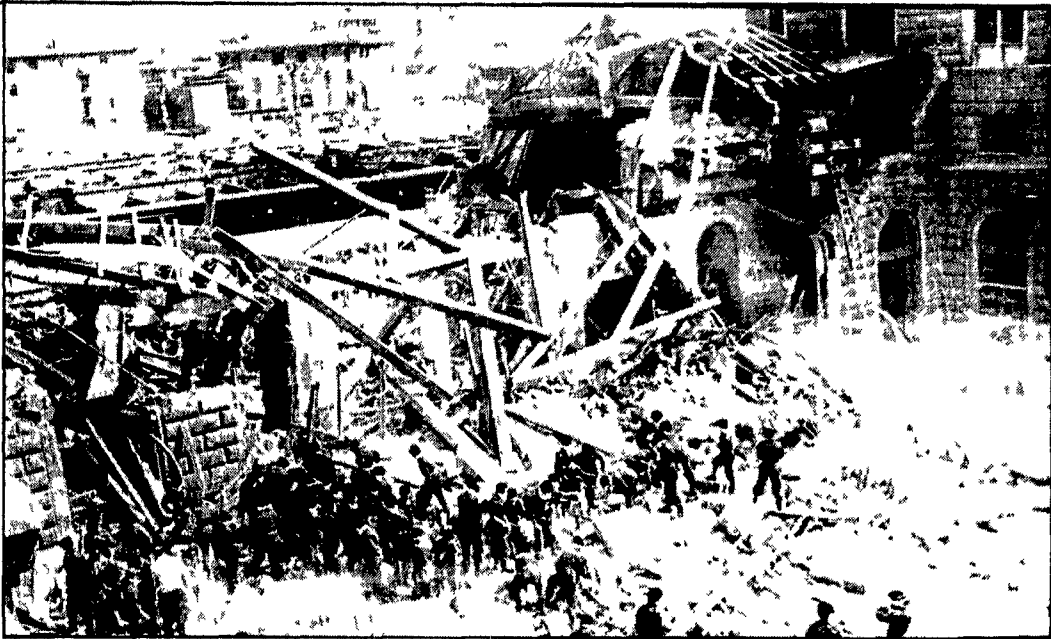
- parlare solo di quegli altri.
  - 31 ottobre, arresto di Miceli per cospirazione politica.
  - Dicembre, il capo dell'antiterrorismo Santillo invia a Tamburino la prima relazione sul «gruppo Gelli». Lo stesso mese la Cassazione — che già ha sottratto a Milano l'inchiesta su piazza Fontana — trasferisce l'Istruttoria padovana a Roma, dove sarà progressivamente affossata.
- 1975**
    - Chiude i battenti il «centro addestramento» del Sid in funzione in Sardegna dal '68: ha addestrato migliaia di militari e civili alle tecniche di sovversione.
    - Il 12 maggio Gelli è nominato «maestro venerabile», la P2 diviene una loggia sempre più segreta ed «indipendente» dalla massoneria.
    - Il 15 maggio, la prima azione eversiva intenzionale (la «gambizzazione» di De Carolis) delle Br.
    - A giugno le elezioni amministrative registrano una forte avanzata del Pci. La Cia stanza decine di milioni di dollari per condurre in Italia «operazioni» non meglio precisate per impedire ulteriori rafforzamenti della sinistra.
    - Nella seconda metà del '75 la P2, fino allora — usando le parole della relazione Anselmi — con «forte connotazione antisistema», muta strategia: «Scompaiono da un lato le collusioni eversive, mentre dall'altro si assiste (...) ad una strategia di occupazione dell'intero sistema attraverso il controllo delle nomine di vertice». Gelli iscriverà i vertici della Finanza, dei Carabinieri, dei servizi segreti, di molti ministeri-chiave ecc. Nello stesso periodo vara il «Piano di rinascita democratica», un programma d'azione «normalizzatrice».
    - Dicembre, serie di attentati ai treni in Toscana.
  - 1976**
    - L'8 giugno le Br uccidono a Genova il giudice Francesco Coco e la sua scorta. È la loro prima azione omicida «voluta».
    - 20 giugno, elezioni politiche con forte avanzata del Pci.
    - 10 luglio, ucciso a Roma il giudice Vittorio Occorsio che sta indagando sui rapporti Ordine Nuovo-Gelli.
    - L'inchiesta torinese sul «golpe bianco» di Sogno passa a Roma, dove si conclude con un nulla di fatto.
  - 1977**
    - Fortissima crescita del terrorismo «di sinistra». Il nucleo antiterrorismo del gen. Dalla Chiesa che indagava su di esso è già stato sciolto. Nel corso dell'anno viene sciolto e disperso anche l'ispettorato antiterrorismo di Santillo (molti dei cui uomini saranno in seguito vittime di attentati Br).
    - Nell'ottobre viene sciolto anche il Sid in seguito alla riforma dei servizi segreti. Nascono Sismi, Sisd e Cesis: ai loro vertici, esclusivamente uomini P2.
    - La P2 in quest'anno continua l'occupazione del potere conquistando l'intero gruppo Rizzoli. Non sembra estranea neanche al rapimento (in aprile) di Guido De Martino, figlio del segretario socialista Francesco De Martino, al quale viene così impedita una probabile candidatura alla presidenza della Repubblica.
  - 1978**
    - Il 18 marzo le Br rapiscono l'on. Aldo Moro e uccidono la scorta.
    - Il 9 maggio, alla vigilia del varo del governo di «solidarietà nazionale», le Br uccidono Aldo Moro.
    - A settembre, attentato fallito per caso al treno Milano-Roma.
  - 1979**
    - Il 20 marzo omicidio di Carmine Pecorelli, direttore dell'agenzia Op.
    - Il 7 aprile inizia l'inchiesta sull'Autonomia Organizzata.
    - Riprende il terrorismo neofascista, con 4 attentati di «movimento popolare rivoluzionario» a Roma. Continuerà anche con la serie di omicidi ed attentati dei «Nuclei armati rivoluzionari».
    - E anche l'anno in cui compare in Italia, nella veste di «successore» di Gelli, del «faccendiere» Francesco Pazienza, legato ai settori di destra dell'amministrazione Usa.
  - 1980**
    - Il 23 giugno viene ucciso Mario Amato, il giudice titolare delle inchieste sul Nar, lasciato a condurre in perfetta solitudine.
    - Il 2 agosto la strage alla stazione di Bologna: 85 morti.
    - Usando il Sismi, Francesco Pazienza crea lo scandalo «Bilgiate», che favorisce l'elezione a novembre di Ronald Reagan alla presidenza Usa.
    - Uomini dell'altro servizio segreto, il Sisd, si distinguono invece nell'ostacolare le principali inchieste sul terrorismo rosso, facendo pervenire alla stampa verbali segreti del «pentito» Pecci e notizie su una riservatissima indagine del giudice Calogero sull'Hyperton di Parigi, istituto considerato punto di contatto fra servizi e Br.
  - 1981**
    - Il 17 marzo i giudici milanesi che indagano su Sindona scoprono le liste P2 in casa di Gelli. Scoppia il relativo scandalo che porterà al rimpasto dei vertici dei servizi segreti, della Finanza, delle Forze armate.
    - Il 20 maggio, primo arresto del banchiere Roberto Calvi.
    - Il 13 maggio, attentato di Ali Agca a papa Wojtyla.
  - 1982**
    - Gennaio, liberazione del gen. James Dozier rapito dalle Br; confessioni a catena dei brigatisti.
    - Il 17 giugno viene trovato impiccato a Londra il banchiere Calvi.
    - Il 3 settembre ucciso a Palermo il gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa, da soli 4 mesi prefetto di Palermo.
  - 1983**
    - L'inchiesta in corso a Trento, ad opera del giudice Carlo Palermo, sul traffico internazionale di droga e armi porta all'arresto o incriminazione di alti dirigenti del Sismi.
    - Licio Gelli, arrestato in Svizzera il 13 settembre '82 mentre riturava i fondi P2 (mille miliardi), evade dal carcere di Champ Dollon.
    - Lo stesso giorno della sua fuga, tentata strage sul Milano-Palermo.
  - 1984**
    - Il 16 giugno, alle elezioni europee, il Pci risulta il primo partito, col 33,3% dei voti.
    - Il 25 settembre Sindona è estradato in Italia.
    - Il 19 ottobre, con l'arresto del gen. Pietro Musumeci, emerge l'esistenza dei «Supersismi».
    - A novembre, rielezione di Reagan alla presidenza Usa.
    - 23 dicembre, l'ultima strage: al rapido Napoli-Milano, 16 morti.
  - 1987**
    - Secondo i dati del ministero degli Interni, nel periodo 1969-1986 gli attentati terroristici sono stati 14.580, con 415 morti e 1.181 feriti.



braccianti uccisi all'indomani delle elezioni regionali siciliane in cui la sinistra aveva ottenuto più voti di tutti. Nel 1960, all'approssimarsi del centrosinistra, sfiora il successo un tentativo autoritario, quello del governo Terriboni. Nel 1964, a gennaio, il servizio segreto, Sifar, tenta di golpearlo, scatta il tentativo di golpe dell'arma dei carabinieri, guidata dal generale De Lorenzo. «Condizionamento politico» non sono solo stragi e attentati. Sono anche accenni di colpi di stato, ricatti, spionaggio di avversari, sempre in funzione di difesa dalla «minaccia» che è una democrazia più compiuta costituisce per fortissimi interessi: economici, politici, internazionali. Ed anche criminali, iadove la criminalità raggiunge livelli tanto alti da costituire essa stessa un potere; basti pensare ai primi risultati dell'inchiesta sulla strage del 1984, secondo i giudici commissionata da ambienti mafiosi e camorristici non lontani dai servizi segreti «neri» e dalla P2.

Se le forze «materiali» in campo dal '69 sono due — neofascismo e sinistra eversiva — sopra di esse ve ne sono altre di assai più potenti, i cui interessi, almeno fino ad un certo punto, coincidono con quelli degli «esecutori». Siamo al connubio massoneria-servizi segreti. Della pri-

# VENTI ANNI DI STRAGI



BOLOGNA — Così si presentava la stazione dopo l'attentato del 2 agosto 1980

## «Un eccidio firmato P2» Quel sabato d'agosto a Bologna...

BOLOGNA — (g p) Faceva molto caldo quel giorno a Bologna. Era il primo sabato d'agosto '80 e la stazione era affollata di turisti. La bomba esplose alle 10.25 all'interno della sala d'attesa di seconda classe. Una carneficina. Donne e uomini bambini e anziani furono dilaniati dalle schegge, orribili e sanguinanti o schiacciati dalle macerie. Il treno in sosta al primo binario fu investito dall'ondata di urto i vetri si infransero, i sedili si riempirono di sangue. I morti furono 85, oltre duecento i feriti. Dei corpi di alcune vittime furono recuperati solo miseri ed informi brandelli.

La reazione fu immediata e spedita. I soccorsi rapidi ed efficienti. Molti tornarono in anticipo dalle vacanze. Il giorno dei funerali piazza Maggiore fu riempita da una folla sterminata, mai così fitta. Sul palco, uno a fianco all'altro, Renato Zangheri, il sindaco e Sandro Pertini, il presidente. Testimoniavano la volontà delle istituzioni di non piegarsi al ricatto della violenza. Fu proprio quella

risposta di massa, imprevedibile dagli attentatori che si aspettavano un'Italia ammobilitata per ferie, a bloccare ogni disegno eversivo. Il 14 giugno dell'86, a quasi sei anni di distanza da quel tragico due agosto, i giudici istruttori Vito Zucchi e Sergio Castaldo depositavano in cancelleria le 1078 pagine della loro ordinanza di rinvio a giudizio. Poche settimane prima i sostituti procuratori Libero Mancuso e Attilio Dardano avevano consegnato in trentadue tomi, una quarantina di volumi, il risultato di un'indagine che aveva perseguito in un processo per strage esecutori, ispiratori, mandati e profetori venivano indicati con nome e cognome.

Non è stata un'inchiesta facile. L'accertamento della verità — hanno scritto i giudici — è stato ostacolato in ogni modo, poiché le menzogne, gli inganni e le congiure di ogni genere hanno raggiunto un livello talmente elevato da costituire una costante. I servizi segreti, allora al laccio della

P2 condussero una delle più massicce ed articolate manovre di inquinamento delle prove mai riscontrate nella storia giudiziaria italiana. Tra gli arrestati alcuni nomi di spicco della destra eversiva: Paolo Signorelli, Fabio De Felice, Aldo Semerari. Era la pista giusta ma ai magistrati non fu concesso di percorrerla fino in fondo. Partirono prima i deputati. Le direttive di Gelli erano state chiare. Parlando nel settembre '80 con il vice questore Elio Cioppa il Venerabile Maestro aveva ammonito «I giudici stanno sbagliando. I responsabili sono da ricercare all'estero. I servizi segreti eseguiranno la pista internazionale — è scritto nell'ordinanza — fu programmata e vivacemente indicata con eccezionale capacità di manipolazione informativa dagli uomini della

Germania e in Francia, con solo qualche capatina in territorio italiano. I magistrati girarono in lungo e in largo, dal Medio Oriente alla Germania, inseguendo fantomatiche cospirazioni internazionali ed allontanandosi sempre più dai terroristi nostrani o almeno da quelli arrestati i primi giorni. Era tutto o quasi inventato, ma lo scoprì solo dopo anni. Risultato mesi di lavoro inutile e la totale e definitiva perdita di credibilità dell'inchiesta e dei magistrati. Le polemiche si fecero infuocate, intervenne il Cam e i giudici furono sostituiti. Cambiarono gli uomini ma anche il metodo di lavoro. A quasi tre anni dalla strage si è ricominciato veramente da zero dai primi interrogatori fu un attentato fascista? Accidentale o intenzionale? Frutto di un imprevisto folle omicidio o di un preciso ed articolato progetto politico? Si sono tirati fuori dagli archivi fascicoli ormai ingialliti si è iniziato a studiare uno per uno tutti

gli incartamenti riguardanti attentati e fatti eversivi, anche lontani nel tempo le stragi (da piazza Fontana all'Italicus), i vari tentativi di colpo di stato, gli omicidi, le tante bombe fatte esplodere in ogni parte d'Italia, da Roma a Milano, da Genova al Veneto. Si sono studiate perizie e testimonianze, atti di convegni dimenticati — come quello dell'Istituto Polio del '66 che diede il via alla strategia della tensione — e documenti interni delle organizzazioni di destra, spesso mai tenuti in considerazione ed in cui si teorizzavano attentati indiscriminati e la «disarticolazione del sistema». Si è scoperto che dietro ognuno di questi avvenimenti c'erano le stesse trame, gli stessi ambienti, le stesse professioni politiche, spesso persino gli stessi personaggi, a cui è stata sempre garantita l'impunità. Intanto anche a destra, dopo la stagione dei pentiti, il muro di omertà ha iniziato ad incrinarsi. L'inchiesta ha cominciato ad imboccare la direzione giusta. La vera svolta è avvenuta nella seconda metà dell'84 quando indagini congiunte delle Procure di Roma e di Bologna hanno messo allo scoperto il doppio gioco dei servizi segreti. Grazie alla testimonianza di un maresciallo dei Carabinieri è stato accertato che in tanti attivisti nel gennaio dell'81 della valigia piena di candolini era stata una montatura del Supersismi di Santovito, Musumeci e Pazienza. Il scapolamento dei servizi si stava riformando in un boom-rang. Infatti, secondo i giudici, esaltando l'esistenza di un legame di qualche natura tra gli autori della strage e gli autori dei tentativi di depistaggio poteva spiegare un simile comportamento. Si è messo a fuoco l'obiettivo perseguito con l'attentato. «L'idea era sempre stata dei magistrati — la pubblica opinione attraverso un eccidio indiscriminato che, rendendo insicure le strade, le ferrovie, le piazze, creasse un clima favorevole all'avanzata di istanze autoritarie. Un effetto politico che poteva essere conseguito ad una sola condizione, quella che gli autori restassero impuniti. Poco alla volta sono venute alla luce inconfessabili complicità e connivenze. Si è scoperto che in qualche modo tutti i personaggi coinvolti in una o nell'altra delle indagini erano sospettabili di rapporti con gli apparati informativi o al collocavano su posizioni tutt'altro che limpide. Che, come accertato anche dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, le strutture portanti dei servizi segreti ed alcuni vertici militari erano legati alla P2, che intensi erano i rapporti tra



### Pazienza, l'uomo arrivato dagli Usa

Quaranta anni nati o di Montepulciano in provincia di Taranto ma figure di adozione laureato in medicina nel '71, sostenendo dieci esami in tre mesi a cavallo delle festività natalizie. Francesco Pazienza ha collaborato con i servizi segreti di vari paesi. È entrò ufficialmente nel Sismi come consulente nel 1979 diventandone ben presto uno dei capi effettivi scagionato in pratica stesso direttore (il pidista) Giuseppe Santovito, deceduto per cirrosi epatica e non per questo non compreso nell'elenco degli imputati del processo per la strage della stazione. Latitante per diversi mesi è stato arrestato negli Usa ed estradato in Italia nell'estate scorsa solo per i reati a lui contestati a Roma e Milano. Sulle accuse mosseggi dal giudice di Bologna le autorità americane hanno concesso l'estradizione pochi giorni fa. Quindi potrà essere processato e scontare un'eventuale condanna.



### Musumeci: sviò le indagini. Perché?

Nato a Catania il 18 maggio del '28, generale dei carabinieri uomo di punta dei Supersismi, la struttura deviata del servizio segreto del ministero della Difesa, Pietro Musumeci è stato condannato a Roma (a nove anni di reclusione in primo grado e a tre anni e 11 mesi in appello) per detenzione e porto di esplosivo. Da poche settimane è agli arresti domiciliari. A Bologna deve anche rispondere insieme al suo vice, colonnello Belmonte, al capo della P2 Licio Gelli e a Francesco Pazienza, di calunnia plurigravata, per aver falsamente accusato svariate persone al fine di deviare le indagini della magistratura bolognese. Il processo dopo un conflitto di competenza tra i tribunali di Roma e Bologna è stato assegnato dalla Cassazione al capoluogo emiliano e sarà con ogni probabilità celebrato in coda a quello per la strage del 2 agosto.



### Gelli, vero capo del Sismi deviato

68 anni il prossimo aprile, l'arcinoto capo della P2, l'organizzazione occulta che annovera nelle proprie fila militari ed esponenti politici (in particolare di Dc, Psi, Psdi e Msi) giornalisti e uomini d'affari, è latitante dall'agosto dell'82, quando si inviò indisturbato dal carcere svizzero di Champ Dollon in cui era recluso del controspionaggio alleato. In quegli anni dopoguerra, finanziatore di fascisti, Licio Gelli è ritenuto dai giudici bolognesi il capo effettivo ed occulto dei servizi segreti italiani all'epoca della strage della stazione, quando i vertici di Sismi, Sidae e Cesis erano stabilmente occupati da ufficiali aderenti alla P2.



### Signorelli La 'mente' di Ordine Nuovo

Romano, 52 anni, laureato in filosofia, professore di liceo, missiono fin da giovane, Paolo Signorelli uscì nel '56 dal partito per aderire al Centro studi Ordine Nuovo di Pino Rauti. Vi rientra nel '69 e dal '72 al '76 è consigliere comunale a Roma del Movimento sociale, da cui viene espulso nel '76, per «radicalismo». Responsabile nel '74 del Movimento politico Ordine nuovo (di cui era capo militare Pierluigi Concutelli), viene considerato uno degli ideologi dell'eversione di destra. La sua ombra si staglia dietro tutte le maggiori inchieste in cui sono coinvolti terroristi neri e servizi segreti.

È stato ritenuto responsabile dell'uccisione del giudice Vittorio Occorsio ed assolto, per insufficienza di prove, dall'accusa di aver ordinato l'eliminazione del sostituto procuratore Mario Amato.



### Fioravanti Un killer per ogni obiettivo

Nato a Rovereto il 28 marzo del '58, Giuseppe Valerio Fioravanti conobbe una certa notorietà quando, ancora ragazzo, fu tra i protagonisti della serie televisiva «La famiglia Benvenuti». È ritenuto uno dei più spietati terroristi neri. Fu arrestato a Padova dopo un conflitto a fuoco in cui rimasero uccisi due carabinieri. È accusato di numerosi delitti, dei quali è reo confesso, dall'uccisione di Francesco Mangiameli a quella del sostituto procuratore romano Mario Amato, per cui è stato condannato all'ergastolo insieme alla moglie Francesca Mambro da lui sposata in carcere. È stato anche definito il killer della P2, perché sospettato di aver preso parte, su ordine di Gelli, agli assassinii del democristiano Piersanti Mattarella e del giornalista Carmine Pecorelli.

## Piazza Fontana: e qui la firma è del Sid

«Gli autori degli attentati del 1969 erano rappresentati in seno» ai servizi segreti, scrissero i giudici - Una verità ormai storica, nonostante le sentenze assolutorie - Dubbi anche sul ruolo di alcuni ministri - Ora inizia a Catanzaro l'ennesimo giudizio: imputati, stavolta, solo i neofascisti

MILANO — (l p) Dovessimo fare tutta la storia processuale della strage di piazza Fontana dal 12 dicembre '69 ad oggi, non basterebbero le pagine dell'intero giornale. Ma per sintetizzare il succo di questa torbida vicenda, non ancora conclusa a diciassette anni di distanza, può bastare un articolo neppure tanto lungo. Nella sentenza di rinvio a giudizio di Franco Freda, Giovanni Ventura e Guido Giannettini il giudice istruttore di Catanzaro scrisse che gli autori degli attentati del 1969 erano rappresentati in seno al Sid. Ecco il succo. Questa verità, che nessuna sentenza assolutoria potrà mai cancellare, era già emersa nel corso delle indagini avviate dai magistrati di Treviso, Pietro Calogero e Giancarlo Stiz, e proseguite da quelli di Milano, Gerardo D'Ambrosio, Emilio Alessandrini e Luigi Fiasconaro. Senza il avallo e le potenti coperture di altissimi esponenti dei servizi segreti i componenti della cellula neofascista di Padova avrebbero fatto poca strada. L'interrogativo sempre attuale semmai è se i servizi informativi agivano per conto proprio oppure col consenso più o meno esplicito di istanze superiori. Bisogna dire, in proposito, che i ministri dei passati governi, che sfilarono in qualità di testi a Catanzaro (Rumor Tanassi e Andreotti) non fugarono il dubbio di una più o meno diretta connivenza con alti dirigenti dei servizi segreti. A domande precise le risposte infatti furono quasi sempre reticenti. «Non so, non ricordo non mi pare». La storia processuale di piazza Fontana cominciò a Milano ma fu quasi subito spostata a Roma perché in

quegli anni la direzione che si doveva seguire e che i allora ministro degli Interni Franco Restivo — sintetizzò mirabilmente in un celebre telegramma era quella degli anarchici. La competenza negata a Milano fu poi ristabilita quando, a Roma in giornate di vigilia elettorale, cominciò il processo contro i soli anarchici. Si era allora nel '69 e il Sid era ancora dal giudice D'Ambrosio aveva fatto passi notevoli in avanti in direzione dei veri responsabili, vale a dire i gruppi di servizi di estrema destra. Il processo fu dirottato a Milano e da qui, per legittima suspizione, niente meno che a 1200 chilometri di distanza dal giudice naturale, a Catanzaro. In più, i due processi, che erano allora in fasi diverse, furono riunificati. Infine a chiusura di un teorema dettato dalla Suprema Corte, i giudici milanesi furono estromessi. L'anno che correva era il 1974. C'erano stati il rimpiego del giudice Sossi ed opera delle Br e le stragi di Brescia e dell'Italicus e c'era stata la vittoria del referendum sul divorzio che tanta paura aveva provocato negli anni di chi anche a costo di massacrare ne panoramia politico italiano il '74 difatti fu anche l'anno della Rosa dei venti e dell'arresto del generale Vito Miceli e della scoperta dei servizi parafascisti che agivano nella più totale illegalità. Non a caso anche il titolare di quella inchiesta il giudice padovano Giovanni Tamburino venne tolto di mezzo.

Gli atti processuali di piazza Fontana dunque finirono tutti a Catanzaro ma i giudici calabresi si conformarono, nella sostanza, gli

accertamenti dei colleghi veneti e milanesi. Il processo di primo grado si concluse con la sentenza assolutoria di Freda, Ventura e Giannettini. Le connivenze tra i gruppi eversivi di estrema destra e i servizi segreti trovarono, così, una conferma processuale. Il secondo grado, la sentenza subì un totale rovesciamento tutti assolti, sia pure con la formula del dubbio. Tutti innocenti. Quel verdetto cancellava la data del 12 dicembre '69 dal calendario. La strage era come se non ci fosse stata. La Cassazione andò oltre. Riformò parzialmente la sentenza di appello, togliendo però dalla lista degli imputati il nome del collaboratore del Sid, Giannettini. Spezzando l'anello che saldava l'operatività dei gruppi eversivi con quella di esponenti dei servizi, l'accertamento della piena verità dei fatti veniva impedito alla nuova Corte giudicante, quella di Bari.

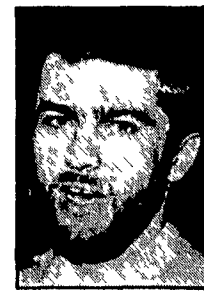
Nuove emergenze processuali, tuttavia, acquisite da magistrati di diverse sedi, erano state raccolte dai giudici di Catanzaro, che avevano aperto una nuova inchiesta sulla strage. Ma queste nuove emergenze, che mettevano sotto accusa personaggi come Massimiliano Fachini e Stefano Delle Chiaie, non vennero ritenute valide dai giudici di Bari. Anche qui tutti gli imputati furono assolti per insufficienza di prove. Valpreda come Freda e Ventura, come Merlino.

Le novità processuali sono ora queste. A Catanzaro, il giudice istruttore Emilio Ledonne ha rinviato a giudizio per strage il 30 luglio scorso, Fachini e Delle Chiaie. La co-

lebrazione del processo si terrà in febbraio. La cassazione a sua volta ha fissato il giudizio per il prossimo 28 gennaio. Dovrà decidere sui ricorsi del procuratore generale, che chiede la condanna di Freda e Ventura e l'assoluzione piena per Valpreda, e su quelli dei vari difensori, che chiedono ovviamente, la formula piena per i loro assistiti. Diciassette anni di iter processuale e nessuna verità? Chiediamo a Guido Calvi, che come avvocato difensore di Valpreda ha seguito il processo fin dai primi giorni, un giudizio complessivo su questa tormentata vicenda. È un processo di qualità e di dimensioni storiche — dice Guido Calvi — È un processo che ha permeato quasi vent'anni della storia recente del nostro Paese e in taluni momenti è stato il luogo di più acuta tensione sociale e politica. Ha determinato soprattutto a causa dei suoi aberranti sviluppi, profonde riforme processuali. È stato infine il momento giudiziario ove tutte le forze democratiche, socialiste e liberali, hanno dato prova di potere e sapere reagire ad ogni tentativo di imolazione reazionaria. È vero che le conclusioni giudiziarie non sono state capaci di rispondere alla richiesta di verità. Ma è anche vero che al di là delle sentenze restano prove inconfutabili, come quelle in tema decisione dei giudici di Catanzaro, di responsabilità e di complicità che gli inquirenti avevano individuato con pazienza ed intelligenza. All'amarezza per le verità giuste si oppone però la ferma convinzione che comunque il complessivo disegno eversivo, il 30 luglio scorso, Fachini e Delle Chiaie. La co-

### Fachini, il braccio di Freda

Nato a Tirana il 6 agosto 1942. Figlio del questore di Verona all'epoca della repubblicana di Salò. Consigliere comunale del Msi, a Padova, nei primi anni Settanta. Coinvolto nelle indagini sugli attentati terroristici a Padova nel 1969. Iniziato anche per la strage di piazza Fontana e per l'omicidio del portinaio Alberto Musaro dal magistrato milanese e successivamente prosciolto. Nella sua abitazione fu trovata una chiavetta per cassette metalliche tipo Juwell, le stesse usate per la strage. Una perizia stabilì che la chiave non si adattava ai resti dell'unica cassetta (le altre quattro, però, erano andate distrutte completamente). Braccio destro di Freda, attualmente è raggiunto da mandato di cattura sia per la strage di piazza Fontana (dal giudice di Catanzaro) sia per la strage alla stazione di Bologna. Secondo il pm di Bologna, Fachini ha stretti legami con esponenti di «Avanguardia nazionale» ed è uno dei capi della struttura armata delle organizzazioni eversive. Sempre a giudizio dell'accusa «con Signorelli (e Delle Chiaie) rappresenta il vero vertice stragista».



### Delle Chiaie, la spia nera

Assieme a Massimiliano Fachini Stefano Delle Chiaie 50 anni, latitante da sempre, è contemporaneamente raggiunto da mandato di cattura sia per la strage di piazza Fontana, sia per quella del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna. Luogotenente del «principe nero» Valerio Borghese, dirigente di «Avanguardia nazionale», il suo nome è legato ai principali programmi eversivi sviluppati nel nostro paese per destabilizzare le istituzioni democratiche. Fu lui fra l'altro ad introdurre Mario Merlino nel Circolo anarchico di Roma «22 marzo» quello cui faceva capo anche Pietro Valpreda con intenti provocatori. Protagonista del mancato golpe Borghese ininterrotto per innumerevoli attentati terroristici e per concorso in due stragi il Delle Chiaie conosciuto col nome di «Cacola» sarebbe stato alle dipendenze di servizi segreti stranieri in Europa e nell'America Latina. Lo stesso segretario del Msi Almirante l'ha ripetutamente indicato con accenti spregevoli, quale agente di servizi informativi, compresi quelli italiani. La sua latitanza che dura ininterrottamente da 17 anni, sarebbe, per l'appunto, un premio per questi suoi servizi.





# VENTI ANNI DI STRAGI

## «Mi proposero l'omicidio di Rumor»

VENEZIA — (m s) Un fallito attentato a Rumor, una morte sospesa. Ecco due dei molti misteri ruotanti attorno a Peteano descritti nel rinvio a giudizio del dr. Casson. Settembre '71 su loro richiesta Vincenzo Vinciguerra si incontra con Delfo Zorzin ordinovista veneziano (oggi latitante), e col medico veneziano Carlo Maria Maggi, fondatore di Ordine Nuovo nel Veneto. «Mi dissero — è il racconto di Vinciguerra — che c'era un progetto destabilizzante da porre in atto volto all'eliminazione fisica di vari uomini politici del primo piano. A me fecero il nome di Mariano Rumor, come persona alla cui eliminazione avrei dovuto pensare io. Dissero che non avrei avuto problemi con la scorta nel senso che sarei potuto entrare tranquillamente nella villa di Rumor, eliminarlo e me ne sarei andato senza nemmeno vedere nessuno della scorta». Sia Zorzin che Maggi ripete più volte Vinciguerra, erano amici di «altissimi personaggi del ministero degli Interni». Vinciguerra rifiuta la proposta gli fu ripetuta altre volte, inutilmente. Vinciguerra ritiene oggi, a proposito della strage alla questura di Milano, «che si sia trattato della ripresa e dell'attuazione della proposta che venne fatta a me. Che l'obiettivo sia stato in concreto mancato (e cioè la soppressione di Rumor), è un fatto che dipese sicuramente dall'incapacità dell'esecutore».

Giugno 1972 inizia la prima di una serie di lettere anonime inviate, all'indomani della strage, al prefetto di Gorizia, Vincenzo Molinari. Sono di un testimone che, con dovizia di particolari, spiega che a fare la telefonata-rapporto ai carabinieri è stato Carlo Ciccuttini, che ha usato allo scopo un telefono a scatti in un bar di Monfalcone, il «Nazionale», gestito e frequentato da elementi di destra. È una denuncia straordinariamente esatta. Ma non ha alcun seguito, non viene nemmeno trasmessa ai giudici. Le lettere saranno «scoperte» solo nell'83 in un cassetto della questura di Gorizia. A scriverle è stato sì accerta, Maurizio Rollo, funzionario della prefettura di Trieste, sede monarchica, abituale frequentatore del bar «Nazionale». Rollo però non potrà spiegare più nulla. L'11 novembre '76, mentre è in corso il primo processo di Peteano ed emergono le prime deviazioni viene trovato morto nel suo ufficio, «con i pantaloni aperti da cui fuoriusciva il feroce pene» una rivista porno in grembo il referto medico parla di «infarto», ma è stato siliato senza nemmeno visitare il cadavere. Un'autopsia disposta dal dr. Casson non ha escluso l'avvelenamento. Perché la denuncia di Rollo non ha avuto alcun seguito, a suo tempo? In realtà, su quel bar i carabinieri non poterono indagare ma il risultato non compare in alcuno dei rapporti del col. Mingarelli quanto alla polizia. Già il 19 giugno 1972 il questore di Gorizia De Focattis inviava al ministero dell'Interno un rapporto molto interessante e straordinario, che collegava con esattezza l'attentato di Peteano al tentativo di assassinio di Rumor, e alla cella di un ordinovista. Ma dai vertici della polizia venne l'ordine di lasciar tutto nelle mani dei carabinieri e di traslocare comunque la «pista nera». A premere in questo senso sull'allora capo della polizia fu il comandante generale dell'arma dei carabinieri, gen. Sargiorgio un uomo, il giudice Casson, risultato presente a convegni eversivi e collaboratore di riviste golpiste.



Per la prima volta confessa l'autore di una strage. È Vincenzo Vinciguerra, ordinovista e missino. Organizzò l'attentato che dilaniò tre carabinieri. «Dopo, mi hanno protetto i servizi di sicurezza»

## Peteano: «Un atto di guerra allo Stato»



Peteano — I resti dell'auto strappata imbottita di esplosivo, sopra morti e feriti davanti alla questura milanese nel 1973

VENEZIA — (m s) È stato un atto di guerra totale contro lo Stato. Mi assumo la responsabilità piena, completa e totale della ideazione, dell'organizzazione e dell'esecuzione materiale dell'attentato di Peteano, che si inquadra in una logica di rottura con la strategia che veniva allora seguita da forze che ritenevo rivoluzionarie, coadette di destra, e che invece seguivano una strategia dettata da centri di potere nazionali e internazionali collegati ai vertici dello Stato. Così parlò ai giudici Vincenzo Vinciguerra, fondatore del gruppo ordinovista di Udine il processo, l'ennesimo, per la strage di Peteano inizierà il 12 marzo in Corte d'assise a Venezia. Sarà d'importanza straordinaria per la prima volta c'è un colpevole di strage che confessa. Imputati, accanto a lui, un generale ed un colonnello dei carabinieri, altri alti ufficiali dei carabinieri (e, dietro di loro, l'ombra della P2), il procuratore capo di Gorizia, il segretario nazionale del Msi Giorgio Almirante, ed infine il gotha del neofascismo veneto. In tutto, 19 persone rinviate a giudizio dal giudice Felice Casson.

La strage di Peteano, in Friuli, avvenne la sera del 31 maggio 1972. Una telefonata attirò una pattuglia di carabinieri verso una 800 abbandonata, con due frotte di pistole nel parabrezza. Sotto il cofano aveva una potente carica di esplosivo. Quando un ufficiale tirò la leva per aprire la bomba scoppiò difendendo il brigadiere Antonio Ferraro ed i carabinieri Donato Povomero e Franco Dongiovanni. Da questo punto in poi, è storia di deviazioni. Le indagini vennero assunte in proprio, scavalcando anche i colleghi competenti, dall'allora colonnello Dino Mingarelli,

comandante della legione di Udine, coadiuvato solo dal cap. Antonio Chirico. Dal vertice della polizia giunse alla polizia locale il «consiglio di lasciar tutto nelle mani dei carabinieri». E dal generale Palumbo, comandante la divisione Pastrengo dei carabinieri a Milano (uomo della P2, creatore di quel «nucleo di potere» della Pastrengo che rallentò molte indagini sul terrorismo di destra e di sinistra) arrivò al col. Mingarelli una vettura precisando nella cella ordinovista udinese la matrice della strage. E poi, con favoreggiamenti specifici emersi nell'inchiesta del dott. Casson il 6 ottobre 1972, quattro mesi dopo Peteano, il gruppo ordinovista autore della strage (con Vinciguerra anche Carlo Ciccuttini e Ivano Boccaccio), tenta per «autofinanziamento» il dittonamento di un aereo a Ronchi dei Legionari. Gli va male, la polizia spara e Boccaccio resta morto sul posto, tenendo in pugno una Luger calibro 22 prestatagli da Ciccuttini. È la stessa arma usata per sparare nel parabrezza della 500 di Peteano, per rendere più sospetta l'auto-irruzione. Sul luogo della strage i carabinieri avevano infatti recuperato due bossoli calibro 22, accuratamente descritti nel primo rapporto ai giudici. È chiaro che, dopo il fallito dittonamento, un semplice confronto balistico può portare all'individuazione degli autori della strage. Succedono allora un paio di fatti incredibili: i bossoli, corpo di reato, scompaiono (un maresciallo dei carabinieri ammetterà di aver ricevuto dal cap. Chirico l'ordine di tenerli in un cassetto). Il col. Mingarelli riesce a riavere dalla magistratura — ancora non si sa come — il verbale che descrive i bossoli. Dal comando di Mingarelli il rapporto ritorna alla magistratura

fallito. Nel nuovo, artefatto verbale, si parla ancora di bossoli ma senza citarne il calibro (provvederà poi Mingarelli a spiegare a voce ai «distretti giudici goriziani» che erano bossoli provenienti dalle armi delle vittime). Sotto, la firma falsa di un ufficiale ignaro.

Anche ciò che accadde in seguito è sconvolgente. Subito dopo il fallito dittonamento, Ciccuttini fugge. Va a Padova da Massimiliano Fachini, il braccio destro di Freda (oggi imputato per la strage di piazza Fontana), il quale lo porta subito a Roma dal professor Signorile, che, a sua volta, lo indirizza a camerati genovesi. Di qui, raggiungerà la Spagna dove tuttora vive Appena Ciccuttini è fuggito, Fachini — è Vinciguerra a riferirlo — riceve la visita di un «amico», è il cap. Antonio La Bruna, del Sid (e pidista), che gli affida amichevolmente un incarico avertire i «neri» di Udine di «non fare più fesserie».

Quando Ciccuttini raggiunge la Spagna, si rivolge a Stefano Delle Chiaie il quale, cauto, chiede informazioni sul suo conto ad Almirante. Racconta oggi Vinciguerra: «Fosso dire con sicurezza che Almirante chiese a Stefano di non mollare Ciccuttini e che, al limite, il Msi avrebbe provveduto a sostenerlo finanziariamente». Fandone? No. C'è almeno un episodio illuminante. Nel 1974 chiede ad Almirante una lettera che richiede aiuti economici per Ciccuttini. Il segretario missino ne parla con l'on. missino Mario Tedeschi, con altri deputati, con il federale di Gorizia, l'avv. Eno Pascoli. Lo stesso Pascoli, il 12 giugno '74, tramite un complesso giro bancario, trasmette su un conto del Banco di Bilbao, intestato ad una società di cui fanno parte esponenti del vecchio regime franchista, 34.650 dollari.

Non sono tutti qui, i favoreggiamenti che i neofascisti autori della strage di Peteano ricevevano. Risulta ad esempio che, poco dopo la strage, un ufficio della Guardia di finanza viene a sapere, attraverso confidenti missini, della responsabilità di Vinciguerra e Ciccuttini. La notizia viene passata al Sid e qui il suo cammino viene bloccato. Non basta. Il nuovo processo ha portato al rinvio a giudizio, per favoreggiamento aggravato di autori di strage, anche di altri due alti ufficiali dei carabinieri, Michele Santoro, che del '72 dirigeva i carabinieri di Trento, e Angelo Pignatelli, all'epoca responsabile del Sid per Trento, Verona e Bolzano. I due, dopo Peteano, redassero rapporti affermando che il «confidente» Marco Pisetta (un giovane di sinistra) aveva attribuito la strage di Peteano all'ambiente dell'estrema sinistra trentina. Pisetta, invece, non aveva detto sull'argomento assolutamente nulla. Sulla base di questi falsi rapporti, da lui stesso «commissionati», il gen. Giovambattista Palumbo, comandante della divisione Pastrengo, inviò un ordine scritto a Mingarelli affinché indagasse solo sulla pista «rossa». A portare materialmente l'ordine fu il col. Santoro. Quest'ultimo, che oggi nega, è stato protagonista di un drammatico confronto con Mingarelli davanti al giudice Casson, conclusosi fra accuse reciproche. Mentre Mingarelli continuava a ripetere di aver ricevuto l'ordine di «una vettura del generale Palumbo che mi indirizzava sulla pista rossa», a Santoro è scappata un'ammissione pesantissima: «Sarebbe ora — ha urlato — di parlare dell'altra vertice che bloccò l'indagine a destra». Un ordine esplicito, di chi? Su questo, per ora, resta il mistero.

## Almirante 34.000\$ dal Msi in Spagna



Segretario del Msi dall'autunno 1969 l'assunzione della carica coincide col rientro nel Movimento sociale del gruppo di Ordovisti guidato da Pino Rauti, in cerca di una copertura politica alla vigilia della strage delle stragi. L'eurodeputato Giorgio Almirante nega ogni favoreggiamento a Ciccuttini, affermando che i principali fonti d'accusa (la testimonianza del sen. Tedeschi, un successivo rapporto dei Sismi basato su notizie fornite dal deputato stran-sughino del Msi della Destra Nazionale) altro non sono se non un complotto piduista. Una tesi che, a parte i riscontri trovati alle accuse, il giudice non condivide. L'inchiesta dei Sismi, ad esempio, non fu svolta dal piduista Santovito, ma dall'onesto gen. Notaricola. Numerosi sono i piduisti iscritti al Msi. Lo stesso partito, nel '72, abrogò dal proprio statuto il divieto di appartenenza alla massoneria. E nei 1975-1976 Almirante ricevette almeno 750 milioni di finanziamento dall'avv. Augusto De Megni, un finanziere grande amico di Gelli e responsabile massone di Perugia.

## Generale Mingarelli «Trama da vent'anni»



Il 9 settembre 1985 la 1ª sezione penale della Cassazione annulla i mandati di cattura emessi dal giudice Casson contro il gen. Dino Mingarelli ed il col. Antonio Chirico «perché trattasi di un colonnello e di un generale dei carabinieri e cioè sic' di militari con una lunga e brillante carriera durante la quale ha 66 anni. Quando fu arrestato comandava l'8ª brigata carabinieri di Bari. Il giudice del dr. Casson e sferrando il generale è una persona che — quanto meno dal 1964 — ha tramato ai danni della Costituzione repubblicana e che non ha receduto dal delinquere nemmeno davanti ai cadaveri di tre carabinieri, suoi dipendenti diretti, uccisi dalla violenza fascista». La notizia di Mingarelli, in effetti, nasce nel 1964 quando, come capo di stato maggiore della divisione carabinieri Pastrengo a Milano, è uno dei maggiori protagonisti del tentato golpe del gen. Di Lorenzo. È lui che redige materialmente il «Piano Solo» per il Nord Italia, così indicando materialmente i compiti dei reparti sottostanti. «Occupare immediatamente i seguenti obiettivi: la prefettura, la sede della Rai Tv, la centrale telefonica, alcune sedi di partito e redazioni di giornali (pianificazione a parte)». Ed è sempre lui che elabore le liste delle persone da arrestare il giorno del golpe, e che provvede, in seguito, al loro aggiornamento.

## Ciccuttini Adesso commercia in uranio



Vincenzo Vinciguerra, 38 anni, origine siciliana, un fratello gemello di nome Gaetano (anch'egli imputato) col quale forma una coppia definita nell'ambiente «i nani diabolici», è il fondatore di Ordine Nuovo in Friuli a partire dal 1968. Prima dell'arresto era investigatore privato presso un'agenzia di Udine Carlo Ciccuttini, il suo «fedelissimo», ha 40 anni, è privo della mano destra, contemporaneamente alla militanza in On è stato segretario di una sezione missina di Manzano. Ha, come Vinciguerra, una condanna definitiva ad 11 anni per il fallito dittonamento di Ronchi. Ma Ciccuttini è latitante in Spagna da oltre 14 anni. In Spagna lavora per conto dei «servizi» locali (ha organizzato attentati contro l'Eta) ed è divenuto un boss rispettato e protetto. Per due volte è stato arrestato su mandato internazionale, per due volte i giudici della Audiencia Nacional hanno negato l'estradizione in Italia. Benché sposato in Italia, in Spagna si è «fidanzato» ufficialmente con la figlia del generale Francesco Baron Fontana. Partecipa anche all'attività di una ditta costituita dai fuorusciti fascisti italiani, la «Enies», che commercia in armi con i governi di Cile, Brasile, Costarica, Paraguay, Sudafrica. Un esempio: documenti trovati a Ciccuttini nell'83 testimoniano la vendita ai Cile tramite l'Enies di vari parti di armi leggere e pesanti, di esplosivi, di uranio per centrali nucleari, di missili francesi e di una nave-pattuglia.

# Anche la Cia voleva «mutamenti istituzionali»

Un'inchiesta trova rapporti, in chiave golpista, fra uomini dello spionaggio Usa e neofascisti italiani, addestrati in basi militari statunitensi all'uso di armi ed alle «tecniche investigative». Ma ai neri si rivolsero anche altri servizi: gli argentini, i libici per fare compiere azioni anticbraiche

VENEZIA — (m s) Subito dopo quello su Peteano, partirà a Venezia un altro importante processo riguardante le attività più recenti di Ordine Nuovo nel Veneto (la regione in cui la destra eversiva è più attiva, costituendo da sempre il retroterra politico-organizzativo-logistico dei gruppi neri). I suoi rapporti con servizi segreti italiani non

L'istruttoria del dr. Felice Casson parte da una duplice considerazione: il prospere dell'area eversiva nera «non ha mai trovato alcun freno e alcun ostacolo in apparati pubblici, se non solo di recente. Anzi alle volte è stato favorito e alle volte favorito proprio da apparati dello Stato». Senza contare, aggiunge il magistrato, la cronica e mai celata insofferenza e l'assoluta sotto-

valutazione da parte dei responsabili dei competenti uffici giudiziari locali, fatte rare eccezioni, in ordine a ogni indagine indirizzata negli ambienti dell'eversione di destra. Le indagini hanno svelato molti casi inquietanti dell'attività ordinovista in Veneto — falsificazioni di documenti, traffici d'armi, rapporti con la criminalità organizzata, aiuti logistici e sanitari ai latitanti, preparazione di attentati eseguiti altrove ecc. — ma l'aspetto più allarmante è il persistere di forti legami tra neofascisti e servizi segreti, non solo italiani. Lo si può capire seguendo due dei principali imputati dell'inchiesta, il colonnello Amos Spiazzi e l'ordinovista veronese Marcello Soffiati.

SPIAZZI — L'ufficiale era stato arrestato nel '74

nel corso dell'inchiesta sulla Rosa dei Venti. Come capo dell'ufficio «i» (informazioni) del suo reparto a Verona, aveva creato una rete di «civili» neofascisti, occulta e militarizzata, pronta a scattare in caso di golpe. Agiva, ovviamente, su ordini del Sid parallelo del gen. Miceli. L'inchiesta attuale ha portato al sequestro di una lettera scritta da Spiazzi a Soffiati nella quale il colonnello racconta «A soli 15 giorni dall'arresto (ndr) quello per la Rosa dei Venti) ho avuto il rinnovo del Nulla Osta di Sicurezza sino al 1978. Altro che sovrasservizi». Risulta poi dall'istruttoria che, anche una volta uscito dal carcere, Spiazzi «non ha mai interrotto la propria attività di collaborazione con gli apparati di sicurezza ed irriducibile cospiratore».

È diventato, anzi, un agente del Sids. Il 10 luglio '80 proprio il Sids lo incaricò di contattare gli ambienti roma del Sid che sembravano prepararsi «un nuovo massacro». Spiazzi affermò di aver adempiuto l'incarico, di avere scoperto la possibile preparazione di una strage (i Nar avevano accumulato esplosivo con denaro inviato da Stefano Delle Chiaie) e di aver segnalato la situazione al Sids. Il Sids, ovviamente, nega. Poco dopo, vi fu la strage di Bologna.

SOFFIATI — Esponente di Ordine Nuovo a Verona fin dal '63, Soffiati è, negli anni settanta, un collaboratore del Sid (riferisce direttamente al col. Marzolo, braccio destro del gen. Miceli), e a Verona, del col. Spiazzi. Il suo nome in codice è «fonte Eolo». Negli

anni ottanta — ha accertato l'istruttoria — Soffiati ha molto allargato la sua sfera d'azione. Collabora con il Sids, ad esempio. Ma sente come offre informazioni volutamente sbagliate sul Nar, ottiene in cambio informazioni per il rintraccio di elementi dell'estrema sinistra argentina per conto dei servizi segreti di quel paese. Non è tutto. Documenti sequestrati in casa attestano la sua iscrizione alla massoneria e la partecipazione, nei primi anni '70, ad un corso di addestramento alle armi ed alle tecniche investigative a Camp Darby, la base militare Usa in Toscana. Ancora, intercettazioni telefoniche ed altre indagini provano stretti contatti di Soffiati con i terroristi ustasisti, con terroristi libanesi, con gli «squadrone della morte» argentini Spunta pure un documento che ne parla di finanziamenti offerti da un «paese arabo» (la Libia, probabilmente) al Nar in cambio di azioni in Italia. E, sopra a tutto, spunta la Cia. Un terrorista nero che oggi confessa, Marco Affatigato, racconta di come,

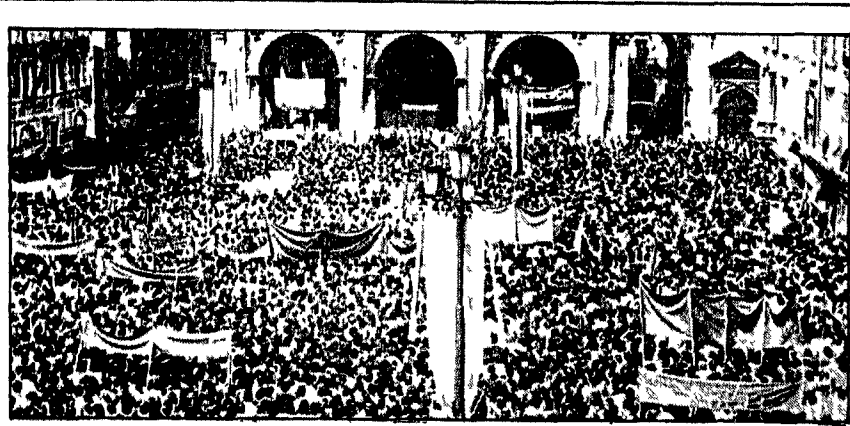
mentre era latitante a Nizza nel 1980, ebbe incontri a Montecarlo con Soffiati, che andava a trovarlo assieme a due americani, «un certo George della Cia di Parigi e un'altra persona, responsabile della Cia per l'Alta Italia». Questi incontri, scrive il giudice Casson, avvenivano per i motivi più disparati, che vanno dal sostegno economico a latitanti neri alla infiltrazione in movimenti di estrema sinistra, dal proscioglimento di documenti falsi o da falsificare alla redazione di documenti politici. In uno di essi Affatigato fu incaricato di redigere un documento esaltante il ruolo nazionale di estrema sinistra, dal proscioglimento di documenti politici. In uno di essi Affatigato fu incaricato di redigere un documento esaltante il ruolo nazionale di estrema sinistra, dal proscioglimento di documenti politici. In uno di essi Affatigato fu incaricato di redigere un documento esaltante il ruolo nazionale di estrema sinistra, dal proscioglimento di documenti politici.



Amos Spiazzi

Marcello Soffiati

# VENTI ANNI DI STRAGI



BRESCIA — Subito dopo la strage. A sinistra una manifestazione in Piazza della Loggia nell'anniversario dell'attentato

## Gli esecutori? Sempre neofascisti

**BOLOGNA (g p)** — «Un giorno o l'altro — dichiarò esagitato ad un giornale il segretario missino Giorgio Almirante — andrò a Bologna e spacherò a colpi di piccone quelle lapidi su cui è scritto "Vittime del terrorismo fascista"». Un'indignazione fuori luogo. È vero che gli eccidi indiscriminati sono da ascrivere tutti ad uno scierismo composto, di cui poteri occulti ed apparati dello Stato sono stati parte integrante. Ma è pur vero che la manovalanza usata per ogni bomba fatta esplodere in mezzo a gente ignara ha un'unica ed inequivocabile etichetta, quella fascista.

A riprova di ciò basterebbe chiamare alla memoria non gli attentati imputati e le tante «insufficienze di prove» che hanno costellato vent'anni di strategie della tensione, ma alcuni significativi episodi su cui si è già pronunciata la magistratura giudicante ed i cui protagonisti sono nei confessi o colti in flagrante.

**31 MAGGIO 1972** — Strage di Peteano oggi si autoaccusa Vincenzo Vinciguerra, esponente di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Tra gli imputati c'è un giudice per favoreggiamento c'è pure, guarda caso, l'on. Almirante.

**7 APRILE 1973** — Una strage evitata per caso. Una potente bomba avrebbe dovuto esplodere sul treno Torino-Roma mentre le vetture, lasciate a Genova, attraversavano la galleria del Bracco. Se il piano non fosse fallito — dichiarò un inquirente — l'intera coda del treno sarebbe stata distrutta. Per fortuna il detonatore esplose in una botte del convoglio tra le gambe dell'attentatore che lo stava approntando. Nico Azzì, già iscritto al Msi, esponente di Ordine Nuovo e del gruppo di estrema destra «La Fenice».

La strage, secondo una tecnica più volte collaudata, avrebbe dovuto essere attribuita alla sinistra e sarebbe dovuta servire — hanno scritto i giudici — «per depistare le indagini su piazza Fontana e rilanciare la pista anarchica». Tra gli organizzatori Giancarlo Roggnoni, terrorista collegato agli esponenti di maggior spicco della destra eversiva. Da Signorile a Piacenza a Delle Chiaie.

**12 APRILE 1973** — A Milano l'agente di polizia Antonio Marino, in servizio di ordine pubblico, viene colpito in pieno petto da una bomba a mano decedendo sul colpo. A lanciarla gli ordigni, che ferirono anche altri dodici agenti, due neofascisti Vittorio Loi e Maurizio Murelli. Dietro di loro compaiono i nomi di sempre: Nico Azzì, Giancarlo Roggnoni, Paolo Signorile ed altri.

Ricorda il terrorista nero «disociato» Sergio Calore, che nell'aprile del '73 Signorile mi consegnò a Milano 96 bombe a mano e mi disse provenire dalla stessa cassa dalla quale erano state prese quelle utilizzate contro l'agente Marino.

**17 MAGGIO 1973** — Una bomba viene lanciata in via Falck a Milano, durante l'ingresso della Questura, al termine della commemorazione del commissario Calabrese. Quattro persone persero la vita, quarantasei rimasero ferite. L'attentatore Gianfranco Bertoli, si definì anarchico. Voleva attentare alla vita del ministro Rumor e del capo della polizia Zanda Loy per vendicare Finelli, suo preteso «compagno di fede».

In seguito si appurò che — sono parole dei magistrati — «l'ideologia anarchica era solo una copertura artificiosamente adottata e che il sedicente discepolo di Bakunin era in effetti un confidente della polizia, un collaboratore dei servizi segreti italiani e internazionali inchiodato in relazioni con l'estrema destra».

**4 AGOSTO del '74** — Poco dopo l'una di notte una bomba fa saltare in aria un vagone del treno Italcus transiente sotto la galleria appenninica che divide la Toscana dall'Emilia, provocando dodici morti.

«Ogni anno e mezzo dopo, la Corte d'Assise di appello di Bologna condanna all'ergastolo per la strage di piazza Fontana Mario Tuti e Luciano Franci. I due, in carcere anche per altri attentati dinamitardi compiuti nell'aretino tra il finire del '74 e l'inizio del '75, non sono semplici manovali del terrore. Fanno parte dei gruppi eversivi toscani foraggiati dalla P2 di Licio Gelli e collegati ai servizi segreti. La strage dell'Italcus doveva procedere di pochi giorni un tentativo di colpo di stato.

Inizia mercoledì il quarto processo per l'attentato di Brescia. Tre nuovi imputati, alle spalle il cadavere di chi poteva parlare

## Piazza della Loggia, tredici anni dopo

**BRESCIA — (f p)** Nuovo processo a Brescia, per la strage di piazza della Loggia, il 14 gennaio. Tre gli imputati: Cesare Ferri, Sergio Latini e Alessandro Bispanoff. Il Ferri e lo Stepanoff sono accusati «previo accordo e in concorso con altri» di avere commesso «un fatto diretto a portare strage... il 28 maggio 1974, nel corso di una manifestazione antifascista. Il Latini, in sostanza, di essere stato l'autore della richiesta di morte nei confronti di Ermanno Buzzi. Cominciando da qui, il Buzzi, condannato all'ergastolo in primo grado il 2 luglio '79, venne effettivamente assassinato nel carcere di Novara, per strangolamento, il 13 aprile 1981. Autori confessi dell'omicidio i facisti Pierluigi Concutelli e Mario Tuti.

Il delitto avviene alla vigilia del processo appello e quando già circolava la voce che il Buzzi avrebbe fatto, in quella sede, rivelazioni importanti. Proprio di queste voci chiede notizie il Ferri al Latini, nel corso della certissima rivista di quest'ultimo, in licenza matrimoniale, con l'ovvio obbligo di tornare nel carcere di Trani,

dov'era detenuto assieme ad altri esponenti dell'estrema destra, fra cui Concutelli. Avuta conferma delle voci, il Ferri esprime prima serie preoccupazioni e quindi incarica il Latini di rivolgere la richiesta che al Buzzi venga «stappata la bocca», giacché, in caso contrario, sia lui che altri milanesi sarebbero stati fatalmente compromessi nella vicenda della strage. Latini, tornato a Trani, informa Concutelli. La sorte di Buzzi è così segnata. Alla prima occasione per Buzzi non ci sarà scampo. E difatti quando Buzzi viene trasferito a Novara, dove si trovano Concutelli e Tuti, non passano neppure quarantotto ore dal suo arrivo alla morte. C'è da chiedersi perché il povero Buzzi, da sempre detenuto a Brescia, sia stato portato in quella prigione, dove, per lui, era stata approntata da tempo una trappola mortale.

Il Buzzi, dunque, secondo l'accusa, viene ammazzato perché si ha timore che dica le cose che sa sulla strage di Brescia. Paura per le sue rivelazioni ha soprattutto Cesare Ferri, già sospettato di aver preso parte a questo attentato sin dai primi tempi

delle indagini istruttorie. C'è infatti un sacerdote, don Gasparotti, che ha sempre sostenuto di aver visto nella propria chiesa bresciana, Santa Maria in Calchera, la mattina della strage, precisamente dalle 8 alle 8,30.

Il prete notò quel giovane aggirarsi nella chiesa e gli parlò e gli accese anche delle luci per fargli vedere meglio alcune pale, fra le quali una, splendida, del Moretto. Che cosa ci faceva il Ferri in quella chiesa quel giorno? Il Ferri ha sempre risolutamente negato quella circostanza. E, anzi, ha sempre replicato, affermando che quella stessa mattina, verso le 10, si trovava all'Università cattolica di Milano, in città, sorretto soprattutto dalla testimonianza dello Stepanoff, che precisava (ma di quella prigionia, dove, per lui, era stata approntata da tempo una trappola mortale).

Al'epoca delle prime indagini l'alibi del Ferri resse. Ora, invece, viene ritenuto del tutto privo di fondamento. Di conseguenza, il Ferri, che è sempre stato strettamente legato agli ambienti del neofascismo milanese, viene accusato di avere par-

tecipato direttamente alla preparazione della strage. Vedremo che cosa deciderà la corte d'Assise di Brescia. La storia processuale di questa strage è fra le più tormentate. In primo grado, il processo si concluse con la condanna all'ergastolo per Buzzi e quella a 10 anni e sei mesi per Angelino Papa. In secondo grado (2 marzo 1982), la sentenza fu di assoluzione per tutti, con formula piena. Il Buzzi, come si è detto, era stato assassinato da parecchi mesi. La Cassazione riformò parzialmente il verdetto, rinviando gli atti alla corte di Venezia, il 30 novembre 1983. Venezia, infine, nel febbraio scorso, ha assolto tutti gli imputati per insufficienza di prove. Non essendoci stato ricorso del Procuratore generale, la sentenza è da considerarsi definitiva. La storia, tuttavia, non è finita. A Brescia, infatti, della strage si tornerà a parlare fra qualche giorno. L'auspicio è che da questa verifica dibattimentale emergano nuovi, rilevanti elementi per l'accertamento della verità sulla strage e sui torbidi retroscena della sua programmazione.

## Cesare Ferri, il «sanbabilino»

Cesare Ferri è nato a Milano il 7 giugno del 1951. Legato al circolo neofascista de «La Fenice» di Milano, che faceva capo a «Ordine Nuovo» il Ferri venne coinvolto nell'inchiesta sulla morte dell'agente di polizia Antonio Marino, ucciso il 12 aprile '73 a Milano, nel corso di una manifestazione organizzata dal Msi. Successivamente Ferri venne incriminato per la strage di piazza della Loggia, ma venne rilasciato perché l'alibi da lui presentato per la giornata del 28 maggio '74 fu ritenuto valido. Imprigionato nel '74, comparve come imputato al processo contro «Ordine nero», celebrato a Bologna. Dal carcere di Bologna uscì il 7 giugno del '78. Attualmente è detenuto ed è stato rinviato a giudizio per la strage di Brescia. Contro di lui ci sono diverse testimonianze di pentiti del terrorismo nero, prima fra tutte quella di Sergio Latini. Ermanno Buzzi, assassinato da Concutelli nel carcere di Novara, in una lettera indirizzata a se stesso, con firma apocrifa, scrisse il 7 novembre del 1980 di sapere che «la strage di Brescia è stata fatta dai Sababillini» e che la bomba «è stata messa nella spazzatura da uno di Milano e da uno di Lanciano». Il che secondo l'accusa, equivarrebbe ad un «trapanare ed inequivoco riferimento alla coppia Ferri-Banardelli».



## Tre giudici hanno pagato con la vita

**MILANO — (f p)** Tre i giudici, che indagavano sulle organizzazioni eversive dell'estrema destra e sulle stragi, assassinati da terroristi. Il primo ad essere ucciso fu, il 10 luglio del 1970, il magistrato romano Vittorio Occorsio. Il 29 gennaio del 1979, a Milano, fu ammazzato Emilio Alessandrini, il Pm di piazza Fontana. Il 23 giugno del 1980 infine, a Roma, fu assassinato il giudice Mario Amato.

Di questi delitti, oggi, si conosce quasi tutto. Gli autori di quegli infami omicidi, tutti confessi, sono stati assicurati alla giustizia e condannati. Vittorio Occorsio che aveva condotto una inchiesta contro i gruppi eversivi della destra, venne ucciso, come pubblico accusatore, lo scioglimento venne ucciso, per rappresaglia, da Pierluigi Concutelli, capo militare di quella organizzazione terroristica neofascista.

Mario Amato, che, qualche anno dopo stava dirigendo un'inchiesta contro i servizi segreti, venne pure assassinato da un commando di terroristi neri, guidato da Gilberto Cavallini. Questo giudice, consapevole dei pericoli che stava correndo, fu lasciato solo come un cane. Il mattino della sua morte, dovendosi recare per motivi di assoluta urgenza al Palazzo di giustizia, chiese telefonicamente dalla propria abitazione, una scorta. Gli fu risposto che non c'era nessuna macchina blindata e nessuna scorta a disposizione. Il giudice Amato, allora, si portò alla vicina fermata da solo, per aspettare l'autobus. E fu in quel breve tragitto (facilissimo bersaglio per i suoi killer) che venne fulminato.

Emilio Alessandrini, invece, venne ucciso da un commando di terroristi di segno rosso, di *Prima linea*. A sparare furono Marco Donati, Catini e Sergio Segio. In quel periodo Alessandrini, che aveva firmato la requisitoria con la richiesta di rinvio a giudizio per strage nei confronti di Freda, Ventura, Giannettini, stava indagando su uno dei capitoli più sprechi del retroscena della strage di piazza Fontana: quello delle coperture concesse da dirigenti dei servizi segreti ai loro collaboratori Giannettini, con avalli ministeriali.



## Intervista con Giovanni Tamburino

# «Politica occulta? Non è in Italia il suo punto finale»

Il potere dei servizi: commercio d'armi, organizzazione parallela della difesa, manipolazione del terrorismo, relazioni internazionali...

**VERONA — (m s)** Giovanni Tamburino, oggi giudice a Verona e, nello scorso quadriennio, membro del Consiglio superiore della magistratura, condusse nel 1974 a Padova l'istruttoria sulla «Rosa dei Venti». L'inchiesta portò a scoprire, dietro i vari gruppi eversivi fascisti italiani, la presenza dei servizi segreti «devianti» (già allora retti da generali piduisti) e di una «organizzazione di sicurezza» segretissima,

composta da militari e civili, prevista da accordi Nato. Nell'ottobre 1974 Tamburino giunse all'arresto, per cospirazione politica, del gen. Vito Miceli, fino a pochi mesi prima capo del Sid. Neanche due mesi dopo l'istruttoria gli fu sottratta dalla Cassazione, ed affidata alla magistratura romana. La serie di processi che l'hanno conclusa in seguito è nota, una assoluzione dietro l'altra.

«Insufficientemente indipendente. Allo stesso tempo aumentò lo spazio di operatività "autonoma" dei servizi segreti ed essi, che prima "proteggono", diventano "gestori". Non tutti, naturalmente, si creano servizi dentro i servizi».

«Cioè, cambiano anche i servizi segreti?»  
«Penso di sì. Al loro interno non c'è più il monolitismo di prima. Non può non riflettersi su di essi l'ingresso nell'area governativa di nuove forze. Proprio per questo la difesa di certe posizioni demagogiche richiede che le regole siano garantite per un ambito politico più ampio di prima. Questo fatto ha un doppio effetto. Spinge alla «clandestinizzazione» quelle forze di destra che non possono più condurre un'attività alla luce del sole fidando nella tolleranza di forze di polizia condizionate dai governi, di una magistratura

effettivamente sulla situazione politica».

«Questo spiega il «salto di qualità» dell'attività della destra. Ma nell'altra ottica, quella dei servizi?»

«I servizi segreti — almeno quella parte che si unisce — tendono a fare politica in proprio assieme a certe forze pretendono di controllare anche gli ordini del governo legittimo. La loro esigenza di autonomia politica può affermarsi accettando le azioni politiche autonome dei gruppi di destra, coi quali non hanno una finalità comune ma del quali accettano e tutelano l'analisi politica, il programma d'azione. La finalità di un Clemente Graziani può essere quella di portare ad un regime dittatoriale anticomunista. Quell'altra analisi politica, il programma d'azione della destra è considerato produttivo anche per raggiungere

l'obiettivo dei servizi, che essi reputano non più garantito dai governi che «giocano a fare la democrazia».

«In che consiste la «produttività»?

«Produttiva è l'azione capace di interferire pesantemente sui processi della politica ufficiale. La strage, per esempio. Questo è il primo scopo della strategia della tensione. Esistono gli altri aspetti — attribuire la strage alla sinistra, creare una richiesta d'ordine ecc. — ma sono secondari. A riprova esistono stragi in cui manca l'attribuzione a sinistra, la richiesta di ordine tutto sommato fallisce — sarà semmai più efficace il terrorismo diffuso — ed anzi si determina un fenomeno contrario di mobilitazione democratica».

«Questo è lo schema interpretativo generale. Ma verso la metà degli anni '70 ci sono mutamenti importanti

«Certamente. Come prima si riteneva che il centro-sinistra non assicurasse più la difesa garantita dal centrodestra, a maggior ragione un governo che sembra l'anticamera dell'impresario del Pci nella stanza dei bottoni fa ritenere che le istituzioni debbano essere svuotate il più possibile a favore di centri extraliquidari. Grazie a tutti questi

fattori succede che dalla metà degli anni '70 i rapporti all'interno della politica si spostano via via a favore dei centri occulti del fare politica. La politica della partecipazione popolare, la politica delle istituzioni, tende a perdere terreno a favore della crescita di altre forze che fanno politica, e sono sempre più «necessarie» rispetto a questa dinamica di crescita. La prima, forse, serve ancora per accelerare certe dinamiche. La seconda può essere una reazione al tentativo di limitarle».

«Servizi «gestori» di una politica in proprio, o per conto d'altri?»

«Questo è il discorso della P2. Bisogna pensare che la gestione di una politica sia affidata ad un personale politico legato ai da vincoli ideologici, ma anche organizzativi. I vincoli organizzativi non possono essere quelli dei partiti che, con tutti i difetti sono associazioni aperte, note, conoscibili. Allora è logico pensare ad una associazione segreta. Politica ma segreta. Perché? Perché per la massoneria? Per i suoi legami coi militari, la sua presenza internazionale, la capacità di collegare le persone trasversalmente ai partiti, e non dimentichiamo che la massoneria si sviluppa in tutto il mondo. La P2 riceve nel nostro paese un fortissimo contributo proprio dagli Usa. Noi dobbiamo, come per i servizi, scendere di molto nel tempo, anche a prima della presenza di Gelli, un'utilizzazione a fini politici della struttura massonica esistente fin dal dopoguerra. Un mandante politico della politica di cui i servizi sono gestori è una necessità preesistente a Gelli».

«Anche della P2, però, si dice che è «gestrice» di una politica. Per conto di chi?»











Accanto, una scena di insieme di «Amleto», regia di Bergman, che ha debuttato a Firenze



**Di scena** Shakespeare rivisto e modernizzato da Bergman tra luci e ombre. Molti applausi per l'atteso debutto fiorentino

# Amleto e il grande dittatore

**HAMLET** di William Shakespeare. Regia di Ingmar Bergman. Versione svedese di Britt G. Hallquist. Dramaturgia di Herbert Grevenius e Ulla Aberg. Scene e costumi di Goeran Wassberg. Musica di Christian Falk e Jean Billgren. Coreografie di Mercedes Bjoerlin. Interpreti principali: Peter Stormare, Boerje Ahlstedt, Gunnel Lindblom, Per Myrberg, Ulf Johanson, Pierre Wilner, Pernilla Ostergren, Jan Wadecranz, Johan Lindell, Johan Babaus, Marie Richardson. Produzione del Kungliga Dramatiska Teatern. Firenze, Teatro della Pergola.

**Nostro servizio**  
FIRENZE — Ecco dunque, a suggello delle manifestazioni per «Firenze capitale europea della cultura», un evento di prestigio: l'«Amleto» recentissimo allestito a Stoccolma da Ingmar Bergman. Lui, il maestro svedese, non si è visto, a indiretta conferma d'una fama di sconosciuta che, in patria, ha compromesso i suoi rapporti con stampa e critica. Di lassù, in effetti, sono giunti echii di giudizi non proprio benevoli espressi, sulla sua ultima fatica, dalla maggioranza dei recensori. Visto lo spettacolo, e pur potendo condividere il fastidio o l'irritazione per qualche stravaganza registica, si deve ammettere che siamo commosse davanti a un'opera «firmata», di forte tenuta nel suo insieme, e che, soprattutto, conta su un protagonista di eccezionale bravura, Peter Stormare (lo avevamo già apprezzato, l'estate scorsa a Spoleto, in signorina Giulia). Ci fa se da noi, un attore così, della generazione

dei trentenni. Certo, anagrafe a parte, lo stesso Bergman tende a identificarsi nel personaggio, a specchiarsi non solo i rovesci esistenziali che hanno nutrito tutto, o quasi, il suo lavoro di autore cinematografico, ma anche, in senso più stretto, i riflessi d'un contenzioso familiare da lui vissuto sulla propria pelle, nel tempo della giovinezza, e che non è l'ultimo dei motivi di affinità con l'esperienza umana d'un grande artista suo connazionale come Strindberg.  
Non per pura civetteria, insomma, verso la fine del dramma, il regista veste Amleto (giubbotto e berretto di lana ben calato) in modo da farlo corrispondere visivamente — giacché Stormare gli somiglia abbastanza — a un proprio classico ritratto. Ma il segno più bergmaniano si coglie nell'accentuazione dell'affettuoso sodalizio che si stabilisce tra il principe danese e la compagnia di commedianti giunta a corte: nel quadro delle prove per la recita destinata a «prendere in trappola la coscienza del Re», viene addirittura incorporato il monologo celeberrimo — «Essere o non essere...» — che Amleto dice tenendo in mano il braccio sulle spalle del Capocomico e giocherellando con un pugnale retrattile, da teatro. Il mondo degli attori, così spesso presente nei film di Bergman, diventa qui l'unico rifugio e conforto per la solitudine di Amleto, una sorta di riparo e riscatto dalla realtà. Ma è pure un mondo spettrale, di bianche parvenze. E non certo per caso sarà il medesimo interprete a sostenere i ruoli sia del Fantasma paterno, col quale del resto, al primo incontro, il figlio annoderà un legame molto concreto, di ab-

bracci e strette di mano, sia del Capocomico, che ripete quindi l'immagine del Padre amato e, dopo tante traversie, dubbi, vendicato. Quello di Bergman e di Stormare è, nella sostanza, un Amleto più fisico che metafisico, dominato da un malessere che, all'inizio, si manifesta in forme estreme (i conati di vomito che lo assalgono), capace di violenze brutali, per cui il dialogo decisivo con Ofelia assume aspetti forsennati, toccando i limiti dello stupro, ma anche di tenerezza: nei confronti del «comico» e in quelli di Orazio: l'amicizia verso il quale sfuma con evidenza nell'omosessualità. Aggressivo, animoso, tagliente, ma interdetto sulla soglia dell'atto risolutore, il personaggio non esce, tutto sommato, dall'ambito di una tragedia psicologica. La «politica» arriva dall'esterno, col clamoroso ingresso finale di Fortebraccio, visto come un aspirante dittatore militare, alla testa d'un commando di «forze speciali», che rende gli onori alla salma di Amleto a suon di raffiche di mitra, ma a ogni buon conto elimina anche Orazio, superstita della strage, e butta tutti in una fossa comune, su un sottofondo di rock «duro».  
La «novità» più urtante della regia è qui, e implica una rottura completa di stile che non può non disturbare come peraltro disturba, in principio, il doppio volto di Re e Regina al cospetto dei notabili piacenti). Giacché, per mostrare tutte le facce, la rappresentazione evita inutili spettacolarità e lencocini, affidandosi in netta misura alla parola, al gesto, al movimento degli interpreti. La scena è pressoché nuda, l'elemento più vistoso che vi si instaura è il palco dei commedianti, una semplice

strada simulerà il letto della Regina, e all'occorrenza si utilizzeranno delle comuni sedie. I costumi svariato, ma inclinato all'epoca attuale, caratterizzandosi per tre tinte di fondo: il bianco già ricordato, il rosso cupo, il nero. E in nero, occhiali compresi, fa la sua sortita iniziale Amleto, nella sembianza d'un qualche nuovo idolo delle giovani platee. Accenti brevi, e senza troppe conseguenze. Ma c'è di sicuro un lato di «modernità» epidermica, nella messinscena, che non esclude il già visto (e rivisto). Quel funerale con gli ombrelli aperti rammenta le immagini d'una ormai mitica edizione anteguerra dell'inglese Old Vic. Per altri versi, si ricade in una stagionata convenzione: pensiamo a quella Ofelia sempre a piedi nudi e in cannicola. Ma non è cattiva l'idea di tenere la povera ragazza in scena quasi di continuo, anche dopo morta, come l'ombra d'un rimorso. E l'attrice, Pernilla Ostergren, è piuttosto dotata e convincente. Più, diremmo, di Gunnel Lindblom (la Regina), che fra gli altri è il nome di maggior notorietà, per esser stata con frequenza sul set di Bergman.  
A noi, con Stormare, i migliori sono parsi Per Myrberg (Fantasma e Capocomico) e Ulf Johanson, eccellente come Polonio, appropriato come Bechano.  
Nonostante la barriera della lingua, questo Amleto (per chi non abbandoni tagli, tre ore e un quarto di durata, intervallato escluso) ha ricevuto festose accoglienze. Ma qualche vuoto in platea c'era. Oggi l'ultima replica.

Aggeo Savio

**L'intervista** Debutto con «Salomé» per il bravo regista

## Wilson, un texano alla Scala

MILANO — Robert «Bob» Wilson alla Scala. Il teatro di ricerca più raffinato entra nel tempio di via Filodrammatici. Succede per Salomé, l'opera che Richard Strauss ha tratto dalla tragedia estenuata e preziosa di Oscar Wilde, in scena questa sera sul palcoscenico del teatro milanese. Una «prima» attesa e già discussa in partenza, perché posta di fronte a un'opera con tutti i crismi della tradizione, Bob Wilson, texano di quarantatré anni, non ha accantonato il suo modo di pensare al teatro come immagine in movimento, come sovrapposizione di piani intrecciati di rappresentazione. Si dice che i melomani siano già pronti con i fucili spianati: eppure è proprio a questo eterno ragazzo, gentile e un po' timido, che dobbiamo alcuni fra gli spettacoli che hanno segnato la storia del teatro mondiale di questi ultimi vent'anni.  
Quali motivazioni possono avere spinto un maestro riconosciuto dell'avanguardia,



Il regista texano Bob Wilson fa «Salomé» alla Scala

in questo caso specifico, della musica. Partendo da qui, da questa riflessione ho strutturato il palcoscenico in tre momenti. In fondo ho messo le scenografie, che sono mobili; più avanti ho creato uno spazio per i cantanti, e un altro, separato, per gli attori che sono dei ragazzi americani. Ogni cosa, ogni momento del mio spettacolo ha dunque il suo spazio e i piani di comunicazione — quello visuale e quello uditivo — si muovono parallelamente, si sostengono, in un certo senso. L'importante per me è che la comunicazione non sia unidirezionale. Al contrario mi interessano tutte le sfumature possibili: così ho messo in scena sei Salomé e due Erodi; per mostrare tutte le facce possibili di questi personaggi...  
Ma questo accumularsi di piani non rischia di distrarre l'attenzione dello spettatore dalla musica? «A volte, nel mio teatro ho sempre lavorato per contrasto. Per questo nella Salomé ho voluto proporre un pubblico più diverso. Le farò un esempio che amo: c'è uno speaker in televisione che dice che Gheddafi butterà le bombe su New York. Quello che lui sta dicendo è così forte che assorbe tutta la mia attenzione, e non mi interessa d'altro. Allora io mi chiedo: e se mandassi il mio spettacolo in un certo modo. Questa è la chiave della mia Salomé: è come se facessi uno spettacolo di Burruko dove i cantanti raccontano una storia che però viene agita da altri. Secondo lei questi cantanti cantano solamente?»  
Salomé è un personaggio che nella fantasia degli spettatori occupa un posto molto

preciso. Come crede che gli spettatori reagiranno alle sue provocazioni? «Credo che in ognuno di noi, uomo e donna, ci sia un po' di Salomé. Tutti possiamo identificarci in questo personaggio mortale che lei esprime, in questo suo richiamo primario è forte. Certo, so anche che la danza del setto veili è importante. Però so anche molto di questo personaggio perché l'ha interpretata una donna sola? Della Salomé tutti sanno due cose: che ci sarà la danza del setto veili e che Giovanni Battista non sarà salito in cielo. Ho pensato a un simbolo per me importante, la figura di Gustave Moreau anche se la testa del Battista alla fine non salirà in cielo. Ho pensato a un simbolo per me importante, la figura di Gustave Moreau anche se la testa del Battista alla fine non salirà in cielo. Ho pensato a un simbolo per me importante, la figura di Gustave Moreau anche se la testa del Battista alla fine non salirà in cielo...»  
Dopo la prima alla Scala molti appuntamenti attendono l'impegnatissimo Bob che, preciso come un computer, elenca i suoi progetti di lavoro fino al 1987: il 30 febbraio a Berlino messa in scena della seconda parte di D+D (Death Destruction and Detroit) che avrà come personaggio conduttore Franz Kafka, «un uomo che deve morire e lo sa». Ci sarà poi un Alceste di Euripide a Stoccarda, e sempre nella stessa città, la regia di Quartetto di Heiner Müller con una compagnia tedesca e una americana in alternanza. Ma nel destino di Wilson ci sono anche, tra l'altro, un musical con Tom Waits, un film con David Byrne del Talking Heads, e, nel 1992, una nuova opera su Cristoforo Colombo.

Maria Grazia Gregori

ROMA — È tornato all'Auditorium della Conciliazione Yehudi Menuhin con l'Orchestra «Sinfonia Varsovia», costituitasi nel 1984, dopo una serie di concerti tenuti dal violinista e direttore in Polonia. La vita di Menuhin è punteggiata da iniziative, tantissime, coinvolgenti in musiche, scuole, festival, manifestazioni per ospedali, chiese, prigioni. Incominciò ad essere qualcuno già all'età di undici anni, nel 1927, e sta per celebrare, dunque, un'attività che lo tiene sulla breccia da sessant'anni.

Menuhin fa parte della schiera dei grandi che hanno dato allo strumento di Paganini e del diavolo un nuovo fascino: David Oistrakh, Isaac Stern, Nathan Milstein, Henryk Szering. Ma lui ha qualcosa di più: il suo amore per la musica è anche solidarietà profondamente sentita. Nel 1943, ad esempio, quando Bartók andava sprofondando nella più disperata solitudine (e miseria), arrivò lui, Menuhin, ventiseienne «divo del violino», a commissionare al compositore ungherese una Sonata che Bartók scrisse e gli dedicò — un lavoro di ampie proporzioni — terminandola nel marzo 1944. Nel novembre dello stesso anno, Menuhin, dando a Bartók una nuova fiducia e l'ansia di nuove speranze, presentò con successo quella difficile musica. In ogni sua presenza, Menuhin dà il massimo dell'impegno, e piace ricordare la sua esemplare umiltà in esecuzioni del Sestetto di Brahms, tanti anni fa, a Sernonea, nel Castello di Lucrezia Borgia.

Qualcosa in lui rievoca la figura di Liszt sempre così generosamente aperto alle cose della musica. Da una decina di anni attratto dalla direzione d'orchestra, Menuhin porta nelle esperienze sinfoniche l'estro e la prontezza della sua ricca parabola di violinista attento all'antico e al nuovo.

**Il concerto** Successo a Roma  
**E così Menuhin torna in trionfo**



Il direttore d'orchestra Yehudi Menuhin

Una lezione di misura e di stile viene dal Menuhin applaudito in questi giorni, a Roma, da un pubblico che ha felicemente trovato nella presenza del violinista-direttore la grande occasione da non perdere. Ha suonato il Concerto di Bach, BWV 1042, soltanto una volta volgendosi all'orchestra, per avviare, dopo il primo Allegro, il castissimo Andante. Ha sempre suonato, Menuhin, al centro del nucleo orchestrale, guardando il pubblico (dirigere è per lui attuale un'instabile stabilità profondamente con l'orchestra, con la quale suona come se sul podio scendesse l'ombra del musicista con quale dedica l'esecuzione). Bach ha ottenuto suoni limpidi e intensi, ricchi di vibrazione in ogni battuta. Deposito il violino, è poi andato incontro a Schubert (Sinfonia giovanile n. 5), con una cordialità e ammirazione che volevano dimostrare come gli anziani che si preoccupano dei giovani, possano, nonostante i settant'anni, inchinarsi alla giovinezza (quella di Schubert) così ricca di genio. Menuhin non sovrappone se stesso alle musiche che esegue in una sorta di segreto dialogo con gli autori, nel rispetto del testo (e si è visto anche con la Jupiter di Mozart), in un rapporto preciso di timbri e di ritmi, come dire «questo voleva fare, ed in, ecco, eseguo come volevi tu». A Bartók aveva chiesto una Sonata come voleva Bartók, non come sarebbe piaciuta a lui, che la commissionava e doveva poi realizzarla sudando le sette sabbie.

Con Menuhin, diremmo, si entra spudatamente nel mondo sonoro dei singoli autori, a vantaggio di una «oggettiva» visione e acquisizione delle cose. Nulla di male, però, se un po' più di colore è andato al Concerto per archi (1948) della compositrice polacca Grazyna Bacowicz (1913-1969), che ha completato il successo dell'orchestra e del suo così caro e prestigioso direttore.

Erasmus Valente

QUESTA SETTIMANA

# Auto oggi

1.000 LIRE

**Formula 1: circuiti e le date**  
**Rally: calendario completo**



PROVA MARATONA - SEI AUTO A CONFRONTO NELLA SUPERSFIDA

**Ecco qual è la migliore dopo 50.000 chilometri**

**USATO** 209 auto con il portellone

**TEST** Con la moto sottozero  
**Gli antifurto**

**alla prova del ladro**  
**POSTER** La Lamborghini Countach 5000

**OGNI VENERDI IN EDICOLA**  
**ARNOLDO MONDADORI EDITORE**

PRIMO PIANO: settore allo specchio

## La nostra olivicoltura non può più attendere

L'olivicoltura è ad uno snodo decisivo e dovrebbe vivere una fase di innovazione e di trasformazione. È interesse dei produttori e interesse dell'economia nazionale e interesse della politica agraria il rapporto tra la politica agraria e i produttori agrari. Il rapporto diventa decisivo se si vogliono conseguire risultati economici veri, quali la produttività della spesa e il raggiungimento degli standard qualitativi e quantitativi voluti.



È attuale e potenziale ma la cui esistenza potrebbe essere utile e necessaria per motivi di ordine ambientale e sociale.

Il punto di arrivo — Noi assumiamo come criterio basilare quello della ristrutturazione integrale del settore olivicoltivo in questo criterio e in questa opzione noi accettiamo di considerare anche il ridimensionamento della attuale base di produzione dalla coltura. Siamo consapevoli infatti che in determinate condizioni ambientali anche in terreni di pianura a clima più miti per esempio esistono valide alternative

Le aspettative aperte dal varo della legge pluriennale che stanziava oltre 16mila miliardi

## Fondi agricoli? Li spenderemo così

### Ecco i progetti di tre Regioni

Parlano gli assessori di Emilia Romagna, Sardegna e Umbria. Qualche critica ai criteri di riparto dei finanziamenti. Restano ancora troppi vincoli «centralistici»

ROMA — Quando la legge pluriennale varata le Regioni esprimeva un giudizio cautelativo positivo. Quel 16mila e 500 miliardi per l'agricoltura non potevano non essere accolti con soddisfazione anche se a velare l'entusiasmo c'erano (e ci sono ancora) i vincoli ministeriali per ben 800 miliardi quasi la metà della somma stanziata. A distanza di qualche mese, cosa è cambiato? Come procede l'assegnazione dei fondi per l'agricoltura italiana? Che ne pensano le Regioni? Quali programmi sono in piedi? Lo chiediamo a tre protagonisti: gli assessori regionali dell'Emilia Romagna, della Sardegna e dell'Umbria.

Concentreremo ad ogni modo il nostro intervento sul regolamento comunitario che incoraggia il miglioramento delle strutture produttive. Il secondo capitolo di intervento riguarda i servizi (come l'assistenza alle imprese e la ricerca) mentre la terza priorità è relativa al miglioramento del sistema agro industriale attraverso il potenziamento del movimento cooperativo e la razionalizzazione del rapporto agricoltura industria di trasformazione.



Tra i programmi della Regione Sardegna c'è quello della riconversione della produzione di formaggio da pecorino romano in formaggi dolci da tavola. Tutte le Regioni sono poi intenzionate a incentivare i prodotti ecologicamente garantiti.



L'intervento «Sono già stati elaborati alcuni piani partecipativi» — dice — tra i quali spiccano la riconversione della produzione da pecorino romano a formaggi dolci da tavola. Il potenziamento della ricerca genetica della pecora sarda, l'attivazione di ricerche e progetti per la coltivazione di piante esotiche attraverso il controllo di microrganismi e l'apertura di un mercato delle produzioni specifiche per il potenziamento dei prodotti ecologicamente garantiti.

Radiografia di una situazione di cui si parla molto, ma che in realtà è poco conosciuta

## Fiori, la piccola Olanda ci fa paura

Dal nostro corrispondente SANREMO — Qual è il paese che fa più paura ai nostri coltivatori di fiori? Sicuramente la piccola Olanda che si permette di fare concorrenza ai paesi del sole del clima mite contrapponendo ai favori della natura organizzazione e capacità commerciale anche un po' di contrabbando dimenticando con disinvoltura le normative Cee.

Numero di fiori prodotti (milioni di unità)

	anno 1970	anno 1985
Tulipani	295	621
Narcisi	130	227
Iris	97	222
Gladioli	10	176
Gladioli a fiore grande	48	83
Gladioli a fiore piccolo	28	93
Glacini	2	3
nerie	2	16

Coltivazioni fiori in Olanda

	1984	%	1985	%	variazioni
Fiori in piena aria	1.714	29,43	1.691	28,34	-1,34
Fiori in serra	4.109	70,57	4.275	71,66	+4,04
TOTALE	5.823		5.966		

Di questo paese si è occupata la Confcoltivatori (Confederazione Italiana coltivatori) Comitato ligure con un seminario di studi e fornendo dati raccolti da una delegazione recatasi nei Paesi Bassi e di cui sono stati relatori Ottavio Noll Giancarlo Cassini e Dario Biamonti.

Aziende agricole esistenti in Olanda nel 1985

	1985
piena aria	3.124
in serra	7.701
totale	10.825

La ricerca concentrata nella università di Wageningen. Importazioni e esportazioni. Come ci si salva dai «bidoni».

Superfici coltivate sotto terra espresse in ettari

Anno	verdura	frutta	fiori	vivaismo	totale
1975	4.683	116	3.059	40	7.898
1985	4.559	39	4.275	95	8.968

La Repubblica Federale di Germania che da sola riceve il 56 per cento delle esportazioni olandesi di fiori recisi e il 42 per cento delle piante in vaso.

economiche e di reddito all'olivo in politica agraria deve prendere in considerazione questo criterio di ordine programmatico i produttori possono conseguentemente e sulla base di un evidente interesse economico accettare questa eventualità.

La ricerca concentrata nella università di Wageningen. Importazioni e esportazioni. Come ci si salva dai «bidoni».

Privilegiati agricoltura, difesa e recupero ambientale, turismo e valorizzazione dei beni culturali

## Sicilia, qualcosa di nuovo nei programmi integrati

spesa formulata nel Pim e fatto proprio dalla Regione siciliana però potrà adeguatamente essere esteso per la piena realizzazione del programma se esso è a concretizzarsi in tutti i suoi aspetti.



Esso è il frutto dell'intensa azione legislativa promossa da tempo dal Pci nel Parlamento europeo. Ad esso ci sono da mettere in conto gli ostacoli di un apparato burocratico a livello regionale e locale che potrebbe vedersi sottostare ampie zone di discrezionalità nell'uso delle risorse finanziarie.

Intro la fine del 1986 il governo italiano ha trasmesso alla Cee le proposte delle Regioni per i Pim (Programmi integrati mediterranei). In tal modo verrà attivata una nuova linea di finanziamenti comunitari ai quali dovranno aggiungersi altre quote di provenienza pubblica (Stato Regione) e privata (Stato Regione) e privata (Stato Regione).

La ricerca concentrata nella università di Wageningen. Importazioni e esportazioni. Come ci si salva dai «bidoni».

La ricerca concentrata nella università di Wageningen. Importazioni e esportazioni. Come ci si salva dai «bidoni».

La ricerca concentrata nella università di Wageningen. Importazioni e esportazioni. Come ci si salva dai «bidoni».



I servizi Nu resteranno fermi per ventiquattro ore

## Domani senza netturbini Ma in tre zone sciopero alla rovescia

Davanti al Bambin Gesù, al Santo Spirito e a piazza Cola di Rienzo si lavorerà regolarmente - Il contratto scaduto

Domani ventiquattro ore di sciopero dei netturbini, a Roma come nel resto del paese. Ma nella nostra città, già duramente colpita dalla difficoltà in cui versa il servizio, si attuerà una negazione alla rovescia in tre zone davanti agli ospedali del Bambin Gesù e del Santo Spirito e in piazza Cola di Rienzo, dove hanno sede la Cisl e la Federambiente. È questa, interlocutrice dei lavoratori, che deve decidersi a sbloccare la situazione di stallo in cui versa la vertenza. Da circa un anno, infatti, è scaduto il contratto nazionale di lavoro ma non vi sono stati segnali significativi per un suo rinnovo. In ballo non è solo la somma di 128 mila lire di un anno in ritardo, ma soprattutto il piano delle aziende che deve passare attraverso una ricalificazione del personale e una revisione della loro professionalità e anche attraverso l'approvazione di un legge quadro, formata da anni in Parlamento, con cui si potrebbero dotare le aziende municipalizzate di quella «personalità» giuridica che può toglierle dall'impatto. Infatti ora le aziende, regolamentate da leggi del 1903 e del 1925, devono sottostare alle decisioni dei consigli comunali per l'approvazione dei loro bilanci, ma anche per le piccole spese. Questo a Roma ha significato negli ultimi due anni la pressoché paralisi del servizio.



segnali significativi di voler risolvere la vertenza in senso positivo i netturbini si asterranno dal lavoro straordinario. Come dire che la città non sarà sommersa di rifiuti solo per uno o due giorni — conseguenza delle 24 ore di sciopero — ma per un periodo molto più lungo con il lavoro straordinario si raccoglie il 30 per cento dell'immondizia che entra nei mesi più caldi e ancora impelagata nelle sue sacche manovre per decidere il futuro dello smaltimento dei rifiuti che si vuole affidare ad un consorzio di aziende private di cui poco si sa ufficialmente.

I lavoratori non scioperano solo per qualche lira in più, ma perché finalmente si arri- vi ad un servizio efficiente, possibile solo se il Campidoglio dimostra concretamente di voler rilanciare l'azienda municipalizzata. Al di là delle parole pronunciate dall'assessore Alciati in questi ultimi giorni, segni concreti non se ne sono avuti. La giunta, infatti, è ancora impelagata nelle sue manovre per decidere il futuro dello smaltimento dei rifiuti che si vuole affidare ad un consorzio di aziende private di cui poco si sa ufficialmente.

Drammatica emergenza per sovraffollamento e malattie del personale

# Bloccate le accettazioni San Camillo, un ospedale in agonia

«Stop» ai ricoveri in diversi reparti - Sono finiti anche i «posti a parete» - Saltano interi turni di servizio - «Abbiamo inviato i soliti fonogrammi ma...» - La situazione negli altri nosocomi - Che fine hanno fatto le 5 mila assunzioni promesse dalla Regione?

Il S. Camillo sta naufragando. Il più grosso ospedale cittadino in questi giorni sta perdendo paurosamente colpi. Il sovraffollamento ha raggiunto livelli alluvionali. A questo bisogna aggiungere le assenze per malattia del personale che hanno raggiunto punte epidemiche. Per cercare di tamponare l'emergenza la direzione sanitaria ha deciso di bloccare le accettazioni in diversi reparti. E in questa sorta di drammatica reazione a catena ieri è stato applicato un rigidissimo filtro nei reparti di assistenza: donne, neurologia e cardiologia. C'è detto.

«Non possiamo certo mettere i lucchetti ma siamo costretti a limitare al massimo i ricoveri», dice la dottoressa Franceschelli, vicedirettrice sanitaria — non sappiamo dove mettere fisicamente i pazienti. Avete terminato anche i tristemente famosi posti a parete? «Sì, tutti gli angoli utilizzabili sono stati occupati». Ma come mai si è arrivati a questa situazione? «L'inverno non è un periodo «caldo». Al S. Camillo in particolare scendiamo una consistente riduzione nel numero dei posti letto per via di lavori di ristrutturazione in diversi reparti dell'ospedale. Inoltre in questi giorni il già carente organico del personale infermieristico si è ancora di più assottigliato, falcidiato dalle malattie. Sono saltati interi turni di servizio. Lavoriamo in una situazione pesantissima e pericolosa per la gente



e per noi stessi il rischio di «cliccare» una di quelle queste condizioni aumentate. Avete avvertito della situazione le autorità? «Certo, come solito abbiamo inviato i regolamentari fonogrammi, ma purtroppo rimane una semplice formalità. Ci sarebbe un coordinamento tra i vari ospedali per avere ogni momento il quadro generale della situazione. Ed invece siamo costretti a fare un estenuante giro di telefonate e chiedere un ricovero quasi fosse un favore personale».

«E gli altri ospedali in quali condizioni si trovano? «Normalmente», rispondono al S. Giovanni, «ma senza punte «eccezionali». Al Policlinico parlano di solito sovraffollamento con qualche preoccupazione. In più per l'assistenza-donne. Stesso

## E da anni la sua casa è un letto

Una mattinata nell'ex cronicario dentro l'ospedale «Nuovo Regina Margherita»

La sua casa è un letto. Il suo mondo quell'angolo del reparto. Le sue giornate le passa da anni consumando pacchetti di sigarette e consumandosi in infiniti solitari. Ormai non ha più nemmeno un nome. Per tutti è solo «il mutò» e in silenzio aspetta ormai soltanto la morte. E non è il solo. I superstiti dell'ex cronicario «Carlo Scotti», che continua a sopravvivere dentro l'ospedale «Nuovo Regina Margherita», sono tredici. Moltissimi hanno solo gli acciacchi dell'età. Non dovrebbero stare in ospedale, ma non sanno dove andare. Giuseppe Pietrangeli 82 anni è arrivato qui quattro anni fa. «Sono entrato al S. Camillo per un ginocchio gonfio», racconta — il mio sono beccato due polmoniti e poi mi hanno portato qui. Mi sono rotto pure una gamba cadendo per le scale. Ma ora sta bene, perché non torna a casa? «E quale casa? Prima vivevo con mio fratello più grande a Testaccio. Poi anche lui si è rotto una gamba e con il mirino della pensione dove vado?». Nel dirlo l'ex muratore non sembra particolarmente angustiato. Forse il suo scetticismo di «testaccio» lo aiuta a rassegnarsi. Anche la signora Francesca 59 anni è rassegnata, ma nei suoi occhi non ci sono tracce di ironia. Ogni mattina dopo aver rifatto il suo letto — racconta la fisioterapista Andrea Spinola — si siede sulla sedia e fissa per ore la finestra. La signora Francesca non ha voglia di parlare. Un altro ricove-

ratario parla in maniera incomprensibile e per farci capire mostra un vecchio giornale dove ha segnato la data del suo ricovero 17 luglio 1963 «Io dovrei fare la riabilitazione», dice, «ma che voglia di fisioterapia — ma che voglia di fisioterapia — ritornare a muoversi queste persone che sanno di essere condannate a morire qua dentro?».

Il «cronicario», pochi metri quadrati ricavati in quello che un tempo deve essere stato un corridoio, confina con un «day hospital» geriatrico. Dovrebbe essere il rovescio buono della medaglia. Per il momento è solo una serie di letti, uno in fila all'altro. «Abbiamo aperto i battenti soltanto da un mese», spiega il dott. Leopoldo Simoncelli — il servizio non è ancora molto conosciuto. Per il momento abbiamo un solo paziente. Ma è vero che il day-hospital è stato aperto senza l'autorizzazione della Usl Rm 17?



Un anziano nel cronicario del Regina Margherita e sopra affollamento al San Camillo

«So solo che è una certa confusione, ma non conosco gli aspetti burocratici della questione». Per il responsabile del reparto, il dott. Filippo Nico invece è tutto chiaro. «A settembre», spiega, «come prevedeva una delibera della Usl, ho consegnato un piano per la riorganizzazione del reparto. Se il comitato di gestione o una sua parte dice di non averlo visto è un problema loro. A novembre la direzione sanitaria ha deciso l'apertura dal 1° dicembre del «day-hospital».

Ma all'interno del «Nuovo Regina Margherita» voci maliziose lasciano intendere che il rilancio del reparto sarebbe legato al suo primario? «Anche volendo, non ne avrei bisogno», spiega il dott. Nico. «Sempre le stesse voci dicono che lei abbia presentato un piano per acquistare e installare una serie di apparecchiature cardiologiche? «Non posso nascondere di avere un'esperienza in campo cardiologico, così come non si può nascondere che tra le patologie degli anziani le malattie cardiovascolari sono ai primi posti». Ma che senso ha aprire un «day-hospital», disegnare un modello di «istituto per lo studio e la cura della senescenza» se a due passi continua ad esistere un cronicario? «Nel mio piano vi è anche una soluzione per risolvere questo problema. Una vera follia sotto tutti i punti di vista. Si fa violenza a persone costringendole a stare in un ospedale quando non hanno assolutamente bisogno dell'ospedale. E questa violenza costa anche alla collettività in termini economici. C'è stata gente che ha «vissuto» qui per trent'anni e la rete ospedaliera oggi si aggira attorno alle 300 mila lire al giorno. Ma io sono un medico. Le soluzioni rientrano nel campo dell'assistenza sociale ed è il Comune che deve trovare una soluzione».

Ronald Pergolini

Il killer di Laurentino 38 non era solo. Quasi sicuramente un'altra persona ha partecipato all'agguato sotto i palazzi del decimo ponte in cui è stato ucciso Fernando Pittelli. Gli investigatori della mobile (guidati da Carlo Casini della sezione omicidi) hanno trovato sul luogo del delitto due diversi tipi di pallottole appartenenti a pistole di grosso calibro (38 special o .37 Magnum) un particolare che fa pensare all'azione di due killer che volevano dare una lezione al pregiudicato di Laurentino 38. «Sicuramente si tratta di un regolamento di conti tra piccoli pacificatori di stupefacenti», dicono alla squadra mobile — perché il Pittelli non era un pezzo da novanta. Aveva dei precedenti per associazione per delinquere, ricettazione, gioco d'azzardo e

## Sono due i killer di Laurentino 38

spacolo di droga al minuto». L'agguato non doveva finire, nelle intenzioni dei mandanti, con l'omicidio di Fernando Pittelli. L'uomo è stato colpito infatti alle gambe un proiettile ha però spezzato l'arteria femorale provocando una forte emorragia. L'uomo ha avuto la forza di rialzarsi in piedi e fuggire lasciando una lunga scia rossa sui marciapiedi e sulla strada di Laurentino

38. Dopo duecento metri sotto il nono ponte è crollato a terra. Ha passato sulla asfalto dieci lunghi minuti perdendo molto sangue. Alcuni passanti hanno tentato di bloccare un'automobile per portarlo in ospedale ma nessuno si è fermato. Quando alla fine un ragazzo del quartiere lo ha soccorso Fernando Pittelli era già morto dissanguato. Per tutta la notte e la giornata di ieri gli investigatori hanno interrogato decine di persone (tra cui la moglie dell'uomo assassinato che abitava in via Balza 22) e perquisito molti appartamenti. Sono convinti che gli assassini si nascondano ancora nel grande quartiere. «Non li abbiamo ancora presi ma non siamo lontani è questione di ore», ha detto ieri sera il vicecapo della squadra mobile Nicola Cavaliere

Giacomo Panzini era scomparso dieci mesi fa da Subiaco: il suo corpo ripescato nelle acque del Turano

## Ucciso a sprangate e gettato nel lago

Era disteso nella sua Fiat Uno con il cranio fracassato - il 12 marzo scorso si era allontanato dal suo paese: nessuno l'aveva più visto - Un delitto passionale oppure l'hanno colpito per derubarlo? - Due mesi fa un altro cadavere fu trovato nel lago

Dieci mesi fa era scomparso da Subiaco. Ieri mattina il corpo di Giacomo Panzini è stato trovato dentro la sua Fiat Uno in fondo al lago del Turano. Con il cranio fracassato da un colpo di sbarra. I polmoni ha ucciso l'uomo — questa la prima ipotesi degli investigatori — ed ha spinto poi la sua automobile nel lago artificiale. Per tanti mesi le acque hanno nascosto il cadavere. Ieri mattina la coda dell'automobile è però affiorata per un abbassamento del livello del lago. I carabinieri hanno tirato fuori la macchina e scoperto il misterioso omicidio.

Chi ha assassinato Giacomo Panzini? E perché? Nessuna risposta certa solo qualche vaga ipotesi che porta al delitto passionale. L'uomo viveva solo a Subiaco. Aveva 43 anni, una fama di «dongiovanni» e si occupava di antiquariato. I suoi familiari lo videro per l'ultima volta il 12 marzo del 1986. «Vado a Tivoli», disse prima di partire. Non ritornò più. Ieri verso le dieci la svolta nel giallo della sua scomparsa. Un pescatore ha avvertito i carabinieri. «C'è un auto che affiora dal lago». Con un autografo la macchina è stata tirata a riva. Disteso sui due sedili anteriori con i piedi nel lato del posto di guida, il cadavere irrisolto scabito di un uomo. Dai documenti e dagli

abiti gli investigatori sono risaliti all'antiquario scomparso l'anno scorso da Subiaco. In un primo momento si era pensato ad un incidente ma l'ipotesi non ha retto. Il cranio dell'uomo era stato colpito da un oggetto di ferro in quel punto il lago ha una spiaggia e la macchina può essere finita giù solo se qualcuno l'ha spinta. Nella zona si arriva con una stradina sterrata frequentata dalle coppiette. Il sedile anteriore della Uno (quello per i passeggeri) era reclinato forse anche Giacomo Panzini ha avuto un incontro d'amore prima di essere ucciso. Ma allora chi l'ha assassinato? Un complice della donna che voleva derubarlo? Oppure quei colpi so-

no stati sferrati per gelosia? Per ora i carabinieri non si sbilanciano. Non parlano neppure di omicidio. «Aspettiamo l'autopsia che verrà eseguita martedì prossimo», dicono — per dare giudizi certi. Ma la gente del posto ricorda già un'altra automobile e un altro cadavere ripescati nel lago due mesi e mezzo fa. Si trattava del corpo di Fernando Di Carlo, un amico di Atac che commerciava in auto usate, usato e rinchiuso nel bagagliaio prima di essere lanciato nelle acque. Per questo delitto due persone sono finite in carcere indiziate di concorso in omicidio. Ed ora la storia sembra ripetersi.

I. fo.

Fans delusi per il nuovo film della Grandi

## ...e pochi rimasero per l'iniziazione di Serena

Mercoledì sera, ore 22, cinema Quirinale. Già mezz'ora prima dell'ultimo spettacolo l'atrio del cinema è stracolmo di gente. Ragazzi soprattutto, ma anche qualche coppia più matura. C'è la prima di «Iniziazione», il nuovo film di Serena Grandi, e il manifesto pubblicitario, con il quindicenne e la fabrice Josso intento a succhiare il monumentale seno della neodiva (ma in corrispondenza del capezzolo hanno incollato un rettangolino nero, ridicolo), sembra promettere molto. Nel giro di pochi minuti la folla si moltiplica. Vengono giù a frotte, da piazza Esedra, gruppi di soldati in libera uscita, non sanno niente del film ma gli basta sapere che c'è Serena Grandi. Alle 22.25 la gente è tanta che il padrone del cinema non sa più cosa fare e è tentazione qualche spintone, urla scomposte. La sala è già piena, ma fuori almeno duecento persone premono ancora per entrare. «Mo' che faccio?», si domanda deluso un ventenne molto agitato, poi guarda il manifesto gli amici e azzecca la «boh» già che ci siamo. annamo al Moderno sempre prima. Dopo un po' l'assemblamento si scioglie. I ser-

Ressa al Quirinale con spintoni - Poi all'Universal, dopo due giorni, un deserto. Cinema d'autore con una diva sexy - «È troppo casta»



L'immagine pubblicitaria escastrorsa che ha generato gli equivoci sul film di Serena Grandi

nagrandipendenti» si rassegnano, magari consolandosi con un «Me sa che è una stronzata». Cinema Universal ore 22.30 venerdì sera. Saremo non più di una cinquantina di persone. La sala, enorme, assorbita tutti facilmente. Nonostante il «severamente proibito ai minori di 16 anni» il pubblico guarda annoiato il film di Mingozi. Si capisce era venuto per bearsi di fronte alle forme di Serena. Memore delle audace di Miran e invece la prediletta attrice è solo una delle «ragazze del coromnemo tanto spogliata. Vagliele a dire, a questo punto, che l'iniziazione è un divertimento d'autore, che il bravo Mingozi, spalleggiato da uno sceneggiatore di vaglia come Jean-Claude Carrière (collaboratore di Buñuel) ha fatto dello «scandaloso» romanzetto di Apollinaire Le imprese di un giovane dongiovanni un aggraziato balletto che ne sublima tutta la sostanza pornografica. La situazione è curiosa. In sala, tre ragazzi rumoreggiano sin dall'inizio è troppo artistico. A metà del primo tempo cominciano a pensare di aver sbagliato film, si lamentano della «bufala» e esplodono con un «mazza che tramvata» quando, sullo schermo, si vede la bella cameriera che fa tintinnare tutte le tazze del vassoio mentre, da dietro una porta, qualcuno le alza le vesti e le possiede. La scena è più ironica che sensuale, in accordo con il tono vagamente da poché impresso da Mingozi alle avventure erotiche dell'adolescente Roger, ragazzo di buona famiglia che lo scoppio della prima guerra mondiale e la conseguente partenza per il fronte dei contadini (siamo nella campagna francese) ha reso «beato tra le donne». Dapprima timido e frustrato, poi sempre più scaltro e spregiudicato, il «giovane dongiovanni» se l'è spassato con tutte le signorine del palazzo avito mette incinta sorella, zia e governante ma non risparmia nemmeno la moglie del fattore e la rigida insegnante di

inglese. Alla fine, però, risolve tutto trovando a ciascuna un marito e tornando in città più maturo e consapevole di prima. La materia è scandalosa, ma il film, così solare e allusivo, è assolutamente controcorrente, quasi un esercizio calligrafico.

Per fortuna, quando Serena, dopo aver portato in soffitta un materasso con l'aiuto di Roger, si libera elegantemente della ricca biancheria prima Novecento sentiamo, sotto voce un soddisfatto «finalmente», ma ancora una volta, per i tre poveri spettatori, è in agguato la delusione. La cinepresa inquadra, attraverso uno specchio il ventre, il seno di lei e poi il viso beato di lui. Stacco e siamo già al dopo, con i due teneramente abbracciati.

«Un disastro», espone uno dei tre. Anche gli altri, in sala, brontolano. Quell'eroticismo stilizzato e gioioso (che è poi il vero pregio) sembra loro una presa in giro, una promessa non mantenuta. Un film con Serena Grandi deve essere un film con Serena Grandi, ovvero un campionario di lette, cull e amplessi ripetuti. Da un certo punto di vista hanno ragione, la pubblicità non dice che Serena è una delle tante che l'iniziazione è un gradevole esperimento tentato da un regista poco incline al morboso. L'unico a rimetterci, in definitiva, è proprio il film. sgonfiatosi il clamore iniziale (ovvero la folla del Quirinale), il pubblico delle «luci rosse» disserterà questo Serena Grandi poco doc, mentre l'altro pubblico, quello che legge le critiche e sa tutto su Down by Law, non lo vedrà mai perché, appunto, è il solito porno-soft con Serena Grandi. Che fare, in questi casi? Infilarsene del sentito dire e decidere di conseguenza. Le «iniziazioni» non finiscono mai.

Michele Anselmi





**Vivere  
nei nuovi  
quartieri**

**CINECITTÀ EST**

Don Sebastiano Morsicato viene da Patti, in provincia di Messina. Lì, rispetto alla popolazione, i parroci sono troppi; qui, nella capitale, non ce ne sono abbastanza. «Allora il mio vescovo mi ha mandato a Roma. Prima ero viceparroco all'Appio Latino. E adesso eccomi qua, parroco di S. Stanislao, chiesa prefabbricata e abusiva in un quartiere di sole case...»  
Don Sebastiano è fra quelli che a Piscine di Torre Spaccata, comprensorio nuovo di zecca giusto alle spalle dello stabilimento di Cinecittà, hanno raccolto le firme per la costituzione del comitato di quartiere. «Vuole sapere cosa c'è in questa zona? Il conto è presto fatto: la chiesa, un calcatoio e il giardino. Tutto questo ben di Dio per oltre seimila abitanti. C'è da sciacquare no?». Don Sebastiano è giovane, non veste la tonaca e abita proprio di fronte alla piccola chiesa prefabbricata. Non si arrabbia, non è il suo stile, ma amareggiato è senz'altro. Che differenza c'è don Sebastiano fra un quartiere periferico «legale» e uno «ille-gale»?

«Guardi lei stessa. Nessuna. Qui non c'è una farmacia, non c'è un presbitero, non ci sono negozi, non c'è vita. Ci costruisce fuori del Piano regolatore sa a che cosa va incontro, rischia. Ma perché deve rischiare anche chi non vuole essere fuorigeografico?»  
Andiamo con ordine. Piscine di Torre Spaccata e Cinecittà Est dovevano essere i comprensori «modello» del nuovo sviluppo della città tutta protesa all'esterno verso l'area orientale di Roma. E come poteva essere altrimenti visto i grandi progetti previsti nella zona? Il Sistema direzionale orientato cioè i nuovi uffici di banche, Parlamento, imprese non dovevano nascere da queste parti? E il chimerico Asse attrezzato, vale a dire l'intreccio fondamentale fra strada, metrò e ferrovie per snellire il traffico cittadino,



Un'immagine di Piscine di Torre Spaccata, che insieme a Cinecittà est costituisce un quartiere di 35mila abitanti quasi abbandonato

**Sotto i Castelli sognando di essere una vera città**

**Avevano promesso l'arrivo di banche, uffici, negozi, ministeri, ma ancora siamo alla fase della progettazione. A Piscine di Torre Spaccata è amareggiato anche il parroco: «Qui non c'è niente...» - Per tanti mesi senza luce**

**Aree per 35mila abitanti**

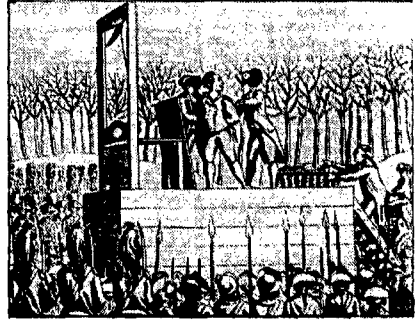
**CINECITTÀ EST** — Le lottizzazioni sono tre: la prima definita in termini tecnici «sub 1», prevede l'insediamento di 16.160 abitanti. Il secondo, «sub 2», 3.429 abitanti (realizzato dalla cooperativa Carpi); il terzo «sub 3», per 6.265 abitanti. Complessivamente un insediamento di 28.850 abitanti su un totale di 2 milioni e 140mila metri quadrati. Siamo in regime di edilizia convenzionata, cioè il lottizzatore riceve la licenza si accolla gli oneri delle urbanizzazioni primarie, fogne, strade illuminazioni. Al momento resta libero solo un pezzetto di terreno a Sud del comprensorio occupato abusivamente ma perimetrato. Si tratta di 72.080 metri quadrati.  
**PISCINE DI TORRE SPACCATÀ** — L'area interessata all'insediamento edilizio comprende 27,44 ettari per 7.044 abitanti. La convenzione fra Maria Gerini e il Comune di Roma fu stipulata nel 1977 ma già cinque anni prima si era cominciato a vendere gli appartamenti sulla carta. Per le residenze sono destinati 567.500 metri cubi per le non residenze (negozi, uffici ecc.) 86.200, per un totale di 653.700 metri cubi.

terri è cambiato. A Cinecittà Est c'è l'assalto degli ambulanti, a Piscine di Torre Spaccata per un periodo non c'è stata la luce. Per otto mesi nel comprensorio appena calava il sole sembrava scendere il coprifuoco. Tutto il quartiere era nel buio più totale. Poi, grazie all'iniziativa del comitato di quartiere la luce è tornata. «È la prima richiesta che abbiamo fatto — spiegano il presidente e il vicepresidente del neonato comitato di quartiere, Roberto Colasanti e Carlo Mangano — L'Acqa l'aveva staccata perché non era stata pagata dal Consorzio secondo il quale avrebbero dovuto farlo i cittadini». Il Tribunale era l'unico in grado di dirimere la questione, ma

in tribunale il Consorzio non è potuto andare. Avrebbe dovuto spiegare come mai non ha consegnato quanto previsto dalla convenzione stipulata prima di costruire: e cioè i marciapiedi delle strade aperte, il parco attrezzato (160 panchine, 4 fontanelle, 2.400 alberi, vialetto, siepi), i campi sportivi (tennis, calcio, bocce), una scuola, un presidio sanitario. E di stanza al giudice per la verità dovrebbe comparire anche il Comune che pur avendo i locali a disposizione non apre i negozi a Piscine e neppure la farmacia a Cinecittà Est. C'è di più: per questa farmacia il Campidoglio paga un affitto di 90 milioni l'anno ma non riesce a darla in appalto. Co-

**Aprire la mostra sulla ghigliottina**

**Ma la lama non tronca le polemiche**



«In nessun'altra cosa l'uomo ha mostrato più creatività che nell'inventare metodi e macchine per uccidere il suo simile». Frase lapidaria, con cui lo scrittore inglese Charles Duff apriva, nel 1928, il suo «manuale del buio», clinico ed agghiacciante atto d'accusa contro la pena di morte sotto forma di un'impeccabile «prontuario» per chi deve applicarla. Erano passati, in quel momento, 139 anni dalla prima comparso di quella che certamente è stata la più perfetta macchina da esecuzione capitale mai inventata. Ci fu grande affluenza di pubblico, quel 25 aprile del 1928, per la «prima volta» della ghigliottina in Place de Grève a Parigi. La lama, calò con efficienza e senza provocare il minimo dolore, così come aveva agognato il suo progettore — il medico illuminato e deputato del Terzo Stato Guillotin —, sul collo di un ladro, provocando la delusione tra il pubblico abituato a ben altre esecuzioni. Diverrà un simbolo, quasi divino, quando le esecuzioni diventeranno politiche fino a veder cadere, in piazza della Rivoluzione (oggi piazza della Concordia), in testa di «Luigi l'Ultimo», Luigi XVI e della regina Maria Antonietta.  
Una storia di cui la ghigliottina è protagonista e che può essere immaginata seguendo i paroli della mostra inaugurata ieri nelle sale del Museo napoleonico dal sindaco Signorile ed arrivata direttamente da Firenze. Una mostra — decapitata, ironia facile, quasi scontata, ma d'obbligo viste le polemiche che ne hanno accompagnato l'allestimento. In questa edizione romana manca infatti quella che — a giudicare dalle inviperite dichiarazioni del curatore Daniel Arasse, direttore dell'Istituto francese di Firenze — era considerata la «testa» dell'iniziativa: la copia precisa dell'istituto naturale di una ghigliottina. Elisa Tifoni, direttrice del Museo capitolino, ha tagliato corto: il museo napoleonico è un «cassero» buono e non può essere stravolto per una banale copia. E con lei è d'accordo l'assessore alla Cultura, Gatto; per la ghigliottina non c'era posto, gli organizzatori ne avrebbero dovuto sapere e — afferma Irlato a margine della conferenza — «un intellettuale italiano non avrebbe fatto un simile can-can a Parigi. Sono meravigliato, soprattutto per lo spazio che i giornali romani hanno dedicato alla polemica».  
Nessuna meraviglia. Se polemica c'è, evidentemente, c'è sono anche dei protagonisti. E l'assessore è uno di questi. Una curiosità, invece, è d'obbligo: per quale sorte in grinta il fatto qui «entra ben poco» in questi anni signorilei finiti in un'aula anche una intelligente, ma innocua mostra, come questa sulla ghigliottina?

a. m.

**didoveinquando**

**Fulminanti battute nell'Italietta del Ventennio**

● **AGOSTO (MOGLIE MIA NON TI CONOSCO)** di Achille Campanile. Regia e adattamento: Duccio Camerini. Interpreti: Gianna Camini, Duccio Camerini, Fabrizio Ruggirello, Diego Breccia, Maurizio Muscatelli, Rossella Pierangeli, Cinzia Villari, Giovanni Cimmino, Maurizio Di Carmine. **TEATRO AGORA** (Via della Penitenza, 33).  
Solamente nel mondo campanilista si può cacciare che, sull'onda del naufragio, il capitano di un piroscafo (ornata al passeggero) per errore, beninteso, cinge di castità anziché di salvataggio e che i naufraghi giungano a terra sani e salvi. L'unico inconveniente è che le chiavi sono andate perse, con inestimabile danno per dame e cavalieri dell'Estella (il piroscafo) e per quanti con ansia ne aspettavano l'arrivo sulla riva.  
È il 27 agosto 1930, l'ultima felice stagione per il fu albergo di lusso «La vigile scolare». L'Italietta del Ventennio lampeggia sullo sfondo di questi campionario di umanità, si intravede tra le fulminanti battute dell'autore. Aspettano sulla riva: Susanna e Guermandio, una coppia maiassortita e un po' isterica (il marito deve consegnare le cinture galeotte al direttore di un museo); aspettano Gedone Maffieri, scrittore pomposo e magniloquio e Andrea, il figlio scemo (dicimolo pure) in attesa della fidanzata promessa e mai vista; aspettano Arcobaleno, direttore factotum e il Cavalier Afragola proprietario turpe ed inafferrabile dell'albergo che rifila il lessico di tre giorni prima sottoforma di polpette di pesce. Arrivano



«Musica metropolitana», una foto della mostra «Tra sogno e bisogno»

**Consumi e stili di vita nei giovani**

È in fase di lancio il IV concorso fotografico nazionale promosso dalla Sezione soci di Roma della Cooperativa di consumatori «la proletaria». Il tema è «Consumi e stili di vita nei giovani degli anni Ottanta».  
Wladimiro Settimelli, giornalista e storico della fotografia, e Tazio Scelchiaroli, già famoso come «paparazzo», sono due tra le presenze più significative nella giuria; ci sono poi il fotografo Sandro Ancillai, l'art director Patrizio Lardieri e, per la Coop, Aldo Soldi. La scadenza del concorso è fissata per il 7 febbraio e la segreteria (dove si possono avere regolamenti e informazioni) si trova presso il Centro sociale Coop di Roma al numero telefonico 255464.  
L'obiettivo della Coop è di fare del concorso un momento attivo di ricerca e di approfondimento su tematiche proprie del movimento cooperativo e dell'associazionismo democratico. Il tema di quest'anno offre l'opportunità di affrontare il rapporto che sussiste tra consumi e immagine, rispetto ad una delle categorie più esposte e coinvolte, quella dei giovani. Produrre immagini per non essere consumati dall'immagine, potrebbe essere la risposta. Entrare dentro l'immagine con il proprio occhio. Ritrovarsi, riconoscersi e identificarsi in una realtà «rappresentata», come opportunità di lettura attiva della stessa realtà.  
L'immagine nella nostra realtà è, infatti, «necessaria» come il cibo, come il cibo è soggetta a manipolazioni e inquinamenti, il rischio è quello di rimanere passivi consumatori, come analfabeti nel mondo della scrittura.  
Le immagini pubblicitarie costituiscono un repertorio imprevedibile di segni creativi, ma per il loro carattere rappresentativo un processo comunicativo irrisolvibile, a senso unico. Le fasce giovanili di consumatori si configurano come «bersaglio (target)» di tale comunicazione. Ma al tempo stesso sono protagonisti delle mutazioni antropologiche, dei cambiamenti culturali, che attraversano il passaggio obbligato dei consumi. Produrre immagini è, allora, uno dei possibili modi di riappropriazione di una comunicazione.

**Gli eventi culturali del «Polmone Pulsante»**

Il «Polmone Pulsante» non è un laboratorio d'arte, né una cantina da teatro, né un salotto letterario, né tantomeno un salone da conferenze. Stranamente, però, nel sottobosco e angusto locale accadono fatti rimarcabili all'arte, alla letteratura, alle scienze.  
A pochi passi dalla Batteria Nomentana (via Nomentana 403) il «Polmone Pulsante», mescolando alle eleganti palazzine della zona, l'animatore degli eventi culturali che vi si svolgono è lo scultore Saverio Ungheci, il quale da tempo utilizza la sua casa e le pareti del club per l'allestimento stabile delle sue «opere pulsanti». Egli potrebbe essere assimilato al famigliolo cinematografico, con la sola differenza che invece di «mettere la pelle alle cose la «toglie». I suoi oggetti, marchingegni e strutture (alla Picasso) in movimento, vivono elettricamente in sincronia l'uno con l'altro. Si muovono come sopravvissuti ad un cataclisma: inuti, fanno da scenografia permanente agli incontri e alle manifestazioni.  
E l'attività principale che si svolge al Polmone Pulsante dal mercoledì al lunedì. Ogni martedì, invece, per una intera stagione il luogo accoglie invitati di varia umanità «intellettuali»: poeti, letterati, scienziati, psicologi, ricercatori, artisti, musicisti, protagonisti di dibattiti, piccoli spettacoli, happening portici, dimostrazioni. A suo modo è un salotto «pubblico» con i suoi cento posti a sedere, ma non gli manca quella intimità necessaria alla giusta concentrazione e ospitalità.  
Ai prossimi due incontri — il 13 e il 20 gennaio parteciperanno, rispettivamente, Renato Soriano e il gruppo «Futuro studio in «Do, Re, Mi, Fa, Sol, La, Si... da computerizzati a computerizzati», e Carlo Liziani e Walter Pedullà nel dibattito «Cinema ieri e oggi: grande schermo e piccolo schermo con la partecipazione di Della Boccardo e Massimo Ghini».  
Per la primavera invece ci sarà tutta poesia e «fuoco incrociato».

**Viterbo: ieri il primo dei «tradimenti brechtiani»**

VITERBO — «Tradimenti brechtiani» a Viterbo. Sono sette spettacoli teatrali (molto di quelli già presentati a Roma tra ottobre e novembre scorsi) che ripercorrono le tappe della nuova drammaturgia tedesca nel trentennio lungo anni che ci separano dalla morte di Brecht. Ieri sera Teatro Unione di Viterbo inizio con «Meleora» di Durrenmat per la regia di Ugo Margio. L'Amministrazione provinciale in collaborazione con l'Istituto di studi anglo-germanici dell'Università della Tuscia e con l'Associazione culturale «Beat 72 ha voluto e progettato questa idea sicuramente «difficile» per commemorare il trentennale della scomparsa di Bertold Brecht.  
«È una delle iniziative — afferma Giorgio Manacorda presidente dell'Istituto di studi anglo-germanici — che l'Università deve necessariamente costruire se vuole avere un ruolo attivo a Viterbo. È fondamentale che si cominci a fecondare la vita culturale della città».  
La rassegna propone «Meleora» — il «complice» di Durrenmat; «Come goce su prete roventi» e «Lo straniero» di Fassbinder; «Adamo ed Eva» di Hacks; «I piroscafi» di Grassi; «Chi va per le fronde» di Kroetz.  
Perché, professor Manacorda, si commemora con «Tradimenti» la figura di Brecht? Perché solo tradendolo si può riaffermare Brecht come grande scrittore. Negli ultimi dieci anni la sua figura è stata «giustamente» dimenticata. Giustamente perché è stata sempre legata ad una lettura ideologica. Il modo migliore di valorizzare Brecht è seguirne le tracce negli scrittori tedeschi che gli sono succeduti. Durrenmat usa molto, ad esempio, lo strumento dello «stranamento» e della «freddezza» nel raccontare. Così come Kroetz indulge molto alla pietosa descrizione della piccola borghesia

g. d'a.

**Musica, danza e film per aiutare il popolo del Salvador**

Il Comitato di solidarietà con il popolo del Salvador di Roma ha promosso per martedì 13 gennaio una manifestazione-spettacolo al Teatro Tenda Spazio Zero (via Galvani) con musica, danza e filmati (dalle 18 in poi).  
L'iniziativa, che si colloca all'interno della Campagna di aiuti diretti al popolo del Salvador, è organizzata dal Circolo culturale Montecitorio insieme alle scuole popolari di musica Clac, Lab 2, Donna Olimpia e all'Associazione culturale Tante Musica 80 e vedrà partecipare i gruppi musicali dei Bogside, Callipe Trio, Benza, El Barrio e di danza afrohaitiana di Lucina De Martis.  
Il prezzo del biglietto è di 6 mila lire e l'intero incasso sarà inviato all'Unis (Unione nazionale dei lavoratori salvadoregni).  
Hanno dato la loro adesione la Federazione romana del Pci, Dp, Magistratura Democratica, il Collettivo edili Montecitorio, la Cooperativa il Manifesto 80, Paese Sera, la Pim-Cisi, il Collettivo studentesco romano, la Lega comunista rivoluzionaria e l'Ogr, Radio Città Futura, Radio Proletaria, la Lega per i Diritti dei Popoli, i Comitati di Solidarietà Quaternaria, Filippine e Eritrea, la Rete Radie Reschi, l'Associazione di amicitia Italia-Nicaragua, Com. Nt, il Coordinamento nazionale per la lotta contro l'apartheid, l'Idoc, la Comunità S. Paolo, la Chiesa Evangelica Valdese, l'Associazione La Chiave, i Giorni Cantati, il Centro Mariangela Garcia, Data News Editrice, e le Ong Mial, Sci, Crocchia, Cies, Molliv, Cosv, Terranuova, Cgi, Aera, Cric, Cospe.



Una ballerina di danza afrohaitiana, gruppo diretto da Lucina De Martis

Scelti per voi

Pirati

Torna Roman Polanski. E torna con un film ribelle colorato di insegni del classicismo di...

Hotel Colonial

Cinzia Torrini, giovane regista fiorentina, dopo due piccoli film girati in Italia tenta la carta della superproduzione hollywoodiana...

Lola Darling

Spike Lee Segnavati questo nome non è il nuovo Eddie Murphy, è qualcosa di più. Ovvero un cineasta-attore intelligente...

The Hitcher

La lunga strada della paura. Un giovane in viaggio attraverso l'America. Un autostoppista biondo e atletico...

Prime visioni

Table with columns for cinema name, address, phone, and program details. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

Spettacoli

DEFINIZIONI: A Avventura, C Comico, DA D'segn. an. mar., DO Documentario, DR Drammatico, F Fantascienza, G G, O O, M Musical, S Sem. n. entate, SA Satecca, SM Siroco Mitologico

Table with columns for cinema name, address, phone, and program details. Includes titles like 'SALA B', 'GARDEN', 'GIARDINO', etc.

Table with columns for cinema name, address, phone, and program details. Includes titles like 'KURSAAL', 'SCREENING POLITECNICO', etc.

Table with columns for cinema name, address, phone, and program details. Includes titles like 'Cineclub', 'GRAUCCO', etc.

Table with columns for cinema name, address, phone, and program details. Includes titles like 'Sale diocesane', 'CINE FIORELLI', etc.

Table with columns for cinema name, address, phone, and program details. Includes titles like 'Fuori Roma', 'MONTEROTONDO', etc.

Table with columns for cinema name, address, phone, and program details. Includes titles like 'ALBANO', 'ALBA RADIANS', etc.

Table with columns for cinema name, address, phone, and program details. Includes titles like 'FRASCATI', 'POLITEAMA', etc.

Table with columns for cinema name, address, phone, and program details. Includes titles like 'OSTIA', 'KRISTALL', etc.

Prosa

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 5530211) Alle 18. Appena meglio ma non di...

Teatro dell'Orologio

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via Muzio e che si è nel 780985) Domani alle 20.45 PRIMA R...

Teatro Triangolo

TEATRO TRIANGOLO (Via Muzio e che si è nel 780985) Domani alle 20.45 PRIMA R...

Teatro Branaccio

TEATRO BRANACCIO (Teatro dell'Opera Via Marulana 244 Tel. 732304) Alle 19. Primo concerto della...

Basilica San Nicola

BASILICA SAN NICOLA IN SCICCI (Via del Teatro Marcello) Alle 18. Poesia e canto. Musica...

LA PRUGNA

LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani 3 Tel. 5890555 5890947) Alle 22. Pieno Bar con Lillo Le...

MISSISSIPPI

MISSISSIPPI (Borgo Angelico 16 Tel. 5545522) Alle 21.30. New Bar. Bino Enrico...

MUSIC INN

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 Tel. 5674434) Alle 22. Concerto del sassofonista...

Daunbailò

«I Benigni americani» è credetto, un film da non perdere. Ferché l'angolo toscano del bravo...

Mission

È il kolossal di Roland Joffé che ha vinto la Palma d'oro ai festival di Cannes del 1986 per realizzare...

Per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 Tel. 5568711) Alle 11. Primo spettacolo di un'ad...

Musica

TEATRO BRANACCIO (Teatro dell'Opera Via Marulana 244 Tel. 732304) Alle 19. Primo concerto della...

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 Tel. 3593998) Alle 22. Pagoda di Combra...

TRITICO

Zeus / Spardisolo / Transatlantic. Mostra Confronto sul Design. Dicembre 1986 Zeus / Milano...

IL CIRCO DI BERLINO

IL CIRCO DI BERLINO. NUOVA EDIZIONE A 3 PISTE. PER LA 1ª VOLTA A ROMA. V.le della Stazione Prenestina - Tel. 2903541...



# UN'OCCASIONE PER I RAGAZZI DELL'85, I RAGAZZI DEL '77, I RAGAZZI DEL '68, I RAGAZZI DEL '21.

## CARTA VANTAGGI PER GLI ABBONATI A 5-6-7 GIORNI.

Chi entra nel gruppo degli abbonati annuali a 5-6-7 giorni ha diritto alla Carta Vantaggi Unità, cioè a un insieme di vantaggi che aiutano a migliorarsi la vita.

**Carta Unipol:** è una polizza assicurativa ricoveri da infortuni dell'Unipol e vale solo per le persone fisiche. La polizza, che ti viene spedita dopo che hai sottoscritto l'abbonamento, è subito valida dal momento in cui la ricevi, dura 1 anno e copre tutta la famiglia. Così abbonarsi a l'Unità dà anche un'altra bella tranquillità.

**Carta Mondadori:** su 100 mila lire di acquisto di successi Mondadori '86 (autori come la Bellonci, Fruttero e Lucentini, le Carré, Leavitt, Marquez ecc., fino a D'Agostino), hai 30 mila lire di sconto.

**Carta ITT White Line:** tu compri, dove meglio credi, un frigorifero o una lavatrice o una lavastoviglie ITT. Ovviamente, tratti il prezzo nel negozio. Poi, tornato a casa, ci invii la garanzia e il tagliando sconto abbonati all'Unità. Ti sarà rispedita la garanzia con un assegno di 30 mila lire. Dunque uno sconto in più oltre agli sconti che ottieni tu.

**Carta Rca:** appassionati di musica classica, sfogatevi: su 3 dischi Rca Discoteca Linea 3 che acquistate, ne avete 1 gratis.

**UNIPOL**  
ASSICURAZIONI

**MONDADORI**

**ITT**  
WHITE LINE

**RCA**

## UN GIORNALE RINNOVATO, PER CAPIRE SEMPRE MEGLIO IL TEMPO IN CUI VIVIAMO.

Come cambierà l'Unità? Sarà un giornale sempre più impegnato. Ma non per questo sarà pesante. Darà informazioni sempre più ampie, qualificate e approfondite. Ma non per questo sarà noioso. Sarà un giornale sempre più vicino a chi lo legge: parlerà delle grandi aree urbane e metropolitane, ma anche di nuove e importanti realtà di provincia. Migliorerà il fascicolo nazionale, potenzierà le cronache locali, aumenterà la periodicità delle iniziative regionali. Poi, con 10 dossier all'anno, farà la gioia di chi vuole un'informazione specializzata (ma comprensibile) su temi sociali, politici, economici, culturali. Questi, in sintesi, sono gli obiettivi. Certo, sono ambiziosi. Ma col tuo contributo li possiamo raggiungere. Per questo chiediamo il tuo abbonamento all'Unità. L'abbonamento al più grande giornale della sinistra.

Tariffe bloccate per 1 anno: se tra la somma, vedi che abbonarti ti conviene. Ecco come fare. Conto corrente postale n. 430207 intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo agli uffici propaganda delle Sezioni o delle Federazioni del Pci. Ti aspettiamo.

### TARIFFE ABBONAMENTO 1987 CON DOMENICA

	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 NUMERI	210.000	112.000	57.000	38.000	20.000
6 NUMERI	190.000	97.000	48.000	32.000	17.500
5 NUMERI	180.000	81.000	41.000	-	-
4 NUMERI	130.000	70.000	-	-	-
3 NUMERI	110.000	56.000	-	-	-
2 NUMERI	77.000	39.000	-	-	-
1 NUMERO	45.000	23.000	-	-	-

### TARIFFE ABBONAMENTO 1987 SENZA DOMENICA

	ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
8 NUMERI	178.000	90.000	46.000	30.000	16.000
5 NUMERI	140.000	75.000	39.000	-	-
4 NUMERI	123.000	63.000	-	-	-
3 NUMERI	95.000	49.000	-	-	-
2 NUMERI	82.000	32.000	-	-	-
1 NUMERO	31.000	16.000	-	-	-

TARIFFA SOSTENITORE 500 MILA LIRE - 1 MILIONE

## E INFINE UN GIOCO DI ABILITÀ: 450 PREMI, 1° PREMIO 25 MILIONI IN GETTONI D'ORO.

Economia, finanza, risparmio, previdenza: bisogna proprio saperne di più. Per questo qui all'Unità, mentre ci prepariamo a dedicare a questi temi pagine e inserti molto utili, abbiamo pensato anche al dilettevole: un gioco di abilità. Funziona così: tutti gli attuali abbonati hanno ricevuto una scheda di partecipazione. Potranno vincere solo se estenderanno l'abbonamento a 5-6-7 giorni, e se esso sarà in regola al 1° settembre 1987. La stessa scheda sarà anche inviata a tutti i nuovi abbonati a 5-6-7 giorni, che sottoscriveranno entro il 31 maggio 1987. Su questa scheda dovranno indicare quali saranno, al 1° settembre 1987, le quotazioni alla Borsa di Milano di:

- ciascuno dei 2 Fondi comuni di investimento Imicapital e Imirend distribuiti dalla Fideuram;

- CCT - Certificati di Credito del Tesoro, scadenza dicembre 1991.

Non preoccupatevi, è più facile di quanto sembra. E il piccolo sforzo che dovete fare sarà premiato alla grande. Infatti, chi avrà indovinato esattamente le 3 quotazioni o chi si sarà avvicinato di più (in caso di parità vince chi ha spedito la scheda per primo), vincerà: 1° premio, 25 milioni in gettoni d'oro. Poi: 8 Fiat Uno Sting; 25 premi da 3 milioni in gettoni d'oro; 20 TV ITT Ideal Color Oscar 16 pollici; 396 buoni acquisto da 100 mila lire spendibili in una catena di supermercati. Le schede dovranno pervenire entro il 30 giugno 1987, i premi verranno consegnati entro il 31 dicembre e l'elenco dei vincitori sarà pubblicato sull'Unità. Beh, cosa aspetti ad abbonarti?

**FIDEURAM** **ITT**  
TV COLOR

## CARTA VANTAGGI PER CHI SI ABBONA ALL'UNITÀ. NESSUN GIORNALE CE L'HA.

**l'Unità**

Calcio



Così in campo (ore 14.30)

LA CLASSIFICA: Inter 20, Torino 13, Napoli 20, Avellino 13, Milan 18, Fiorentina 11, Juventus 10, Empoli 11, Verona 10, Brescia 10, Roma 16, Atalanta 8, Sampdoria 14, Ascoli 8, Como 14, Udinese 8

Atalanta-Fiorentina

ATALANTA: Pionti, Barcella, Gentile, Parco, Prognà, Pascioli, Francini, Icardi, Stromberg, Magrin, Inocchetti, 112 Malizia, 13 Rossi, 14 Umido, 15 Bonacina, 16 Compagnoli

Brescia-Juventus

BRESCIA: Aliboni, Giorgi, Bracco, Argentei, Chiodini, Gentili, Borroni, Biondi, Turchetta, Beccalossi, Gritti, 12 Pionetti, 13 Sacchetti, 14 Iorio, 15 De Martino, 16 Ceramichola

Empoli-Como

EMPOLI: Drago, Vertova, Gianni, Della Scala, Lucchi, Brambati, Cotroneo, Urbano, Ekstrom, Della Monica, Bagnoli, 12 Calattini, 13 Calonaci, 14 Carboni, 15 Mazzari, 16 Osio

Milan-Udinese

MILAN: G. Galli, Tassotti, Bonetti, F. Baroni, Di Bartolomei, Maldini, Donadoni, Wilkins, Galdoni, Massaro, Viridi, 12 Nucari, 13 F. Galli, 14 Manzo, 15 Evani, 16 Haterly

Napoli-Ascoli

NAPOLI: Garella, Bruscolotti, Volpeca, Bagni, Ferrara, Ferrara, Caffarelli, Carnevale, De Napoli, Giordano, Maradona, Romano, 12 Di Fusco, 13 Biagioli, 14 Sola, 15 Muro, 16 Puzone

Roma-Avellino

ROMA: Tancredi, Oddi, Gerolamo, Bonicci, Berggryn, Conti, Di Carlo, Gianni, Pruzzo, 12 Gregori, 13 Baroni, 14 Righetti, 15 Di Carlo, 16 Conti, 17 Agostini, 18 Impallomeni

Torino-Sampdoria

TORINO: Lorieri, Corradini, Francini, Zaccarelli, Junior, E. Rossi, Berutto, Sabato, Cravero, Dossena, Conti, 12 Copparoni, 13 Pileggi, 14 Lerda, 15 Ferri, 16 Lentini

Verona-Inter

VERONA: Gulliani, Ferroni, De Agostini, Galia, Fontolan, Tricella, Bruni, Volpati, Rossi, Di Gennaro, Elkjaer, 12 Vavoli, 13 Verza, 14 F. Marangoni, 15 Gasperini, 16 Pacinoni

Napoli, Inter, Milan e Juventus allo sprint d'inverno. Per gli azzurri di Bianchi sarebbe la «prima volta»

Quattro squadre per mezzo scudetto

La minaccia della neve potrebbe far saltare qualche partita

QUI VERONA

La violenza, Bagnoli, quel Trap come «nemico»

VERONA - Poi è arrivata la neve ed è stata come una spruzzata magica che ha smussato i picchi e i umori. Così il sordo rumore dei tam tam di guerra dei manipoli idiosi è sembrato cosa lontana come il lungo elenco delle cose da fare per la gara di oggi preparata tra Prefettura e Questura e che potrebbe andare benissimo per un giorno qualunque a Beirut. Forse perché sognare è giusto e fa bene, ieri mattina Bagnoli e i suoi correvano sui prati di allenamento imbiancati tra strilli di ragazzi e negli occhi, alla fine, non c'era ne stanchezza né paura. Invece tutto l'immane che questa ed altre partite hanno c'è e resta e il questore Lucchesi, pur guardando da dietro i vetri lo starfallito, ha impartito imperiosamente i propri ordini. Con grande rispetto dei tifosi che arrivano da Milano e che reclamano antiche amicizie con quelli di Verona confermando così la demenzialità che guida e regola amori e controversie tra questi ultras e bergamaschi, contro i granata non abbiamo nulla, a morte juventini e romani, così è sintetizzato il credo degli ultras gialloblù. Per Osvaldo Bagnoli ad esempio la medicina migliore è una alzata di spalle (a parte quel delinquente che la polizia conosce perfettamente). «Forse il guaio è che se ne parla tanto. Le botte tra tifosi ci sono sempre state, anche questi fra un po' si stufano. Regole per spiegare questa cosa non ne vedo. Nella memoria mi resta come fatto assolutamente inespugnabile ciò che avvenne due anni fa a Bergamo quando vinchemmo lo scudetto e un'ora prima della gara era già guerriglia. Continuo a non capire».



Osvaldo Bagnoli

Bergamo e Brescia i campi in pericolo

Si giocherà per merito degli spalti? Di ieri e mercoledì, infatti, su Verona e circondario nevica, per la gioia dei meteorologici che lo avevano annunciato e del proprietario degli impianti di risalita sul monte Baldo e sulle vette del Trentino, più a nord il campo dei Benetton era comunque protetto da teloni di plastica per cui si dovrebbe sicuramente giocare. Preoccupazioni si nutrono anche in altre città dove ieri è caduta la neve. A Brescia e a Bergamo, in particolare, ieri erano all'opera gli spalti, ma la loro fatica potrebbe risultare inutile se nel corso della notte e della mattinata le precipitazioni nevose dovessero continuare. A Milano invece non ci dovrebbero essere problemi. Così come a Torino.

Si chiude il girone d'andata del massimo campionato assegnando la laurea di campione d'inverno. Quattro alla volta: Inter, Napoli, Milan e Juventus. Non c'è dubbio che farò la sua. Napoli, intanto perché gioca in casa, a differenza dell'Inter che ha una trasferta ostica in quel di Verona. Quindi perché ha tanta rabbia in corpo dopo la sconfitta di Firenze, costata anche il deferimento alla «disciplinazione» di Maradona e certano. Ovvero, perché se la squadra di Bianchi dovesse accusare un passo falso, le velleità di scudetto verrebbero duramente ridimensionate. Ma noi siamo convinti che oggi l'Ascoli e fra una settimana la Brescia non avranno scampo.

Verona. La squadra di Bagnoli è in grande salute, e la sconfitta rocambolesca a Torino contro la Juventus, non dovrebbe pesare più di tanto. Ma quanto a rischi i bianconeri non è che si possano, grattare. «Le rondinelle intenzionate a dare un dispiacere alla «vecchia», Narnesi fida soprattutto in Platini e in Serena uscire imbattuti, con l'aria che spirava in casa juventina (dove l'Avvocato non perde occasione per alimentare fuoco), sarà un mezza vittoria. Potrebbe fare un altro passo avanti il Milan di Liedholm. Ospita l'Udinese fanalino di coda. La Roma è chiamata a non lasciarsi scappare l'occasione con l'Avellino. Eriksson assicura che al ritorno la sua squadra ripeterà la grande rincorsa dello scorso anno, staremo a vedere. In coda l'Empoli va a Como e l'Atalanta riceve la Fiorentina «miracolata» da Antognoni. Chiude Torino Samp, scontro di centroclassifica.

QUI NAPOLI

Dimenticare polemiche Firenze e Lanese...

NAPOLI - Risolto l'ultimo rebus con largo anticipo, Ottavio Bianchi questa volta non ha coperto con il classico top-secret la formazione che oggi pomeriggio, accompagnata in campo dall'impegnativo categorico di far dimenticare Firenze, affronterà l'Ascoli di Castagner. Sostituito nella pedana sulla scacchiera (una sostituzione imposta dalla sentenza del giudice sportivo), Ferrario indosserà la maglia del punto Fenicia. Facile facile questa volta la scelta per il commissario tecnico, Ferrario ha già fatto rassicuranti esibizioni nelle vesti di libero, senza il titolare del ruolo, il Napoli (anaigoia la defaillance dell'Inter) si vede accomunato dal giudice sportivo a patire le medesime preoccupazioni della rivalta, sempre l'handicap non ha provocato dolorosi contraccolpi in Bianchi, sia in Trapattoni. Fuori Renica, rientrerà De Napoli tra i «punti» titolare. E il punto è uno degli attori protagonisti del novanta minuti. Non ha degnato l'impegno calcistico della prima scuffia in maglia azzurra, poiché la giustizia sportiva lo aveva sottratto all'onta della legnata in riva all'Arno. Imbattuto tra i titolari, De Napoli è smanioso di giocare, di aiutare i compagni a cancellare il brutto ricordo di Firenze. Ha la stessa rabbia dei compagni nonostante l'immacolato record personale. Una questione di feeling, forse. «Contro l'Ascoli - annuncia il mediano della nazionale - dimostreremo la nostra forza di reazione. Sulla carta questa domenica è favorevole al Napoli, l'Inter a Verona non avrà vita facile, noi do-



Ferdinando De Napoli

vremo battere l'Ascoli e laurearci per la prima volta campioni d'inverno». Anche Bianchi è fiducioso. «È cauto, il tecnico, ma non nasconde il proprio ottimismo. «Affronteremo l'Ascoli nelle migliori condizioni di spirito. I giocatori sono carismatici, in campo daranno il massimo. Dovranno però saper mantenere per tutta la durata dell'incontro la necessaria saggezza. C'è il rischio che la squadra si lasci travolgere dalla foga, dalla smaniglia di segnare, di vincere. È un errore che bisogna evitare». Salvatore Bagnoli, il generoso «braccio di ferro» che piange a Vicini, è esplicito all'Ascoli non concede chances. «Siamo troppo arrabbiati per non vincere. Saremmo tornati in campo già domenica scorsa dopo il fischio di chiusura per cancellare il beffardo risultato. Ora abbiamo l'occasione di mettere una pietra sopra la partita di Firenze, non la sculperemo».

Marino Marquardt

QUI TORINO

L'Avvocato: «Aspetto i gol di Platini e Serena...»

TORINO - Abbandonata domenica a metà partita, la Juve ha ritrovato ieri mattina il suo Avvocato Gianni Agnelli si è presentato al «Combi» poco dopo le 11, mentre la squadra giocava la partita di allenamento. Gli juventini hanno proseguito nel loro lavoro, Agnelli si è piazzato dietro ad una porta, in compagnia dei cronisti, e ha cominciato a parlare. «Il campionato comincia adesso. Noi alla Juve, speriamo di tornare a divertirci, ma dipende soprattutto da Laudrup, Platini e Serena dovrebbero segnare almeno altri 20 gol da qui alla fine del campionato, lo so che non è facile, ma non sono giocatori qualunque, possono farcela e allora. Intanto per fortuna esiste Manfredonia, che ha imparato a segnare. Per la Juve però vedo soluzioni in tempi lunghi come per l'Alfa. A proposito del futuro della Juve, l'Avvocato ha smentito che Boniperti abbia messo le mani su Mark Hughes, attaccante gallese del Barcellona. «Hughes mi piace moltissimo, l'avrei voluto prendere l'anno scorso, ma arrivò prima il Barcellona di Hughes. Semmai se ne può parlare tra un anno». E su Cabrini: «Sono contento che stia per firmare, non ho mai pensato che se ne andasse. È cresciuto qui. È un giocatore fondamentale, come lo era Tardelli, il più forte calciatore italiano. Anche Platini la Juve non rinuncia facilmente, nonostante le intenzioni del francese che vuole smettere o comunque cambiare squadra. Dipende dalla sua volontà, ha solo 32 anni. E dipende dal rendimento che formerà nei prossimi mesi. Uno come lui è insostituibile, forse soltanto Schuster sarebbe stato alla sua altezza, ma non se ne sente più parlare. No, non è avventuroso pensare che Platini resti. Quando a Laudrup ha tante qualità, ma non ha le caratteri-



Gianni Agnelli

stiche di Michel. Dell'Inter Agnelli ha detto: «Era già competitiva l'anno scorso, ma era gestita male come squadra. E poi c'è Passarella, che fa la differenza tra una squadra che gioca per lo scudetto e una che lotta per salvarsi. Quelli come lui bisogna parlarne quanto merita». E il Napoli che si lamenta di «giugno secco», almeno per quello che si è visto a Firenze. È stato defraudato, non si può non dare un'ipotesi come quella su Bagni. La mia impressione è che gli arbitri se possono dare un dispiacere a gente come Manfredonia o Egri». A un come Serena il rigore sarebbe stato concesso. L'Avvocato, infine, ha invitato Vignola e Platini ad esibirsi in un tiro da sessanta metri, come ha fatto Monelli domenica segnando al Napoli. Vignola ci ha provato due volte fallendo, Platini si è rifiutato, ma ha dato spettacolo lo stesso, inflando da venti metri, a volo, senza mirare, una porticina del campo, larga non più di un metro. Una lezione per l'Avvocato.

Vittorio Dandi

Millegrobbe, Mattson guida la classifica

TRENTO - La bellissima gara a tappeto con gli sci da fondo sulle piste di Lavarone (Trento), è arrivata alla seconda tappa, vinta dallo svedese Stig Mattson e dalla ragazza estriaca Manuela Di Centa. Dopo due giornate lo scandinavo precede il connazionale Toni Polder e il giovane scottico Ivan Mjandri. Ieri nevica fitto e si prevede neve anche per la terza e conclusiva tappa di oggi.

Spostati a Cervinia gli «europi»

CORTINA D'AMPEZZO - I campionati europei «open» di bob (a due e a quattro) e programma in primo tempo a Cortina d'Ampezzo dal 31 gennaio al 8 febbraio prossimo, si svolgeranno a Cervinia negli stessi giorni. La decisione del trasferimento della sede è stata comunicata dal presidente della Federazione italiana sport invernali (Fisi), Arrigo Gattai, alla federazione internazionale, riunitasi a Salzinville. Lo spostamento del campionato europeo, secondo quanto si è appreso, è stato determinato dall'assenza dell'impianto cortinese di una sistema di protezione dei contenitori di vapori d'ammoniaca usati per la refrigerazione della pista.

Mondiali '90, pronto progetto del San Paolo

ha assicurato il sub-commissario europeo prof. Francesco Giardini, durante un incontro svoltosi ieri alla regione Gagliardi, che il progetto di ammodernamento del piano sarà reso noto nei dettagli la settimana prossima, prima di essere sottoposto all'attenzione del Comitato organizzatore il 20 gennaio, così come concordato. «A questo punto - ha detto il prof. Giardini - si può dire che il piano non prevede un ampliamento strutturale del San Paolo, piuttosto un adeguamento che tenga conto di alcune esigenze prioritarie».

Davanti all'albergo della Juve scontri con ferito

BRESCIA - Scontri tra opposte tifoserie sono accaduti ieri davanti all'albergo dove alloggiava la Juventus. Si registra un ferito, un trentino, 18 anni, residente a Brescia, che è stato ricoverato all'ospedale di Montebelluna. Gli scontri hanno riscontrato la frattura del setto nasale e le hanno già dislocato quindici in 25 giorni. Il giovane è stato aggredito da altri bresciani che tifano per la Juventus.

Pallanuoto l'Arenzano passa a Siracusa

GENOVA - Ecco i risultati della prima giornata del campionato italiano di pallanuoto. Al Libertorino (Napoli) 7-4, Erg Recco-Molinaro 5-3, Fiamme Oro-Siviglianese Pescara 8-3, Marines Pessillo-Vercelli 10-4, Siracusa-Ravenna 10-3, Rari 1904-Ferentino 10-3, Savona-S. Classica-Albertorino 5-8, Classica-Albertorino 5-8, Classica-Albertorino 5-8, Classica-Albertorino 5-8.

AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la rubrica degli scacchi. Ce ne scusiamo con i lettori.

E lo svizzero spodesta Pramotton al vertice della Coppa del Mondo

Beffa a Garmisch: Zurbriggen supera Mair di 26 centesimi

specialità dello sci alpino. Tra Pirmin e Michael lo spavento irrisolto di 26 centesimi, un nonnulla e tuttavia un rigido e implacabile spartiacque che definisce l'intensità del sorriso. Quello del giovane svizzero era senza confini. Quello di Michael era ampio come un filino di amarezza. «Sono molto contento», dirà il gigante azzurro, «vedete, in alto, il tracciato era molto tecnico. Era fatto su misura per Pirmin e io ne persi 6 decimi. Di più, francamente, non potevo fare».

Che Richard Pramotton perdesse la leadership della classifica era logico. E tuttavia il sergente maggiore degli alpini festa seconda, una classifica che nemmeno il più ottimista degli ottimisti avrebbe potuto ipotizzare il 29 novembre, quando la Coppa si è mossa, a Sestriere. Altra gara, altro podio. Da quando la Coppa è cominciata - 14 gare fa - solo nello slalom di Kranjska Gora e nella discesa di Laax gli azzurri non sono saliti sul podio. La grande Austria, che

da sempre ha nello sci una religione, darebbe chissà cosa per vantare un bilancio simile. Non male il bottino globale degli azzurri, di coloro che seguono il ruolo rincalzato e che tuttavia sono sempre pronti a piazzare la zampata. E infatti Danilo Sardelotto e Alberto Ghidoni hanno chiuso al 12° posto con lo stesso tempo. Va detto che il disegno sulla Kreeuzen, in alto, somigliava a un supergigante, pieno di curve, difficile, impegnativo al punto da richiedere qualità tecniche di prim'ordine. Era fatto su misura per Zurbriggen e lo svizzero ha vinto. La classifica è divisa in due parti: i primi tre racchiusi in mezzo mondo, gli altri sparpagliati e coi numeri divisi tra loro da spazi esigui. Vale la pena di proporre al lettore una considerazione: Pirmin Zurbriggen, Michael Mair e Peter Müller sono i discendenti di prim'ordine della Svizzera. Il paese-guida dell'Italia che insidia l'Austria Oggi supergigante».

Remo Musumeci

Arrivi

DISCESA MASCHILE DI GARMISCH: 1) Pirmin Zurbriggen (Sv) 1'00"33; 2) Michael Mair (Ita) 1'00"59; 3) Peter Müller (Sv) 1'01"00.

Classifiche

COPPA DEL MONDO MASCHILE: 1) Pirmin Zurbriggen p. 127, 2) Richard Pramotton p. 118, 3) Markus Wasmeier p. 110.

Partite e arbitri di B

Arezzo-Taranto: Beldi. Bologna-Pescara: Coppetelli; Campobasso-Bari, Foggia, Catania-Triestina: Lucci, Genoa-Cesena: Fabricatore, Vicenza-Messina: Longhi, Lecce-Lazio: Pezzella, Parma-Cremonese: Bergamo, Pisa-Cagliari: Baldea, Samb-Modena: Bruschini.

Brevi

MUNDIALITO SENIOR - Brasile Argentina a San Paolo del Brasile e Italia Uruguay a Santos sono le partite che si giocano oggi nella terza giornata del Mundialito Senior. La partita dell'Italia sarà trasmessa in Tv da Italia 1 martedì prossimo alle ore 21.30.

Lo sport oggi in tv

RAIUNO - Ore 8.30 slittino singolare maschile e femminile, 13.55: Toto-Tv. Radiocorriere 14.20, 15.20, 16.20, 17.20. 18.20. 19.20. 20.20. 21.20. 22.10. La domenica sportiva.

Partite e arbitri di B

Arezzo-Taranto: Beldi. Bologna-Pescara: Coppetelli; Campobasso-Bari, Foggia, Catania-Triestina: Lucci, Genoa-Cesena: Fabricatore, Vicenza-Messina: Longhi, Lecce-Lazio: Pezzella, Parma-Cremonese: Bergamo, Pisa-Cagliari: Baldea, Samb-Modena: Bruschini.

LA CLASSIFICA

Cremonese 22, Messina 20, Genoa 19, Lecce, Modena e Pescara 16, Parma 17, Pisa 16, Vicenza, Catania, Arezzo e Cesena 15, Triestina e Bari 14, Lazio e Samb 12, Taranto 10, Campobasso 9, Cagliari 8.

Ultrasessantenni, più sportivi che nel 1982

ROMA - Gli operai fanno più sport dei lavoratori in proprio. È uno dei dati più curiosi emersi dall'indagine dell'Istat (Istituto di statistica) sulla demografia sportiva in Italia, creata dal 1982 al 1985 del 45,8 per cento per un totale di 11 milioni e 792mila praticanti, pari al 22,2 per cento della popolazione. La categoria che più pratica lo sport con continuità per soddisfare una necessità ricreativa e di svago e quella dei liberi professionisti e degli imprenditori, con una percentuale del 33,1, seguita da quella degli impiegati e dei dirigenti con il 27,2, degli operai e assimilati (20,6) e dei lavoratori in proprio (19,4). Gli studenti costituiscono la fascia più attiva col 54,4 per cento dei praticanti di sport, e persone in cerca di occupazione si dedicano all'attività sportiva più degli occupati (26,9 per cento contro 23,3). Altri aspetti rilevati dall'Istat riguardano il raddoppio degli ultrasessantenni sportivi dal 1982 al 1985, il grande incremento registrato nella ginnastica, danza e attrezzistica (dal 9,5 al 20,1 per cento), la flessione dei praticanti di atletica leggera (dall'8,5 all'8,1) e tennis (dal 1,8 all'1,9), il dato che il 18,4 per cento fa un solo sport mentre il 10,5 ne pratica due e il 2,1 tre e più discipline.

Partite e arbitri di B

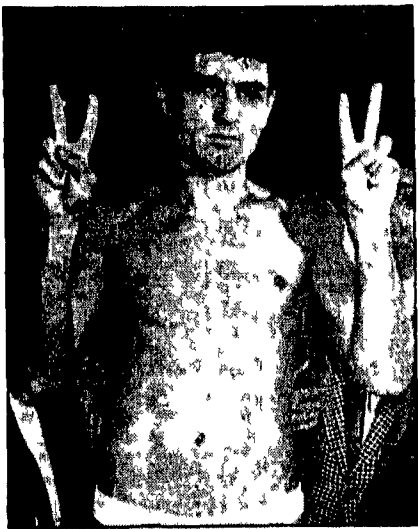
Cremonese 22, Messina 20, Genoa 19, Lecce, Modena e Pescara 16, Parma 17, Pisa 16, Vicenza, Catania, Arezzo e Cesena 15, Triestina e Bari 14, Lazio e Samb 12, Taranto 10, Campobasso 9, Cagliari 8.



Ieri sera sul ring di Agrigento il napoletano ha conservato la corona mondiale dei superleggeri

# Oliva, ora sei un autentico campione

## «El Gato» Gonzales costretto alla resa dopo 15 drammatici round



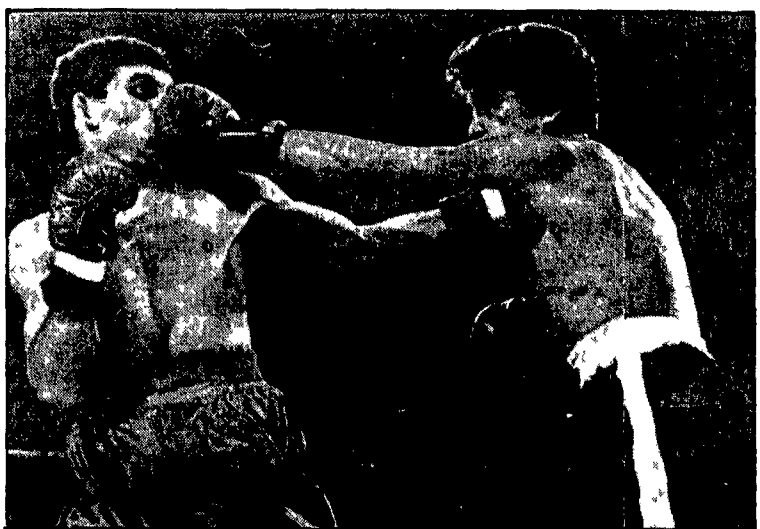
**Il messicano si è rivelato un irriducibile rivale. Entrambi i pugili provati dalla violenza del match. Thrilling alla settima ripresa, Patrizio a terra**

### Pugilato

**Dal nostro inviato**  
AGRIGENTO — Patrizio Oliva non ha fallito lo sbattuto ad addomesticare il «Gatto» Gonzales e si è confermato fra gli applausi campione del mondo dei superleggeri (versione Wba) resta in Italia. Il messicano Gonzales è stato nettamente battuto ai punti al termine di 15 appassionanti riprese. Ed i cartellini dei tre giudici designati hanno confermato la indiscussa superiorità del campione napoletano. La signora Pola statunitense ha certificato sette punti di differenza a favore dell'italiano (146 a 139) mentre i britannici Coyle e il venezuelano Ceja si sono fermati a 4 (145 a 141) e a 5 (147 a 142). Un giudizio unanime che premia la classe e la volontà e il coraggio del pugile.  
Oliva ha dovuto stringere i denti. Per poco al settimo assalto non si è avverata la maledizione tanto temuta del numero 7. Oliva sorpreso con la guardia abbassata veniva raggiunto da un sinistro del messicano. Ha toccato il tappeto è stato costretto dall'arbitro venezuelano Rodriguez ma ha assorbito bene il colpo. Lucido ha ripreso a boxare perfettamente in linea. È stato il unico episodio di brutto in un match che Oliva ha dominato. Ha vinto la scherma e l'intelligenza pugilistica sull'ardore combattivo del fighter.  
Gonzales ha impostato l'incontro sul ritmo ca-

ricando a testa bassa come un toro, mutinando colpi quasi alla cieca. È stata proprio la testa protesa in avanti che ha fatto soffrire Oliva. L'arbitro però si è limitato soltanto a richiamare benevolmente Gonzales che ha così insistito nella sua scorretta azione. Il monologo di Oliva abile nel movimento di gambe e a lanciare in avanti il suo elegante jab sinistro di abbraccio è stato interrotto solamente nella parte centrale del combattimento nel settimo ottavo e in parte nel nono round. Oliva ha tirato il fiato e ha permesso all'irruente avversario di centrarlo con più frequenza. Ma si è trattato solo di una breve parentesi. Poi con orgoglio è stato capace di rasare la chima e dare corpo alla sua offensiva nel momento tipico del match, dall'undicesima ripresa fino al termine. Gonzales ferito ad entrambe le arcate sopraccigliari sovrastato dalla intelligente tattica di Oliva è sembrato un «gatto pazzo». Avanzava con un solentomonotoni quasi indifferente ai colpi precisi e maligni di Patrizio.  
Il campione del mondo dei superleggeri resta imbattuto nei suoi 48 match da professionista mantenendo ben stretta la cintura strappata a Sacco sul ring di Montecarlo il 15 marzo '86. Gonzales, il pugile resuscitato dalla vita romanzesca ha fallito il suo secondo assalto ad un titolo mondiale nel 1981 era stato battuto nella categoria dei leggeri a Los Angeles da Claude Noel. Per Oliva il 1987 è iniziato sotto i migliori auspici. Agrigento lo ha confermato re incontrastato è punta di diamante della asfittica boxe italiana.

Marco Mezzanti



Nella foto a sinistra Oliva durante le operazioni di peso. A destra una fase del match. Gonzales colpisce al volto il campione del mondo

## Scavolini-Girgi più due derby Big-match in A2

### Basket



Tutti a vedere, oggi, come sarà la Diator, ancora capopista, dopo la mezzata di Varese. Ma il compito del bolognese è facile facile anche se con Rimini sempre di derby si tratta. Altro derby in Lombardia fra Tracer e Ocean. La partita della giornata si gioca a Pesaro tra Scavolini e Mobilgirgi che altre volte ha fornito scontri furibondi cioè botte, raramente della buona pallacanestro. Tutto sommato una tranquilla domenica di folle in A2 big-match tra le solitarie capoliste Jolly e Benetton.

Parlate e arbitri (ore 17,30)

#### 5ª GIORNATA DI RITORNO

\*A1 - Scavolini Pe Mobilgirgi Ce (Chilè di reggio C e Pigazzi di Bologna) C Riunite Re Divarese Va (Corsa e Malerba di brindisi) Diator Bo Hamby Rimini (Fiorento di Roma e Reatto di Belluno) Allibert Li Banco Roma (Tallone di Varese e Nuara di Genova) Tracer Mi Ocean Ba (Pallone di Napoli) Giom Ve Boston Enichem Li (Canoa di Milano e Marotto di Torino) Berloni To Yoga Bo (Montella di Napoli e Baldi di Firenze) Arexona Cantù Fantoni Ud (Bianchi di Roma e Grotti di Pinotol)

\*A2 - Viola Re Stefanel Re (Stucchi di Milano e Casamassima di Como) Jollycolombani Fo Benetton Tv (Maggiore e Petrosino di Roma) Annabella Pj Filanto Desio B1 100 (G. occ. Ieri) Segafredo Co Corsa Tri Ri (Zappilli di Roseto e Indrizzo di Siena) Allasprint Na Aino Fabrizio (D Este di Venezia e Marchis di Torino) Fleming Porto San Giorgio Libertè Fi (Zanon e Bollettini di Venezia) Citrosil Vr Pepper Mestre (Nelli di Firenze e Vitolo di Pisa) Spondilatte Ce Focar Pe (Filippone e Grassi di Roma)

\*LA CLASSIFICA - Benetton Jollycolombani 26 Spondilatte Annabella, Libertè Filanto 24 Pepper 22 Allasprint 20 Fleming Viola 18 Fabrizio 17 Segafredo 16 Focar 14 Citrosil 12 Corsa Tri Stefanel 10

## Ma quei ragazzi sono tiratori o artiglieri?

di DIDO GUERRIERI

Domenica scorsa ho avuto l'opportunità per la prima volta quest'anno di assistere ad una partita di campionato di serie B essendo rientrato in mattinata con la mia squadra dall'incontro disputato il giorno precedente a Udine. Ventura ha voluto che le squadre che si affrontavano fossero fra le migliori in assoluto il Master Valentino di Roma e la Molitini di Padova. Sventura invece ha voluto che il miglior giocatore del Master Castellano si infortunasse durante il riscaldamento e pertanto fosse poi praticamente inutilizzabile. L'incontro è stato comunque combattuto ed appassionante e vinto nel finale dagli allievi del professor Salerno, i biancorossi pistoiesi. Ciò che mi ha più impressionato dal lato tecnico è stato il frequentissimo e profittevole impiego del tiro da tre punti da parte di ambo le squadre. Rossetti faridella Ranalli (e mancava Castellano) da una parte Giorgi, Bagni e Fabris dall'altra non si sono certo fatti pregare per impiegare l'arma micidiale del cosiddetto «tiro pesante». Dunque ormai a tutti i livelli il tiro da lontano trova spazio tattico forse solo nei campionati giovanili non se ne vedono accendere tanti eppure è proprio a quel livello che un insegnante la giusta tecnica. Partendo con i piedi in terra anche un bambino può tirare con discreta precisione da lontano non parliamo poi delle donne che una volta tiravano a due mani con micidiali effetti da distanze ben superiori a quella minima occorrente per vedersi convalidare un tiro da «tre».

Io penso che fra non molto il terreno compreso tra l'area dei 3 secondi e la linea dei 3 punti diverrà terra di nessuno. Ha infatti senso tirare da quattro metri o meno per ottenere due punti ma non ne ha molto tirare da 4 a 6 metri per conseguire lo stesso scopo quando da 6 10 metri di punti se ne possono ottenere 3. Sempre più importante dunque questo tiro piazzato. Bisogna rivisitarne la tecnica i principi balistici e biomeccanici senza però esagerare nel teorizzare. Quando ero aiuto istruttore federale mi capitò di leggere una tesi di un candidato al conseguimento del titolo di allenatore Bene era uno studio sulla parabola del tiro a) nell'aria b) nel vuoto proprio come si fa in artiglieria. Senza cadere in simili esagerazioni è bene però documentarsi in praticità, istruire. E poi si sa il tiro parte dalle gambe. Trent'anni fa c'erano grandi tiratori piazzati che non si sovravano neppure di avere le gambe possenti dei giocatori di oggi. Diamoci da fare dunque e vedremo presto i risultati.

# GENNAIO

# FIAT

# È già primavera!

Fino al 31 gennaio su tutte le auto e i veicoli commerciali Fiat disponibili presso i Concessionari e le Succursali risparmiate il 25% sull'ammontare degli interessi SAVA. Qualche esempio? Se vi piace la UNO STING con 47 rate mensili da L. 240.000 risparmiate L. 1.204.000. Preferite un RITMO 60 CL TEAM? Con 47 rate mensili da L. 307.000 risparmiate L. 1.540.000. Per una REGATA 100S i e con 47 rate mensili da L. 439.000 il risparmio è di L. 2.203.000. Vi serve invece un FIORINO JOLLY FURGONE DIESEL? I conti sono presto fatti: con 47 rate mensili da L. 329.000 risparmiate L. 1.651.000. Se poi i vostri problemi di trasporto sono più grandi, ecco il DUCATO MAXI FURGONE TURBODIESEL che con 47 rate mensili da L. 716.000 vi fa risparmiare ben L. 3.593.000. In ogni caso in contanti dovete solo anticipare IVA e messa in strada e sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da SAVA.

## 25% DI RIDUZIONE SUGLI INTERESSI SAVA

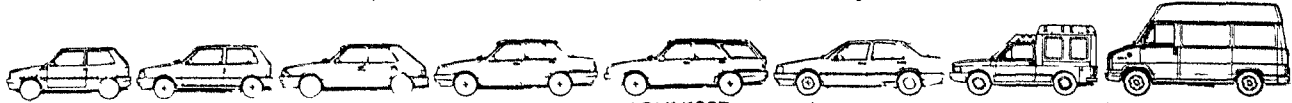
## FINO A 2'000'000 DI RISPARMIO CON SAVALEASING

Sempre fino al 31 gennaio e tutto da guadagnare anche con SAVALEASING che riduce il costo del finanziamento in vigore ed offre ad Aziende, professionisti e privati l'opportunità di risparmiare fino a L. 2.000.000 IVA inclusa SAVALEASING per qualsiasi vettura o veicolo commerciale Fiat prevede soluzioni di pagamento da 18 a 48 mesi non c'è che l'imbarazzo della scelta e l'affare fatto!

Il Gennaio Fiat è proprio eccezionale perché in più se scegliete un'autovettura diesel della gamma Fiat oltre ai vantaggi SAVA e SAVALASING avrete anche una riduzione sul prezzo chiavi in mano pari al valore del Superbollo per un anno. Cosa si può desiderare di meglio? Con Fiat a gennaio e davvero già primavera!

## UN ANNO DI SUPERBOLLO SU TUTTI I DIESEL

Specie e offerte non cumulabili con altre iniziative in corso. In base a prezzi e tasse in vigore 12/1/87



È una speciale iniziativa di Concessionari e Succursali valida fino al 31/1/1987 su tutte le vetture e i veicoli commerciali della gamma Fiat

**FIAT SAVA**  
I Servizi Finanziari del GRUPPO FIAT

**FIAT**

